POLITICI

cioè

SENTENZE, ET DOCVMENTI nobili, & illustri

Raccolti da tutti gli antichi, e principali auttori Hebrei, Greci, & Latini, per ornamento e conseruatione della vita Christiana, &

CIVILE.

CO I FIORI DE GLI *Apostemmi di Plutarco.*

IN VENETIA. CIↃ. IↃ. XC.
Presso Aldo.

ALLI MOLTO MAG. SIGNORI,
IACOPO
BELLAGRANDI,
&
HORATIO
MAGNANINI.

APOI ch'io hebbi da VV. SS. per ſegnalato fauore, gratia, alquanti meſi ſono, di godere per certi giorni, nella mia (ò per meglio dire, noſtra caſa) le gentili maniere, & nobiliſsime creanze uoſtre, ſempre da quell'hora in qua è ſtato in

me un ardentiſsimo deſiderio, non pur di riuederle, & goderle di preſenza, in quella iſteſſa guiſa, (non ui eſſendo paragone dal far ciò con litere, il che ben ſpeſſo ci occorre) ma inſieme ancora farmi con qualche honorata maniera, à VV. SS. grato, & dar al Mondo ſegno conforme à i meriti delle uoſtre attioni, quale ſia l'affettion mia, & quanta l'amicitia noſtra. Et non hauendo fino à queſt'hora ritrouato occaſione, che al giudicio mio, poteſſe ſodisfare in uno iſteſſo tempo, & à VV. SS. & à me ſteſſo; finalmente, non uolendo, ne potendo hormai tardar più à conſolare almeno in

qual-

qualche modo queſto mio deſi-
derio : Hò preſo per eſpediente,
dar loro con queſto un poco di
capparra di quel molto, ch'io de
ſidero, & inuiarle uno di quelli
frutti, che ſogliono eſſer prodot
ti dal noſtro giardino. Hò ſciel-
to adonque dalla molta copia
c'habbiamo, queſti ORACOLI
Politici, non per che uoi habbia
te biſogno di coſi fatti precetti
(ben che ſiano rariſsimi, & quaſi
diuini) ma più toſto a fine, che
dentro à quelli mirandoui, poſ-
ſiate quaſi in lucido ſpecchio ue
dere uniformi uoi ſteſsi à quel-
la idea, che ſi ſuol formare del
compito Gentilhuomo: & per-
ciò ſi potrà far anco giudicio,
che

che non ſarà ſtata diſconuene-
uole queſta mia elettione, di
donarui un quaſi uiuo ritrat-
to delle uoſtre modeſtiſsime
qualità, & coſtumi, riſtretto in
queſto picciolo uolume, à gui-
ſa d'una precioſa Gioia, & di
molto ualore, legata in finiſsi-
mo oro, uero parangone delle
qualità uoſtre; di che ben ſene
può gloriare, & gire altiero il
S. Gianfilippo Magnanini, di ta-
li (dico) figliuolo, & Genero,
come anco tutti uoi inſieme
dello ſcambieuole amore, che ui
portate, & io di eſſere amico, &
ſeruitore, di coſi honorata cop-
pia: laquale conſerui N. S. Dio
per lunghiſsimi, & felici anni,
facendo

facendo à me gratia, per tutto il corso della mia uita, di participare dell'amore, & buona gratia loro, & occasione maggiore, & presta di seruirle, alla quale uigilando, in questo mentre darò fine alla presente, ad ambidue basciando le mani. Di Venetia il primo dell'anno 1590.

Di VV. SS. M. M. Seruitore

Affettionatissimo

Nicolò Manassi.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

IL FINE.

POLITICI

cioè

DOCVMENTI D'ISOCRATE

Oratore, & Filosofo antico, per indurci à viuere honestamente, & amare la virtù.

A Demonico suo amico.

NOI *troueremo che l'opinioni de gl'huomini uirtuosi, & de' uitiosi sono molto differenti in molte cose; & che è una gran diuersità nelle lor conuersationi, & amicitie. per che questi solo honorano gli amici in lor presenza, & quegl'altri portano loro sempre la medesima affettione, ancora che siano molto remoti, & aßenti da loro: & ancora la famigliarità de' cattiui poco dura, ma l'amicitia de' buoni perseuera perpetuamente.* Giudicando adunque eßer più presto *conueniente a quegli, che desiderano honore & sapien-*

za, di seguire i uirtuosi, che i uitiosi, u'hò al presente mandato questa oratione, tanto per lasciar qualche testimonio dell'amicitia, che è tra noi, quanto ancora per ridurui in memoria la famigliarità, che hò sempre hauuta con uostro padre. Per che egliè cõueniente, che i figliuoli succedano così nell'amicitie paterne, come ne' beni. Poscia che anco io ueggo la fortuna fauoreuole, & l'occasione presente aiutarui: Perche uoi sete desideroso d'apparare, & io m'affatico d'ammaestrare gli altri. Voi siete studioso, & io conduco al dritto camino i uostri simili. Quelli adunque, che scriuono a' loro amici dell'orationi per confortargli a ben parlare, certamente che si mettono a fare una lodeuole opera, ben che non si fermino nella uera Filosofia; Ma quelli, che non sono tanto curiosi di mostrare a' fanciulli i modi del parlar' elegantemente, quanto del uiuere uirtuosamente, fanno tanto maggior profito, quanto quelli insegnano solo a dir bene, & questi altri con questo riformano i costumi. Per questo noi al presente non ui daremo esortationi per parlare elegantemente, ma documenti di ben uiuere: mostrando quali cose debbono i giouani cercare, ò fuggire; con quali huomini conuersare; & generalmente ciò che conuien lor fare, per condursi honestamente per questa uita. Perche quelli soli, che hanno tenuta tal uia, & modo di uiuere, sono ueramente peruenuti alla uirtù; la quale è la più nobile & più sicura possessione, che in questo mondo hauer possiamo. La beltà manca co'l tempo, ouero è corrota dall'infermità. Le ricchezze seruono più presto, a male, che a bene: & inducono i giouani a piaceri dishonesti. La forza con-

giunta con prudenza gioua: ma senza questa ella porta gran danno a quelli, che l'hanno; & quanto più pare che imbellisca i corpi di quelli, che l'essercitano, tanto rende l'ingegno più grosso, & tanto più oscura le sue operationi: ma la uirtù sola sempre resta con le persone, che l'hanno nudrita ne' primi anni sinceramente, & ne' loro spiriti augumentata; & è migliore, che le ricchezze, più utile che la nobiltà del sangue, facendo possibile, ciò che à gl'altri è impossibile, & sopportando constantemente quel che'l uolgo giudica essere spauentoso. Perche ella giudica l'otio biasimo, e'l trauaglio honore, & lode, Il che è facile da intendere per li trauagli d'Hercole, & per gli atti di Teseo. i quali per il lor ualore sono stati tanto pregiati, che mai la memoria de' loro alti fatti non sarà estinta. Ma considerando l'honesta uita, che tenea uostro padre hauerete in casa uostra un bello essempio di tutto quello, c'hò deliberato dirui: Per che essendo egli in uita, non hà dispregiata la uirtù, nè s'è dato all'otio; anzi faceua il suo corpo più robusto con l'essercitio, & lo spirito più pronto al sopportare co' disagi, & pericoli. Egli non applicò mai oltra misura il suo cuore alle ricchezze; anzi usaua de' presenti beni come mortale, & ne hauea cura come immortale. Egli non era meccanico nel suo modo di uiuere; anzi amaua l'honore: era magnifico, & utile a' suoi amici stimando più quelli, che si mostrauano uirtuosi, che li suoi propri parenti. Per che egli pensaua che'l naturale seruisse più à conquistare l'amicitia, che la legge nè i costumi, nè il parentado; & più la uolontà, che la forza. Ma in uero non arriueremo mai al fine, se uolessimo raccontare

ciascun suo lodeuole atto. Nondimeno ci si farà innanzi qualche altra occasione, per parlarne un'altra uolta più à lungo, & meglio à proposito: Solamente hò uoluto per transito farui intendere qual'era la natura di uostro padre; secondo la quale ui conuien regolar la uostra uita, pigliando i suoi costumi per legge: & parimente facendoui desideroso imitatore della sua uirtù. Per che non starebbe bene, che i dipintori rappresentassero tutte quelle parti, che ueggon più belle ne gli animali; & che i figliuoli non seguitaßero i lor padri. Or io penso, che neßuno athleta habbia tanto di bisogno d'essercitarsi con altri suoi simili, quanto uoi, per poter peruenire alla perfettione, & uirtù del uostro padre, & diuentar simile à lui. Ma egliè impossibile di disporre à questo il suo spirito, chi non lo riempie di molti belli documenti. Per che cosi come i corpi crescono con gli esserciti moderati, cosi ancora lo spirito è riformato per buoni ammaestramenti. Adunque m'ingegnerò di mostrarui breuemente i modi, per li quali mi pare, che potrette diuentar molto uirtuoso, & acquistar buona riputatione preßo ogni persona.

1 LA prima cosa, monstrateui religioso uerso Dio; non solo con oblationi & sacrifici, ma ancora oßeruando i giuramenti, che farete: perciochè per l'uno si mostra l'abondanza delle ricchezze, & per l'altro la buona fede, & prudenza.

2 Honorate sempre Iddio: acciò che siate stimato diuoto, & ubidiente alle leggi.

3 Siate tale uerso i uostri parenti, quali uorreste che foßero i uostri figliuoli uerso di uoi, quãdo ne hauerete.

4 Eßercitate il uostro corpo, non solo per renderui robusto, ma ancora sano, & disposto: & ciò potrete fare, ponendo fine al trauaglio allora, quando potreste ancora trauagliare.

5 Non siate immoderato nel uostro riso, nè troppo audace nel parlare; perche l'uno è segno di stoltitia, & l'altro di presuntione.

6 Quel, che è honesto à fare, non lo stimate honesto à dire.

7 Vsateui à non mostrarui melancolico in faccia: per che le genti pensarebbero che lo faceste per orgoglio; ma si bene cogitabundo, & taciturno, come è ufficio d'un'huomo prudente.

8 Nessuna cosa è che meglio stia, che l'esser pulito, modesto, giusto, & temperato: le quali tutte cose mi paiono molto condecenti alla giouentù.

9 Non pensate, facendo qualche tristo atto, poterlo celare: perche, ben che non uenga in cognitione de gli altri, nondimeno ne hauerete sempre rimorso nel la uostra conscienza.

10 Temete Iddio.

11 Honorate i uostri parenti.

12 Reuerite i uostri amici.

13 Obedite alle leggi.

14 Pigliate honestamente i uostri piaceri, perche la ricreatione honesta è buona, & l'opposita del tutto nociua.

15 Fuggite le calunnie de gli huomini, ben che siano false: perciochè la maggior parte de gli huomini non conoscendo la uerità, si gouerna per opinione.

16 Tutte l'imprese, à cui ui metterete, fatele, come

s'elle

s'elle douessero uenire in cognitione d'ogn'uno: perche, ben che per alcun tempo le teneste segrete, alla fine sareste discoperto.

17 Voi sarete molto stimato, non commettendo le cose, che biasimereste ne gli altri, se le facessero.

18 Se uoi siete desideroso di sapere, senza dubbio diuenterete dotto.

19 Voi conseruerete ciò che saprete per essercitarlo, & ue lo ridurrete spesso in memoria.

20 Ciò che uoi non sapete, l'impar erete da' dotti. Perche egliè cosa tanto uergognosa non imparare qualche buona cosa, quando l'huom, l'ode quanto rifiutar un'honesto dono, da un suo amico, quando gliè le dona

21 Occupate il tempo (quando hauete commodità) nell'imparare; & ascoltate uolentieri i dotti: & così intenderete facilmente ciò, che gli altri con difficultà hanno trouato.

22 Anteponete la scienza a' danari: perche l'uno subito passa, & l'altro dura in perpetuo. Perche tra tutti i beni, la sapienza è immortale.

23 Non siate pigro nell'andare nei remoti paesi, per imparare da quelli, che hanno fama di mostrare qualche buona cosa: perche sarebbe uergogna che i mercatanti nauigaßero tanto mare per arricchirsi, & che i gioueni non uolessero andar per diuersi paesi, per rendere migliori i loro spiriti.

24 Siate ne' uostri costumi humano, & affabile in parole. L'huomo humano saluta uolentieri quelli, che egli incontra, & l'affabile ragiona con loro familiarmente.

25 Rendeteui grato ad ogn'uno (se possibil sia)

&

& praticate co' buoni. Cosi uoi fuggirete l'odio di quelli, & harete la buona gratia di questi altri.

26 Non pratticate troppo spesso con le medesime persone: nè parlate troppo à lungo delle medesime materie: perche finalmente ogni cosa rincresce.

27 Auuezzateui uolontariamente à sopportare; accioche meglio sopportare poßiate quando sarete costretto.

28 Asteneteui da tutte quelle cose, nelle quali non è honesto d'occupare lo spirito: come d'essere troppo disideroso di guadagnare, dalla colera, dalla uolutta, & dalla melanconia. Il che ui farà facile, quando uoi giudicherete guadagnare, acquistando più presto honore, che ricchezza. Quando u'accenderete in ira uerso di quelli, che u'offenderanno, farete come uorreste che glialtri faceßero uerso di uoi, se haueste errato, quando uoi giudicherete non esser conueniente di cõmandare a' suoi seruidori, & sottoporsi à gli sfrenati desideri. Finalmente sopporterete le uostre auuersità più costantemente, riguardando alle disgratie de gli altri, & considerando che uoi siete huomo.

29 Siate più curioso di conseruar la uostra parola, che i danari, che ui saranno dati in deposito. Per che stà bene à gli huomini uirtuosi gouernarsi in tal modo, che gli altri si confidino più nella lor bontà, che nel lor giuramento.

30 Non è men ragioneuole diffidarsi de' cattiui che fidarsi de' buoni.

31 Non riuelate il uostro segreto à nessuno; saluo quando egli sia tanto utile à quelli, che l'odono, quanto à uoi, che lo dite loro.

Quando

32 Quando uì ſarà dato il giuramento lo douete per due ragioni accettare: ò per purgarui di qualche ſtrano caſo, che ui foſſe appoſto: ò per ſcampare i uoſtri amici da pericolo.

33 Voi non giurerete per alcuno Iddio per danari, ancora che doueſte giurare; perche ciò facendo, ſareſte da alcuni tenuto falſo giuratore, & da gli altri auaro.

34 Non ui fate mai amico d'huomo alcuno, che prima non ui ſiate informato, come egli habbia trattati i ſuoi amici per il paßato: e credete ch'egli ſarà tale uerſo di uoi, quale egli è ſtato uerſo gli altri.

35 Non ui rendete ad altri troppo preſto amico: ma poſcia che ui ſarete dichiarato, perſeuerate ſempre amico ſino al fine, s'egliè poßibile: percioche egliè coſi poco honeſta coſa cambiare ſpeſſo amici, come non hauerne alcuno.

36 Non eſperimentate gli amici con danno; ma nondimeno prouategli qualche uolta. Ilche potrete fare, ſe ſenza neceßità fingerete hauer biſogno di loro.

37 Communicate loro le coſe, che uolete che ſieno note, come ſe penſaſte ch'elle reſtaſſero ſegrete: percioche ſe le tacciono non ne uerrà danno: ſe le riuelano, allora conoſcerete i lor coſtumi, & conditioni per poteruene un'altra uolta guardare.

38 Voi conoſcerete gli amici alle diſgratie, che accaſcano in queſta uita: & per l'aiuto, che ui daranno nelle uoſtre neceßità: Percioche, come ſi ſperimenta l'oro co'l fuoco, coſi gli amici ſi conoſcono ne' biſogni.

39 Allora uſerete il uero ufficio d'amico, quando preuer-

preuerrete i prieghi de' uostri amici soccorrendogli, prima che da loro siate richiesto.

40 Giudicate non esser cosa meno indegna, l'esser superato da' benefici de' uostri amici, che l'esser con ingiurie da' nemici souerchiato.

41 Riceuete nella uostra amicitia non solo quegli, che hanno compaßione delle uostre auersità, ma ancora quegli, che non portano inuidia alle uostre prosperità: percioche molti si trouano, che riceuono dolore delle disgratie de' loro amici, a' quali poscia nella prosperità portano inuidia.

42 Parlate speßo de' uostri amici assenti, con quegli che harete presenti: accioche loro steßi pensino che non gli dimenticherete, quando parimente saranno assenti.

43 Siate honoreuolmente, ma non troppo curiosamente uestito: perche l'uno è decente all'huomo magnifico, & l'altro all'effeminato, & superbo ne' uestimenti.

44 Non tenete conto di coloro, che d'altro non si curano, saluo d'accumular ricchezze, & non ne possono usare: per che sono simili à quegli, c'hanno de' bei caualli, & non gli posson caualcare.

45 Fateui ricco, & non possedete solo le ricchezze, ma ancora ingegnateui di goderle: Percioche il godimento da piacere à quegli, che lo sanno pigliare, & la posseßione serue à quegli, che la possono usare.

46 Apprezzate i uostri beni per due ragioni: l'una per trarui fuora d'un'inconueniente, l'altra per soccorrere l'huomo da bene, uostro amico nelle sue neceßità.

47 Non ui curate del modo del uiuere eccesſiuo, & ſouerchio, che tengono gli altri; ma riguardare al mediocre, & temperato.

48 Non ui attendiate altramente della uoſtra condition preſente: anzi ingegnateui di renderla migliore.

49 Non rinfacciate ad alcuno la ſua calamità, per che la Fortuna è commune: & non ſappiamo ciò ch'a noi poſſa auuenire.

50 Soccorrete i buoni, & date loro aiuto: perche gliè un gran teſoro il far bene à gli huomini uirtuoſi, & renderſegli obligati.

51 Chi fa bene a' cattiui, è ſimile à colui, che da mangiare a' cani d'altri: Perche eſſi abbaiono coſi à lui, come à gli altri, che rincontrano. Erano perche i cattiui fanno ingiuria, & danno coſi preſto à quegli, che porgono loro aiuto, come à quegli, che nuocon loro.

52 Non habbiate meno in horrore i luſingatori, che i biaſimatori: perche ambedue ingannano chi crede loro.

53 Se gli amici nelle coſe cattiue non u'abbandonano, per più forte ragione nelle buone u'aiuteranno.

54 Rendeteui famigliare, & non troppo greue uerſo quegli, che con uoi conuerſeranno: per che à pena i ſeruidori poſſono ſopportare l'orgoglio altiero de' lor padroni. Et ogni ſorte di gente uolentieri s'accommoda con gli huomini priuati & famigliari. Sarete ancora giudicato di grata conuerſatione, ſe non ſiete quereloſo, faſtidioſo, & in ogni propoſito contentioſo; & ſe non reſiſterete rozamente alla colera de' uoſtri amici, ben che s'adirino à torto; anzi cre-

dere

derete loro (durando l'ira) & dopò passata ch'ella sia riprendete.

55 Non siate greue nelle cose leggieri; nè leggiero nelle cose greui: percioche tutto ciò ch'è fuor di stagione è fastidioso.

56 Non state mai mal contento, facendo piacere, come auuiene à molti, che non saprebbon far piacere a' loro amici di buon cuore.

57 Eglièe cosa fastidiosa d'esser quereloso: & l'ingegnarsi di riprendere gli altri è un'irritar le persone.

58 Gouernateui modestamente nel bere: ma s'egli auuiene che siate in compagnia, leuateui prima ch'essere ubbriaco. Percioche quando lo spirto è dal uino eccupato, egliè simile a' carri, c'hanno gittato i lor carrettieri à basso, che uanno trabballando quà, & là senza ordine; non hauendo chi li conduca: cosi l'anima è molto offesa, essendo turbato l'intelletto.

59 Proponete l'opere uostre mortali, & immortali, come magnanimo: usando moderatamente de' beni, che uoi harete.

60 La sapienza debbe esser anteposta all'ignoranza, per molte ragioni: & maßimamente perche in tutte l'altre cose odiose si ritroua qualche utilità: ma solo l'ignoranza nuoce à gli ignoranti, sino à portar la pena dell'offese, che commettono, parlando del mal d'altri.

61 Quando uorrete guadagnare l'amicitia d'alcuno, dite ben di lui à persone, che gliele poßino riferire.

62 Il principio dell'amicitia, è la lode: & dell'inimicitia, le detrattioni, e'l dispregio.

63 Quando uoi consulterete di qualche cosa, piglia-

te essempio del passato sopra l'auenire: perche gliè facile intendere l'oscuro, & l'incerto, per quello ch'è già manifesto & certo.

64 Non siate troppo ueloce nelle uostre deliberationi; ma quando harete determinato qualche impresa, esseguitela prontamente.

65 Credete la felicità essere il maggior bene, che ui possa esser da Dio donato, & da uoi il buon consiglio.

66 Quando non harete ardimento di metterui à qualche impresa, conferitela prima co' uostri amici, come cosa d'altri: & così conoscerete il lor parere, senza essere scoperto.

67 Quando uorrete deliberar de' uostri affari con alcuno, considerate prima come egli hà condotto il suo. Percioche egli è cosa difficile che colui, c'hà malfatto le sue proprie facende, possa proueder bene à quelle d'altri.

68 Niente è, che più u'accenda à pensar' à uoi che considerando le perdite, c'hauete per uostra indiscretione riceuute; considerato che siamo più curiosi della sanità, riducendo alla memoria i dolori, che dall'infermità si riceuono.

69 Seguitate i costumi de gli Re, accommodandoui allor modo di uiuere, così essi pensaranno che li trouiate buoni: onde otterrette maggior' auttorità uerso del popolo, & harete la buona gratia de' Principi più sicura.

70 Vbbidite à gli editti, & ordinanze fatte da gli Re: stimando nondimeno non esser legge alcuna, c'habbia tanta efficacia, quanto la lor uita: perche come egliè necessario à quegli, che sono retti dallo stato

popo-

popolare, honorare il popolo, così ancora conuiene à colui, che uiue sotto la Monarchia, ammirare, & reuerire il suo Prencipe.

71 Quando sarete costituito in qualche dignità non ui preualete de' cattiui in caso alcuno: perche sempre ui cascherà addosso il biasimo del mal, che faranno.

72 Ritirateui da' carichi publici più presto in buona riputatione, che con gran ricchezza: considerato che la lode, & commendatione del popolo, si deue preferire à molte ricchezze.

73 Non siate presente, nè diate aiuto, ò conforto à tristitia alcuna: perche ui sarebbono imputati i medesimi peccati, che commeterebbero quegli a' quali fauorireste.

74 Ordinateui in modo che possiate sempre esser superiore à gli altri: & nondimeno contentateui dell'equalità: accioche si pensi che amiate la giustitia, non per mancamento di possanza, ma per bontà & modestia.

75 Molto meglio è esser pouero, & huomo da bene che ricco, e scelerato. Certamente la giustitia è megliore che le ricchezze: perciochè elle giouano solo a' uiui; & la giustitia honora sempre gli huomini ancora dopò la morte. Ancora esse ricchezze sono bene spesso distribuite à gli scelerati, che in modo alcuno non possono participar della giustitia.

76 Non seguitate coloro, che con guadagni illiciti arricchiscono, ma più presto color, che perdono per esser huomini da bene, Percioche ben che gli huomini giusti non fossero mai superiori in altro a' tri-

ſti, al meno gli trappaſſano con buone, & uietuoſe ſperanze.

77 Habbiate cura di tutto ciò che concerne la uita humana: ma principalmente eſſercitate la Prudenza: per che non è poca coſa hauer un buon intelletto in corpo humano.

78 Aſſuefate il corpo al trauaglio, & lo ſpirito all'imparare: accioche per mezo dell'uno, poßiate eſſeguire ciò che ui parrà buono, & per l'aiuto dell'altro preuedere ciò che ui ſerà utile.

79 Penſate bene à ciò, c'hauete à dire: perche bene ſpeſſo la lingua preuiene la mente.

80 Penſate che non ſia coſa alcuna ſtabile in queſto mondo: & coſi non ui rallegrarete troppo nelle uoſtre proſperità. nè u'affliggerette nelle uoſtre auuerſità.

81 Pigliate due occaſioni di parlare, ò delle coſe, che conoſcete, ouero di quelle, che ui ſono neceſſarie delle quali meglio è parlarne che ſtarſene cheto: quanto all'altre, molto meglio è tacerle, che parlarne.

82 Rallegrateui honeſtamente del bene, & ſopportate dolcemente il male, che ui uiene.

83 Fate d'eßer più ſegreto che potete: perche non ſarebbe à propoſito tenere i beni ſerrati in caſa, & che l'intentione foſſe nota à tutti.

84 Più preſto ſi deue temere il rimproueramento, che'l pericolo.

85 La morte è ſpauentoſa a' uili, & ſcelerati: ma i uirtuoſi non debbeno temere altro che'l dishonore, & l'ignominia.

86 Viuete più ſicuramente che ſia poßibile; ma

se sarete costretto ad attristarui, ui conuerrà più presto honestamente combattere, che uergognosamente fuggirsene, considerato che siamo tutti destinati à morire: ma la natura hà solo ordinato à gli huomini uertuosi di morir ualorosamente.

Non ui merauigliate trouando la maggior parte di questi precetti non conuenirsi al presente alla uostra età. il che anch'io benißimo conosco: ma hò pensato di darui con una cosa medesima, consiglio per il tempo presente: & lasciarne precetti per l'auenire: de quali facilmente conoscerete l'uso: Percioche difficilmente trouerete che ui consigli amicheuolmente, & fedelmente. Per questo non hò uoluto pretermettere cosa alcuna ch'io giudicaßi esserui utile: accioche non ne ricerchiate d'altronde; mà cauiate di questa raccolta come d'una dispensa tutto quello, che sara commodo all'uso uostro. Allora io ringratierò Iddio, uedendo certamente non essere ingannato della buona openione, che io hò conceputo di uoi. Percioche cosi come gli huomini communemente s'attengono più uolentieri alle uiuande diletteuoli, ch'alle salutifere, cosi ancora conuersano più uolentieri con gli scostumati, come loro, che con quegli, che si sforzano di correggergli. Nondimeno io penso che siete di contrario parere: pigliando congettura dalla fatica, che mettete nello studiare l'altre discipline. Perche egliè uerisimile che colui, che sforza se medesimo à opere di uirtù, cosi ascolti uoluntieri gli altri, che l'accendono alla uirtù. Ma non c'è miglior modo per incitarui ad abbracciare le opere lodeuoli, quanto il considerare i piaceri, & contentamenti, che indi procedono, & per il contra-

rio come l'otio, & le delitie incontanente rincrescono, considerato che le molestie sono quasi attaccate, & congiunte alle uoluttà, ma trauagliate per la uirtù, & uiuere sobriamente, apporta il uero, & durabil piacere. Io non niego che nel principio non si riceua qualche piacere dalla uoluttà, ma incontanente il dolore sopraggiugne: & nella uirtù, dopò i gran dispiaceri, & fastidi, uiene il riposo, & perfetto piacere. Noi habbiamo in tutti i nostri affari più l'occhio alla fine che al principio: & quasi giudichiamo ogni cosa, che facciamo dal successo. Ancora potete considerare, come gli scelerati non hanno alcuna fermezza; & che hanno sin dal principio preso tal modo di uiuere. Ma non è già in modo alcuno lecito a' uirtuosi d'abbandonare la uirtù, se non uogliono interamente sottoporsi ad essere beffati, & biasimati da tutti: considerato che non si hanno tanto in odio i uitiosi, quanto quegli, che chiamano giusti, & non sono in nulla differenti dal commune. Se noi biasimiamo i mentitori per le lor bugie, per più forte ragione bisogna uituperar quelli, che hanno tutti i lor costumi disordinati: i quali non solo fanno torto à loro medesimi, ma tradiscono la fortuna, laquale hauea messo loro nelle mani ricchezze, honore, & molti amici: & nondimeno si sono renduti indegni della felicità presente. Di più ancora, se l'huomo mortale uuol riguardare alla uoluntà de gl'Iddij immortali, penso che euidentemente gli conoscerà, per quello che gli hanno fatto a' loro più uicini, qual differenza faccino tra i uirtuosi, e i uitiosi: Perche Gioue hauendo generato Hercole, & Tantalo (come si dice) fece l'uno immortale, per la

sua uirtù, & punì grauemente l'altro, per la sua sceleratezza. I quali essempi seguendo, bisogna amar la probità, & seguir la uirtù: & non attenersi à questi precetti soli: anzi apparare i più bei passi dei Poeti illustri, & leggere ciò ch'è stato scritto da gli altri auttori. Et cosi come si uede, che la Pecchia uola sopra tutti i fiori & piglia da ciascuno quel che gliè utile, cosi ancora conuiene à quelli, che desiderano sapere, non lasciar nulla senza assaggiarlo, & trar' utile da ogni cosa. Ancora sarà difficile con tal differenza, poter correggere i uitij, & l'imperfettioni della Natura.

Il fine de' Documenti d'Isocrate, Filosofo Morale.

DELLA POTENZA d'Iddio. Cap. I.

INDARO Poeta, ueggiendo alcuni huomini, che disputauano della natura del sommo Iddio, diceua, ch'e' pigliauano frutto imperfetto di sapienza.

2 Essendo un'Astrologo nella piazza, che dimostraua stelle dipinte in una tauoletta, dicendo à molti d'intorno, Queste sono le stelle erratiche: Diogene gli disse, O amico non uoler mentire: che certo queste non sono le stelle erranti, ma questi. & dimostraua quei, che lo circundauano.

3 Eusebio Filosofo diceua, ch'era cosa difficilissima conoscere Iddio: & dir non poßiamo in che modo egli si possa comprendere: per che non siamo sufficienti col corpo esprimere una cosa incorporea: & una cosa perfetta, da una imperfetta non può esser compresa: & una eterna con una temporale non ha proportione. La uia breue dell'huomo uola; & Dio è sempiterno: ilquale è la uerità: & l'huomo, è adombrato d'imaginatione. Vn debile, da un forte, un picciolo, da un grandißimo è tanto differente, quanto un mortale da uno immortale. Penso adunque che quello sia Dio, ilquale con lingua humana non può essere dichiarato.

4 Camillo Capitano Romano, soleua dire cosi, Voi trouarete tutte le cose prospere esser'interuenute à gli huomini, che seguono Dio, & tutte l'auuerse à quelli, che lo disprezzano.

Seneca

5 *Seneca Morale dice, che gl'Iddij sogliono molte cose donare ancora à gli huomini ingrati.*

6 *Tertulliano Teologo dice, che Iddio creatore di tutto'l mondo, non può ageuolmente esser trouato: & con difficultà può esser narrato.*

7 *Senofonte Oratore, comandaua à gli huomini che nelle cose prospere deuessero grandissimamente ricordarsi de gl'Iddij.*

8 *Platone diceua, che l'huomo buono era simile à Dio; & ancora che l'huomo buono era il bellissimo sopra tutte le cose: e'l reo, il contrario.*

9 *Apollonio Tianeo diceua, Buona cosa è lo sacrificare à gl'Iddij, senza i quali noi siamo nulla.*

10 *Sofocle Poeta scrisse, che solo gl'Iddij hanno possanza di non inuecchiare: & tutte l'altre cose esser superate dal Tempo.*

11 *Platone scrisse, che in tutte le cose, che si pensano, & dicono, sempre il principio debbe essere preso da' supremi Iddij.*

12 *Platone disse, La cognitione d'Iddio è la sapienza, & la uera uertù.*

13 *Diodoro Historico hà scritto, che tra le molte felicità Iddio è disprezzato.*

14 *Lattantio Theologo hà scritto, che Iddio non è da noi conosciuto, saluo che nelle cose auuerse, & di calamità.*

15 *Sillio Poeta Italiano cantaua, che mentre le cose de' mortali sono in dubbio, con paura essi fanno grande honore à gl'Iddij: ma quando sono prospere, i loro altari non fumano.*

16 *Virgilio Poeta cantaua, non esser lecito ch'alcuno*

cuno si confidasse contra il uoler de gl'Iddij.

17 Salomone disse, Temi Iddio, osserua i suoi comandamenti: perche questo s'appartiene ad ogni huomo.

18 Eusebio dice, Il Cielo, la terra, il tempo, il mare, i pianeti, & tutte l'altre cose muouersi per il uerbo d'Iddio.

19 Antistene Filosofo dice, che Iddio non è à niuna cosa simile; però che gliè impoßibile à conoscerlo.

20 Senofane Filosofo diceua, uno esser Iddio, il quale nè co'l corpo, nè con la mente era simile à i mortali.

Dell'Amore. Cap. II.

1 PLinio dice, niuna cosa eßer più degna di lodi nell'amore che la costanza.

2 Quintiliano Oratore scriße, che gli amanti non drittamente sogliono giudicare, delle bellezze perche l'amore offusca il senso de gli occhi.

3 Plauto Poeta dice che, Se colui, che ama è pouero, egli è appaßionato da misera calamità.

4 S. Girolamo dice, ch'è inutil cosa ueder quella beltà, da cui fosti alcuna uolta preso: & male è commetterti all'esperimento di quelle cose, dalle quali puoi con difficultà stare aßente.

5 S. Agostino dice, che meglio è amare con seuerità, che ingannare con mansuetudine.

6 S. Cipriano dice, che il costume de gli Amanti è cosi fatto, che non poßono celare il proprio amore.

Platone

7 Platone dice, che quel uolgar amatore è peßimo, ilquale ama più il corpo, che l'anima: perche non è stabile: considerato che bisogna ch'egli lo segua cosi instabile.

8 Seneca Poeta scriue, che chi a' primi aßalti d'Amore fa resistenza, ritorna poi uincitore.

9 Il medesimo dice, che l'Amore si diletta di stare nelle case altißime.

10 Il medesimo pure scriue, che chi nudrisce una uolta l'Amore, sarà poi tardo à scuotere uia il giogo ch'egli si harà una uolta posto sul collo.

11 Ouidio dice, che gli Amanti, meglio, che gli altri sogliono numerar'i giorni.

12 S. Agostino dice, che solo l'Amore si uergogna di conoscere nome alcuno di difficultà.

13 Platone scriue, che poscia che gli amatori, hanno satiato del tutto i lor libidinosi affetti, si pentono de' donati beni.

14 L'Amore mette il freno a' curiosi ostinati.

15 Virgilio scriue ancora, che all'Amore non è mai stato alcuna misura uicina.

16 Virgilio parimente scriue, che tra i conuiti e'l uino, l'Amore piu potentemente incende.

17 Narra ancora Virgilio, che gli amanti hanno in uso di cominciare à parlare, & nel mezo della uoce fermarsi.

18 Il medesimo ancora dice, Qual è la cosa si grande, & si suprema, alla quale l'Amore non inciti i petti mortali?

Della Fede. Cap. III.

1 PLatone scriße, che Teognide Magarense diceua, Al tempo dell'aßedio l'huomo fedele è migliore che l'argento, & l'oro.

2 Cicerone dice, Colui, che dà consiglio ad altri, che cosa deue più presto dar che la fede?

3 Salustio scriue, che alle persone in miseria poste, suol eßer prestato poca fede.

4 Falaride dice, che la Fede ne gli amici si truoua rara.

5 S. Ambrogio afferma, che la Fede è fondamento della Giustitia.

6 Ouidio scriue, che la fede de gli huomini, il sonno, e'l uento sono fallaci.

7 Seneca scrisse, che non è nel petto humano alcuna cosa più santa che la Fede: percioche non è da necessità alcuna costretta à ingannare: da nessuno premio corrotta: nè per fuoco, nè per morte non saprà mai tradire.

8 Paolo Orosio diße, che nella gran moltitudine de' cattiui, con difficoltà si presta fede alle cose.

9 Seneca diße, che à colui c'hà perduta la Fede, non gli resta altro che perdere.

10 Il medesimo disse, La Fede è più sicura custodia del Prencipe, che la spada.

11 Ouidio scrisse, che la Fede non suol entrare ne' palazzi de gli Re.

12 Seneca diße, che la Fede in luogo neßuno è sicura.

13 *Virgilio hà scritto, che gli antichi sacrificauano alla Fede, con la coperta di panno bianco. Volendo inferire che la Fede deue essere retta, & uelata.*

14 *Filippo Re, Padre d'Alessandro Magno, hauendo creato un giudice, il quale si tingea la barba, e i capegli, subito lo priuò dell'ufficio, dicendo; chi contrafà i peli, non è da esser giudicato degno che se gli debba seruar la fede nelle cose.*

15 *Leggesi come Metello nipote di Cicerone sdegnato con lui, li disse, Molto più huomini hai fatto morire col tuo testimonio, che non hai seruati con la difesa. A cui rispose Cicerone. Certamente in me è più fede che eloquenza.*

Della Speranza. Cap. IIII.

1 D*Onato scriue, che la Speranza, & la paura sono due tormentatori delle cose, che aspettiamo.*

2 *Plauto dice, che spesso interuengono più presto le cose non sperate.*

3 *Seneca disse, La Speranza è l'ultimo solazzo delle cose auuerse.*

4 *Q. Curtio diceua, Quando la Fortuna abbandona le prime speranze, le cose future paiono migliori delle presenti.*

5 *Ouidio diceua, La Speranza è quella, che pasce l'amore falso.*

6 *S. Agostino disse, Si come per la Speranza siamo salui, così per la Speranza siamo per esser beati.*

7 *Lino Poeta disse, debbiamo sperar'ogni cosa, & di nulla disperarci.*

8 Democrito diceua, Le ſperanze di coloro, che ſono ſani, non ſono ſane, ma de gl'imprudenti, ſono leggieri, uote, & difficili.

9 Socrate diceua, Le male ſperanze, come mali Capitani, conducono in errori, & peccati.

10 Il medeſimo ancora diſſe, La femina ſenza maſchio, & la buona Speranza ſenza fatica, non può generare niuna buona coſa.

11 Epitteto diceua, Nè la naue con un'ancora, nè la uita con una ſperanza ſi deue fermare.

12 Teocrito diceua, Facciamo buon cuore: forſe domani ſarà meglio.

13 Pindaro diſſe, La Speranza e'l ſegno de' uigilanti.

14 Tale Filoſofo diceua, La Speranza è molto comune à gli huomini: a' quali non reſtando niente altro, quella ſempre auanza.

15 Ouidio diſſe, Doue è maggior ſperanza dell'amante quiui è maggior deſiderio di libidine.

Dell'adulatione; & luſinghe. Cap. V.

1 SAnto Girolamo diſſe, Il mondo è tanto corroto, che chi non ſa adulare par che ſia inuidioſo, ouero è reputato ſuperbo.

2 Seneca diße, Habbiamo in uſo di compiacer tanto à noi, che deſideriamo in quella coſa eſſer lodati: alla qual facciamo grandiſſimamente il contrario da riceuerne lodi.

3 Il medeſimo diſſe, Voglio più preſto con le coſe uere, offendere, che piacer luſingando.

Focione

4 *Focione capitano Ateniese, essendo da Antipatro richiesto à far una cosa ingiusta disse, Sappi che tu non mi potrai usar per amico, & adulatore.*

5 *Caton Maggiore: domandando l'ufficio del Censorato, & uedendo che molti pregauano, & lusingauano la plebe, innalzò la sua uoce, & gridando disse, Il popolo Romano hà tanto bisogno d'un medico seuero, quanto di grande purgatione.*

6 *Il medesimo ancora dicea, che quegli, che Delle cose ridicole erano studiosi, poi nelle cose graui, & d'importanza erano tali, che di loro bisognaua ridersi.*

7 *S. Ambrogio disse, Non può esser uera amicitia, doue è fallace adulatione.*

8 *Seneca disse, che quelli, che del continuo lusingano, sono huomini di nessuna fede.*

9 *Lattantio disse, Mortifera, & ingannatrice è l'Adulatione.*

10 *Aristippo Filosofo disse, Quando io fossi da necessità sospinto, uorrei più presto cascare tra corui che tra gli adulatori.*

11 *Crate Filosofo ueggendo un giouane ricco esser da molti adulatori accompagnato, O giouane (disse) io mi piglio gran compassione della tua solitudine.*

12 *Socrate diceua, Fuggi come cosa abomineuole la beniuolenza de gli adulatori, & le disgratie de gli amici.*

13 *Zenone disse, Rimuoui da te l'audacia del parlar de gli adulatori.*

14 *Socrate diceua, i Lupi sono simili a' cani, & gli adulatori, à gli amici: e nondimeno bramano cose dissimili.*

15 Fauorino Filosofo disse, Si come Atteone fu da propi cani lacerato, cosi quegli da gli adulatori sono distrutti, i quali hanno con loro famigliarità.

16 Socrate diceua, I cacciatori pigliano le lepri co' cani, & molti altri pigliano gli huomini stolti con le false lodi.

17 Plutarco disse, Gli adulatori sono dispregiatori de' poueri: uiuono all'appettito de' ricchi: ridono da per loro senza cagione, sono liberi per fortuna, & uilissimi seruidori, per elettione di tal uita.

Dell'Ambitione. Cap. VI.

1 Plinio disse, L'Ambitione, & fauore allora signoreggia, quando si nasconde sotto l'ombra della seuerità.

2 Salustio diceua, L'Ambitione è facilmente dalla uecchiezza conseruata.

3 Eusebio affermaua, che colui, ch'è tanto auido di gloria, che ancora da cattiui uuol'esser lodato, bisogna che necessariamente sia cattiuo.

4 S. Paulo dice, Non diuentiamo desiderosi di uanagloria perturbandosi, & inuidiandosi l'uno l'altro.

5 Salustio diceua, che l'Ambitione insegna à gli huomini diuentar ingannatori.

6 Lattantio disse, Poscia che l'Ambitione hà posseduto gli huomini che uuole, ella inuecchia.

7 Claudiano Poeta hà detto, L'Ambitione è bruttissima nudrice dell'Auaritia.

8 Statio Poeta disse, La gloria ambitiosa ruina i proprij fratelli.

Cicerone

9 *Cicerone ha detto, L'huomo auido di possanza difficilmente osserua la giustitia. & facilissimamente chi è cupido di gloria casca in cose ingiuste.*

Dell'Inuidia. Cap. VII.

1 C*Aton maggiore disse, Non è hauuto inuidia à colui, che modestamente, & mansuetamente usa la fortuna: perche gl'inuidiosi non hanno inuidia à noi, ma a' beni, che noi habbiamo.*

2 *Theofrasto, Filosofo disse, I cattiui huomini non si rallegrano cosi de' proprij beni come de' danni è incomodi de gli altri.*

3 *Hippia Filosofo dice, L'inuidia è non solo da proprij mali, ma ancora dagli altrui beni punita.*

4 *Onosidoro Filosofo ha detto, L'ufficio dell'inuidioso è desiderare che niuno habbia bene.*

5 *Salustio diceua, L'inuidia nasce dal souerchio hauere.*

6 *Cicerone dice, ch'è già una proprietà di questo secolo, l'hauer inuidia alla uirtù.*

7 *Bione rimirando un'inuidioso, che tenea il uiso basso, disse, O qualche gran male è interuenuto à costui, ò qualche gran bene à un'altro.*

8 *Nicomaone Filosofo dice, che niuna felicità è tanto modesta, ch'ella possa fuggire i denti della malignità.*

9 *Salustio dice, che malageuole, & faticosa cosa è schifare gli occhi de gli inuidiosi.*

10 *Probo historico ha detto, che dobbiamo ricordarci che sempre dopò la gloria, segue l'inuidia.*

11 *Salustio dice, che nelle grandi, & libere cit-*

tà questo è commune uitio, che l'inuidia sia compagna della gloria.

12 Probo Historico dice, Si come la ruggine consuma il ferro, così l'inuidia gl'inuidiosi.

13 Bione Filosofo, uedendo un'inuidioso di mala uoglia, disse, Io no sò, se à te è interuenuto alcun male, ò ad altri qualche bene.

14 Cicerone dice, che l'inuidie tacite, & occulte sono da esser più temute, che le manifeste, & aperte.

15 Martiale narra, che l'inuidia niega di far fama a' uiui.

16 Il medesimo dice ancora, che l'inuidia è mesta, nelle cose liete de gli altri.

17 Statio dice, che l'inuidia è maestra dell'ingiustitia: laquale incita la mente, & la mano alle scelerità.

18 Eusebio dice, che chiunque porta inuidia ad alcun'huomo da bene, può dire d'hauer'inuidia à tutta la republica, & à se stesso.

19 Plutarco dice, che temendo Scipione Africano gli occhi de gl'inuidiosi si partiua deliberatamente da Roma, & andaua à star'in uilla per dar luogo di respirare à maligni.

Dell'Auaritia, & de gli Auari. Cap. VIII.

1 Cicerone scriue, che l'Auaritia suol diminuire, & uiolar ogni ufficio santo & solenne.

2 Salustio dice, che l'Auaritia fà ruinar la fede, & la bontà.

3 S. Agostino dice, che l'auaritia & cupidità, non è uitio dell'oro, ma dell'huomo, che usa male l'oro.

Salo-

4 *Salomone dice, Lunghi saranno gli anni di colui, che haurà in odio l'Auaritia.*

5 *Seneca disse, che alla pouertà molte cose mancano: ma all'Auaritia tutte.*

6 *Cicerone scrisse, che due sono le cose, lequali possono spingere l'huomo all'ingiusto guadagno, cioè la pouertà, & l'Auaritia.*

7 *Salomone diceua, Chi congrega tesori con lingua mendace, è uano, & senza cuore; & sarà gittato ne' lacci della morte.*

8 *Teopompo Filosofo scrisse, Se alcuno è, che possegga moltissimi beni, & con animo ansio, & perturbato meni la sua uita, egli sarà infelicissimo sopra tutti coloro, che mai furono, ò saranno.*

9 *Democrito disse, Gli huomini auari fanno la uita delle Pecchie affaticandosi, & operando come se douessero sempre uiuere.*

10 *Teocrito Poeta disse, Io ueggo molti ricchi guardiani delle ricchezze loro, che non sono padroni di esse.*

11 *Epicuro disse, Vna uolta siamo nati, nè ci è concesso nascer due uolte: Et non essendo tu padrone del giorno di domani, non dilungar' il tempo, ma uogli uiuere hoggi.*

12 *Virgilio disse, ò essecranda fame dell'oro, à che non constringi tù i petti de' mortali?*

13 *Salustio dice, l'Auaritia hà studio di danni, ilquale niuno sauio deue desiderare.*

14 *Sillio disse, Iddio dalle cauerne della terra hà mostrato l'oro, cagione delle sceleratezze.*

15 *Aristotele, hà detto, che sono alcuni huomini*

tanto auari, come se douessero sempre uiuere: altri poi tanto prodighi, come, se subitamente doueßero morire.

16 *Lucretio disse, L'huomo consuma l'età con uane cure, per non saper qual sia il fine del suo hauere.*

17 *Platone dice, che gli huomini cattiui sono cosi auidi d'un picciol guadagno, come d'un grande.*

18 *Salustio, afferma che i danari sono più cari che la Fede.*

Della Prodigalità. Cap. IX.

1 E*ssendo alcuni, che scusauano la Prodigalità, & diceuano che la molta liberalità si poteua usare, Zenone rispose, dicendo, In uerità, ancora a' cuochi è da perdonare, se per la troppa abbondanza del sale, diranno d'hauer fatte le uiuande troppo salate.*

2 *Domandando Diogene, à un prodigo una mina (che è un danaio di ualor forse di cento, & cinquanta piccioli) rispose colui, Perche domandi tu à me una mina, & à gli altri chiedi solo tre piccioli? A' cui Diogene rispose, Perche da gli altri spero almeno un'altra uolta domandare, ma date, non mai più.*

3 *Socrate guardando un certo huomo, il quale senza ragione alcuna faceua grande cera de' beni ch'egli hauea disse, possa tu capitar male: che le Gratie uergini, fai diuenir meretrici, Dinotando che'l uero dono si debbe fare per merito di uirtù, & non con pura mente.*

4 *Crate Filosofo diceua, che i danari de' ricchi prodighi erano simili a' fichi nelle rupi, & negli alti monti*

piantati; da' quali gli huomini, nulla ne prendeuano, ma solo gli uccelli; così ancora i danari di costoro, da nessun'altro, saluo che da ruffiani, da meretrici, & d'adulatori non sono goduti.

5 *Seneca disse, La Parsimonia è tormento della superfluità.*

6 *Cicerone dice, che i prodighi spendono i lor danari in quelle cose, delle quali, ò breue, ò niuna memoria sono per lasciarne di se.*

7 *Aristotele dice, che alcuno non si debbe merauigliare di quelli, che spendono i lor beni, per farsi più grati alla plebe.*

8 *Suetonio dice, che Nerone non stimaua altro frutto delle ricchezze, saluo che la grossa spesa, fatta per Prodigalità.*

9 *Cicerone dice, Molti gittano uia il patrimonio, donando senza consiglio, ma che cosa è più stolta che ingegnarsi di far uolentieri quello, che non puoi fare longamente?*

Della lingua mendace, & audacia del parlare. Cap. X.

1 D*Emostene Oratore dice, che essendo stato Filosseno huomo molto dotto, messo in prigione, da Dionigio Tiranno di Siracusa, per che egli hauea dispreggiato certi uersi da lui composti, lo fece cauar di prigione, & uenir'in sua presenza per udir'un'altra uolta i detti uersi: & hauendone uditi pronunciare alquanti, non molto dopò si leuò per partirsi. Allora Dionigio lo domandò doue egli andaua: & Filos-*

ſeno uoltatoſi riſpoſe, Io me ne torno in prigione. Dinotando che i ſuoi uerſi erano tanto degni d'eſſer biaſimati, allora quanto prima.

2 Diogene diceua che i cani contra i lor nemici abbaiauano: & io (diceua egli) abbaio à gli amici per purgarli, & guarirgli delle lor cattiue opere.

3 Hippocrate Filoſofo, eſſendo da un certo huomo eſſortato, ch'ei doueſſe andare à trouar Serſe Re della Perſia, perche egli era buon Rè, riſpoſe, à me non fà biſogno, di coſi buon Padrone.

4 Tale Filoſofo interrogato, quanto la bugia, dalla uerità foſſe diſtante, riſpoſe, Più che gli occhi da gli orecchi non ſono remoti.

5 Teofraſto Filoſofo, & oratore eſſendo già uecchio, & canuto, andato à Lacedemonia doue uolendo parer giouane, & grato ſi pigliaua piacere d'occultare con certa tintura i ſuoi capelli canuti. onde eſſendo in queſto luogo auanti il giudice, & hauendo dichiarato la cagione d'una ſua lite, fù da un'huomo, chiamato Archedamo, molto libero nel parlare, conoſciuto. Ilquale ſubito diſſe, Deh per Dio, che coſa mai di uerità può dir coſtui, ilquale porta ſeco d'intorno le bugie, non ſolo con l'anima, ma ancora co'l capo?

6 Demoſtene diſſe, Neſſun maggior male, ouero infelicità può interuenire à gli huomini liberi, ch'eſſer priui della libertà del parlare.

7 Diogene, eſſendo da un'Ateniese ripreſo, che ben che egli lodaße più i Lacedemoni che altra natione, & nondimeno non uiueua appreſſo di loro, riſpoſe, che il medico d'infermità curatore, non dimoraua, uolentieri tra' ſaui.

Zenone,

8 Zenone, uolendo ammonire un giouane molto più auido del parlare, che dell'udire disse, O giouane, la natura ci diede due orecchi & una lingua acciochè più douessino udire, che parlare.

9 Parlando Antistene Filosofo prolissamente in un cerchio d'huomini, Platone gli disse, Tu non sai bene che la misura del parlare non è di colui, che dice, ma di colui, che ode.

10 Volendo Careone huomo loquace, essere sotto l'eloquenza d'Isocrate ammaestrato, questi gli dimandò doppia mercede: per qual cagione doppia? subito disse Careone: rispose Isocrate, una acciò che tu impari à parlare, l'altra acciò che tu impari à tacere.

11 Volendo Anassimene parlare, Teocrito disse, Guardate come egli comincia à mandar fuor fuori un fiume di parole, doue à pena u'è una gocciola di suono.

12 Temistio disse, à quegli che sogliono spesso giurare, il mentire è cosa prontissima.

13 Caremone Filosofo diceoa, A gli huomini buoni & uirtuosi non sta bene la bugia.

14 Plauto disse, Gli stolti hanno questo bel tesoro nella lor lingua, che par loro far gran guadagno, dicendo mal de' migliori.

15 S.Girolamo disse, Non è cosa in noi, con cui possiamo più ageuolmente offendere, che con la lingua.

16 Seneca disse, Le parole sono imagini dell'animo. la temperanza adunque della uoce, & del silentio debb'esser grande, & debbi usar più spesso gli orecchi, che la lingua.

17 Biante Filosofo scrisse, Non esser ueloce al parla re:

re: perche egli è ſegno di ſtoltitia.

18 *Aulo Gellio dice, Sono alcuni tanto leggieri, uani, & importuni nel lor parlare, che pare, che tutto ciò che dicono naſca nella bocca, & non nel petto.*

19 *Marco Tullio deſideraua più preſto un parlar ſaggio, & non eloquente, che una loquacità ueſtita di pazzia.*

20 *Chilone diceua, La lingua deue ſempre eßer rattenuta, & maßimamente alle menſe.*

21 *S. Gregorio diſſe, Non ci dobbiamo curar molto delle lingue de gli huomini, ma della noſtra conſcienza.*

22 *Platone ſcriſſe, Non ſai tu certo che Iddio, & tutti gli huomini hanno in odio la bugia?*

23 *Apollonio diceua, la bugia naſcer da gli huomini ſerui, & la uerità da' liberi.*

24 *Paleone diſſe, Affermo eſſer coſa più ſoaue dir le coſe uere, che udirle.*

25 *Cleobolo ſcrißе, L'ignoranza, & abondanza di parole regna nella maggior parte de gli huomini.*

Del ſilentio, & del parlare à tempo. Cap. XI.

1 *SEnocrate hauendo in uſo d'attribuire à ciaſcun'hora del dì la ſua propria operatione, daua un'hora anco al ſilentio.*

2 *Simonide Poeta diſſe, Non m'hebbi mai à pentire, del ſilentio: ma ſi bene d'hauer parlato.*

3 *Dione Tiranno diſſe, Penſate uoi ò Atenieſi, ch'io non ſappia, che il ſilentio è coſa ſicura.*

Menan-

4 Menandro Poeta disse, O fanciullo taci: percioche il silentio in se contiene molte buone cose.

5 Antenodoro scrisse, Il silentio è un dono senza pericolo.

6 Vn'huomo domandaua, per qual cagione i Lacedemoni usano tanta breuità nel parlare? A cui Licurgo rispose, Per che la breuità è uicina del Silentio.

7 Simonide disse, Dobbiamo hauer gran cura di non dir cose inconueneuoli: percioche è ufficio d'huomo stolto dir cose degne da essere taciute.

8 Pitagora disse, Si deue più presto eleggere di trarre stoltamente, & indarno una pietra, che mandar fuori una parola otiosa.

9 Essendo Solone à tauola con Periandro Tiranno de' Corinti, & standosi cheto, fù dal Tiranno interrogato, se'l silentio procedeua da inopia del parlare ouero da stoltitia. Solone subito rispose, che chi può tacere alla mensa non è stolto.

10 Solone Filosofo ammoniua gli huomini à douer sigillare le lor parole co'l silentio, e'l silentio col tempo.

11 Isocrate diceua, Sono tempi ne quali senza riprensione è lecito parlare, uno quando si ragiona di cose, che conosciamo manifestamente, l'altro quando delle cose necessarie parliamo. In questi tempi solo il parlare è migliore che il silentio: ne gli altri tempi il silentio, è da esser preposto al parlare.

12 Ouidio disse, E' rara uirtù, saper prestar silentio alle cose.

13 Seneca disse, misera cosa è esser astretto à tacer quelle cose, che si uorrebbe dire.

Del-

Dell'insipienza, & imprudenza. Cap. XII.

1 MEnandro Poeta disse, Se alcuno adopera in contrario qualche bene dalla natura concessogli, è da esser chiamato imprudente, & pazzo, non beato.

2 Platone scrisse, Io dico che quei, che essercitano i corpi, & disprezzano l'anima non fanno niente altro, che non curarsi delle cose commandate, & affaticarsi in far le non commandate.

3 Diogene diceua, Io ueggo gli huomini con gran pensieri inuestigare le cose pertinenti al uiuere, ma non stimare, & disprezzare quelle, che sono utili al buono e honesto uiuere.

4 Isocrate disse, Proteo spesso si cambiaua di forma: cosi anco l'huomo ignorante in ciascuna cosa si uaria, & muta.

5 Demade Oratore disse, Paionmi certo gli Ateniesi simili à coloro, che suonano di piffero, à quali chi toglieste la lingua nessun'altra cosa lascierebbe loro di ragione, Accennando per questo, che solo erano potenti in ciancie.

6 Teocrito, ueggiendo un maestro, che falsamente insegnaua ad alcuni le qualità de gli elementi, gli disse, Perche non insegni tu Geometria? dicendo colui, per che io non la sò. Rispose Theocrito, Oh Dio, quanto grande è cotesta tua pazzia, considerato che non sai à pena leggere.

7 Democrito disse, La gloria, & le ricchezze senza Prudenza, sono possessioni non sicure.

8 *Bione Filosofo interrogato che cosa era stoltitia, rispose, Impedimento.*

9 *Coloro sono da eßer giudicati indegni di felicità, i quali honorano i ricchi peruersi, & stolti: & disprezzano i dotti & ornati di uirtù.*

10 *Socrate diße, Si come i lußuriosi, & incontinenti non poßono eßer guariti delle loro infermità, così ancora i pazzi non poßono riceuer medicina nelle loro auuersità.*

11 *Aristotele scriue, che Dascio diceua, che quegli, che disprezzauano li studi delle lettere, & s'eßercitauano nel guadagno di qualche arte mecanica erano simili à gli amanti di Penelope moglie d'Vliße, i quali eßendo da lei disprezzati, s'accompagnauano con le sue serue.*

12 *Socrate dice, che sono due specie di pazzia, l'una si chiama stoltitia, & furore, & l'altra ignoranza, & großezza.*

13 *Isocrate dice, I forastieri, & peregrini si perdono nelle uie, & gli stolti, & di grosso ingegno uanno errando in ogni strada ancora piana.*

14 *Isocrate diceua, si come ne' conuiti il uin guasto non è grato, così ancora l'huomo rustico, & inetto non è riceuuto nelle buone compagnie.*

Della cognitione di se stesso. Cap. XIII.

1 F*ilippo Re, Padre d'Aleßandro Magno, hauendo superati gli Ateniesi in Cherronia Isola della Morea, quantunque si conoscesse essere insuperbito per tanta uittoria nondimeno seguendo la ra-*

gione

gione non fece insolenza nessuna contra i popoli superati: ma considerando tuttauia quanta forza hauesse la felicità, & quanto fosse malageuole à temperar la letitia della superba uittoria, giudicò esser necessario d'ammonire un suo ragazzo, che ogni mattina douesse ricordargli questa sentenza, Filippo tu sei huomo.

2 Heraclito, essendo giouane, solo per questa cosa fu tenuto sapientissimo, percioche da se stesso conosceua, & confessaua niente sapere.

3 Demone Filosofo interrogato in qual tempo egli hauesse cominciato à filosofare, rispose, Quando cominciai à conoscer me stesso.

4 Teocrito interrogato, per qual cagione non componeua qualche cosa, rispose, Perche io non posso come uorrei, ma come io posso, non uoglio.

5 Molti affermano, che questo prouerbio conosci te stesso, e di Chilone: la qual cosa egli dice essere difficilissima.

6 Alcibiade giouane bellissimo, da Socrate conosciuto insuperbire per le molte ricchezze & possessioni terrene ch'egli hauea, fù da lui in luogo segreto della città menato, & mostrogli una tauoletta nella quale era dipinto il Mappamondo, & comandogli che in essa trouasse la regione d'Atene lor patria. disse allora Alcibiade, io l'hò trouata. Rispose Socrate, Adocchia presto le possessioni, e' tuoi proprij campi. A cui Alcibiade rispose, Non gli ueggio quì in alcuna parte dipinti, Disse allora Socrate, Et tu adunque insuperbisci per questi campi, i quali non si ueggono in alcuna parte della terra?

7 Hippostene Filosofo disse, Ben che tu sia nato

huomo,

huomo, ti ricorderai della commune fortuna; & se sei nato Re, tu debbi parimente sapere, che sei mortale.

8 *Socrate disse, Le cose uane, & uote sono gonfiate di uento, & gli huomini stolti sono ripieni d'orgoglio.*

9 *Diogene diceua, Quegli, che dicono cose ragioneuoli, & non odono se stessi, sono simili, à gli stromenti, che mandano fuori soauissimi suoni, & non sentono se stessi.*

10 *Apollonio diceua, Molti huomini sono difensori de' loro errori; & accusatori de' peccati de gli altri.*

11 *Platone hà scritto che quando noi uogliamo sbeffar' alcuno, guardiamo prima noi medesimi; & consideriamo se à tali uiti siamo inclinati: perche l'amor proprio occulta molti peccati in noi.*

Dell'amicitia, & de gli amici. Cap. XIIII.

1 *Cicerone disse, Di tutte le cose, che al ben uiuere ci furono della natura date, niuna è maggiore, niuna più bella, nè più gioconda dell'Amicitia.*

1 *Salomone dice, Chi dispregia il proprio danno per l'amico, è huomo giusto.*

3 *S. Girolamo disse, L'Amicitia, che può finire, non fù mai uera.*

4 *Luciano dice, L'amico del Tiranno è, ò per speranza, ò per paura.*

5 *Q. Curtio disse, L'Amicitia tra gli huomini uguali è stabile, tra i quali non interuiene mai l'esperienza delle lor forze.*

6 *Plinio disse, che domandando l'amico dall'altro*

amico, non deue usar preghi.

7 Curtio hà detto, l'Amicitia ferma è uolere, ò non uolere una medesima cosa.

8 Aristotele dice, Nella pouertà, & in tutte l'altre calamità gli amici sono stimati esser'unico refugio.

9 Il medesimo disse ancora, La perfetta Amicitia è tra buoni, e simili di uirtù.

10 Platone hà detto, l'Amicitia è una honesta unione di perpetua uoluntà.

11 Aristotele disse, l'Amicitia è una egualità, & simiglianza, & il frutto de gli amici è amare.

12 Martiale scriue, che l'amico nuouo non si debbe giudicare ne' conuiti.

13 Il medesimo hà parimente scritto, che colui commette grand'errore, che pensa di raccomandarsi a' suoi amici.

14 Horatio hà detto che l'amico si debbe seguire sino alla morte.

15 Plauto dißе, Mi uergogno d'abbandonare, & non aiutar l'amico.

16 Eusebio dißе, Ciascuno sà che, chi uiue tanto stoltamente, che à gli huomini cattiui è grato, non può esser'amico de' buoni.

17 Anacarse Filosofo dice, Meglio è poßedere un buono amico, che molte ricchezze.

18 Cleobolo dißе, Gli amici debbono eßere aiutati con molti benefici, accioche siano maggiori amici.

Della Liberalità, & Magnificenza. Cap. XV.

1 *SAnto Ambrogio dice, Quella non è perfetta Liberalità, quando ſi da più per occaſione di vanagloria, che di miſericordia.*

2 *Seneca diſse, Ogni liberalità debbe eſſere preſta; perche il proprio vffitio di chi dà uolentieri è dar prontamente, & qualunque prolunga all'aiutare alcuno di giorno in giorno, non l'aiuta di buon cuore.*

3 *Artaſerſe Re, diceua eſser molto più real coſa dare à gli altri, che riceuere.*

4 *Filipo Re, padre d'Aleſsandro Magno, hauendo riceuuto gran dolore per la morte d'Hipparcho di Negroponte, & dicendogli alcuno egli è morto al tempo ſuo, & pien d'anni, riſpoſe Filippo, Certamente egli è morto pur troppo preſto; & prima ch'egli habbia riceuuto da me qualche liberalità degna della mia amicitia.*

5 *Perillo, vno de gli amici d'Aleſſandro gli domando qualche quantità di danari per maritare alcune ſue figliuole, à cui fe dar ſubito piu di cinquanta talenti: ilche era grandiſsima ſomma: allora diſſe Perillo, dieci talenti (o Signore) erano aſsai: riſpoſe Aleſſandro, aſſai certo era à te il riceuerli: ma non aſſai à me il darli.*

6 *Aleſsandro Magno, hauendo commeſſo al ſuo Camarlingo che deſse ad Anaſsarco Filoſofo tanti danari, quanti egli domandaua, eſſo Camarlingo gli riferi: O Re, egli domãda cẽto talenti, A cui riſpoſe Aleſsãdro, Egli fà honoratamente, perche conoſce hauer'un'amico, che gli ſuol uolontariamente & può donare tant'oro.*

7 Tolomeo Re mangiaua spesso in casa de' suoi amici: & oltre le cose necessarie al uiuere, non possedeua, nulla, dicendo spesso, esser cosa piu Reale far glialtri ricchi, che se medesimo.

8 Plinio diceua, La uera liberalità, eßere il dare a' suoi propinqui, parenti, & amici.

9 Cimone Capitano illustre de gli Ateniesi fù tanto liberale, che hauendo molte poßessioni, & giardini in diuersi luoghi, non fece mai guardare i suoi poderi per impedire che i frutti non foßero colti, acciochè ciascuno gli usasse à suo piacere.

10 Domitiano Imperadore non volse riceuere molte heredità da ricchi huomini lasciategli.

11 Cicerone diße, Io giudico eßer Real lode, far bene ad altri, & eßer liberale.

12 Aristotele dice, Non è ageuol cosa che un ricco sia liberale, perche il liberale non aduna molte cose, anzi è inclinato à portare le sue ricchezze fuori.

13 Spartiano Historico dice, che Marco Antonio Filosofo niuna cosa hebbe più in odio che l'Auaritia.

Della Nobiltà & Magnanimità. Cap. XVI.

1 SOstrato Filosofo dice, che eßendo rimprouerato ad un sonatore di pifferi l'ignobilità del suo sangue rispose così, Per questo, io son degno di maggior lode, & ammiratione perche la nobilità del mio parentado comincia da me.

2 Demostene dice, che a' nobili, è honesti huomini in prima si conuiene la beltà del uolto, & la modera-

tione

tione dell'animo, & che queste due parti hanno bisogno di fortezza, & che l'altre, delicatezze, & lasciuie hanno gratia nell'herbe, & ne' fiori.

3 Anacarse, essendo vituperato, & biasimato, perche egli era di Tartaria, rispose: Certamente io non uiuo come Tartaro.

4 Socrate interrogato che cosa fosse Nobilità, rispose. Ella è una temperanza dell'animo, & del corpo.

5 Il medesimo disse, che cosi come noi non giudichiamo che il pane sia ottimo per esser nato in un bel campo, s'egli non sarà lieuito, & con diligenza ben fatto: cosi ancora non stimeremo huomo alcuno (benche d'illustre famiglia nato) se non è nobile per uirtù, & honesti costumi.

6 Seneca dice, L'huomo magnanimo sotto qualunque peso stà sempre nella sua rettitudine & niuna di quelle cose, che sono da esser tolerate, gli dispiace: & con uirtù uince la Fortuna.

7 Boetio dice, La nobilità del sangue d'altri non ti fà nobile, se da te stesso non l'acquisti.

8 Apuleio dice, La nobilità non deue essere considerata dal sangue, ma da' costumi.

9 Fabio scrisse, Non diciamo alcuno esser' ottimo per chiarezza di nascimẽto, ma per eccellẽza di uertù.

10 Quintiliano disse, La uera nobilità dipende dalla uirtù; & l'altre cose sono tutte della Fortuna.

11 Seneca dice, L'animo nobile hà questa proprietà, ch'ei si muoue à cose honeste, & niuno uedrai di sommo ingegno, che si diletti di cose basse & uili.

12 S. Giouan Chrisostomo dice, Che gioua ad alcuno lo splendor del sangue, se' i uiti l'imbrattano? &

che nuoce a colui d'eßer uscito di pouera casa s'egli di bellissimi costumi è adornato?

13 *Salustio diße, La uera nobiltà è appoggiarsi al le sue proprie uirtù, & non à quelle d'altri.*

14 *Aristotele diße, La grandezza dell'animo è come un certo ornamento delle uirtù.*

15 *Il medesimo dice, Colui è nominato magnanimo, ilquale è degno di cose grandi, & che si stima degno di cose grandi. Et certo chi non fà questo secondo il poter della sua dignità, è riputato stolto.*

16 *Platone diße, Quattro sono le spetie della nobiltà. La prima è di coloro, che sono nati di buoni, & giusti padri: La seconda, di quelli, i cui padri furono poßenti, & Prencipi: La terza, di quegli, c'hebbero i lor auoli illustri, La quarta, & la più lodeuole di tutte è quando alcuno per propria uirtù, & ingegno d'animo è eccellente.*

Della Bontà, & Humanità. Cap. XVII.

1 F*V detto da Licurgo Lacedemonio, che la vittoria con ricchezze s'acquistaua, & la bontà con perseueranza di costumi.*

2 *Aristippo interrogato, che cosa in questa vita era degna d'ammiratione, rispose, L'huomo, che sia buono, & modesto.*

3 *Scipione oßeruando l'ammonimento di Polibio, non uoleua mai alcun giorno partirsi di piazza, se prima non haueße acquistato un'amico.*

4 *Aleßandro Magno, hauendo mandato à donare cento talenti à Focione Ateniese, fù interrogato, da*

por-

portatori d'essi perche (essendoui cosi gran numero d'Ateniesi) egli donasse à Focione solo, tanta quantità, A' cui rispose Alessandro, Perche niuno Ateniese, fuor che Focione giudico buono, & giusto.

5 Temistocle, facendo uendere all'incanto una possessione, disse all'ufficial dell'incanto, Grida che d'intorno habitano buoni uicini.

6 Recitando Demostene una oratione nel Senato, & ueggiendo uenir Focione dalla lunga, disse: Ecco il martello, & l'acuta spada della mia parola. Volendo dinotare, & persuadere con tal modo di dire, che la forza dell'oratione non ha tal'effetto nè possanza quale ha l'eccellenza de' buoni & uirtuosi costumi.

7 Democrito dice, Coloro, che sono ben composti ne'lor costumi, hanno parimente la uita ben'ordinata.

8 Aristippo disse, Allora vederete la citta cascar'in ruina, quando i buoni non saranno conosciuti.

9 Aristotele disse, Bisogna che i buoni siano eccitati alle uertù con premio, e i cattiui con pena: & quegli che non si possono correggere, cacciargli in essilio.

10 Seneca dice, E cosa disconueneuole portar la bontà nelle labbra, & non nel cuore.

11 Vitruuio disse, Si come è uitio recitar le cose d'altri per sue, cosi ancora è bella & humana cosa, nominare quelli, per i quali siamo diuentati dotti.

12 Suetonio dice, che Giulio Cesare di niuna cosa più presto si dimenticaua, che delle ingiurie riceuute.

13 Falaride Tiranno disse, Nessuno può esser buono per la uolontà d'altri, ma si bene per la sua.

14 *Tito Vespasiano essendo dal popolo di Gierusalemme coronato Re, disse, ch'ei nõ era degno di così grã de honore; percioche non hauea conquistata la uittoria, ma che Iddio gli era stato fauoreuole contra i Giudei.*

15 *Ottauiano Augusto non uolse mai raccomandare i suoi figliuoli al popolo, se non aggiunte queste parole, se lo meritauano.*

16 *Platone disse, Tre sono le spetie dell'humanità. La prima è quando alcuno saluta benignamente, La seconda quando alcuno porge aiuto à quelli, che sono in miseria, & che hanno perduto i loro beni per cattiua Fortuna, La terza quando gli huomini per una libera uolontà apparecchiano spesso di lieti conuiti à loro amici.*

17 *Vn certo huomo referì ad Ottauiano Augusto, che Emilio Eliano diceua molto male di Giulio Cesare suo zio, A che rispose Agusto, Io uorrei che tu mi prouassi cio che tu dì; percioche farei intendere ancor'io ad Emilio Eliano, che ancor'io hò la lingua.*

18 *Cecilio Metello Senatore, gran nemico di Scipione Africano, mentre che egli uisse, intesa la morte d'esso Scipione riceuette molestia grauissima; & commandò a suoi figliuoli, che mettessero le loro spalle sotto'l feretro di un così grand'huomo per portarlo à sepellire: dicendo tai parole, Io rendo gratie infinite à gl'Iddij immortali per cagion di Roma, poscia che Scipione non è nato tra altri popoli.*

19 *Aristotele dice, che egliè in nostra possanza d'esser buono, ò cattiuo.*

20 *Il medesimo dice ancora, La Mansuetudine è una*

vna mediocrità per rapacificar l'ira.

11 Lattantio diße, L'humanità fra gli huomini è un grandissimo uincolo, & chi lo rompe, è huomo scelerato & homicida.

22 Il medesimo diße, L'ufficio dell'humanità è souuenire alla necessità, & al periglio dell'huomo.

23 S. Agostino dice, Il sommo bene dell'huomo è la uita eterna, e'l sommo male, la morte eterna.

Del Beneficio, & Honore. Cap. XVII.

1 FAlaride Tiranno diße, Facendo bene à gli huomini non mi par dare, ma riceuere.

2 Seneca dice, Colui, che ancora dal suo seruo riceue alcun beneficio habbia lo grato, non riguardi da chi, ma la cosa, che da lui ha riceuuta.

3 Bione Filosofo diße, Sia pronto l'huomo à far appiaceri, & seruitij, & anco s'ingegni che non siano occulti.

4 Strabone Historico dice, Quando i mortali sono misericordiosi, seguitano gl'Iddij.

5 Apuleio diceua, I benefici riceuuti per importuni preghi, nulla uagliono.

6 Lattantio diceua, Non è beneficio dare a chi non hà bisogno.

7 Demostene diße, L'attribuire honore ad alcuno più ch'ei non merita, è un dar uia à gli stolti di sentire, & pensar male.

8 Cicerone diceua, Parmi cosa honoreuole l'accusare i cattiui, & difendere i buoni.

9 Salustio diße, Si deue acquistar l'honore con la

uirtù, non con gli inganni: perche questo è ufficio de' tristi, & l'altro de' buoni.

10 Conone Ateniese, essendo da Farnabazzo mandato per Ambasciadore al Re Artaserse, fù da Chiliarco consigliato, che si douea inclinare in presenza del Re, A cui rispose Conone, Non m'è greue cosa far'honor à un Re, come tu uuoi ch'io faccia, ma io dubito, che ciò non torni in dishonore della mia patria, perche son nato in una tal città, ch'è solita di signoreggiare sopra tutte l'altre.

11 Aristotele disse, Il uero ufficio d'amico è di far bene; & massimamente a quelli, che sono bisognosi, prima che t'habbin richiesto: perciochè all'uno, & all'altro è cosa più honesta, & gioconda.

12 Il medesimo disse ancora, A una rara uirtù, certamente non si può dar conueneuole honore.

Dell'Essercitatione, & Industria. Cap. XIX.

1 Teodetto Filosofo disse, Colui deue affaticarsi, ilquale hà cominciato con gloria à peruenire à lode, perche certamente la pigritia, & tardità suol prima partorire un subito piacere, & poi tristitia, & dolore.

2 Demostene dice, L'assidua & continua fatica con l'uso diuenta più leggiera.

3 Democrito disse, Molto più sono quelli, che per essercitatione, che per natura diuengono buoni.

4 Senofane dice, che Ciro Re de i Persi non amaua gloria alcuna, se per essa prima nõ s'affaticaua: & che mai non desinaua, nè cenaua, che prima non fosse ben stracco.

5 Pittagora diceua, L'arte senza l'essercitatione è niente, & l'eßercitatione senza l'arte parimente è nulla.

6 Demostene interrogato per qual modo nell'arte del dire fosse piu eccellente che gli altri rispose, Consumando più olio, che uino.

7 Domade Oratore interrogato chi fosse stato suo precettore, rispose, Il Parlamento d'Atene. Volendo dimostrare la esperienza eßer più nobile d'ogni disciplina.

8 Dionigi Tiranno hauendo preso un cuoco Laconico, & gustando la uiuanda dal cuoco portatagli, l'interrogò, perche i Laconici di tal uiuanda si dilettauano, eßendo tanto agra, & senza dolcezza? rispose il cuoco, Signore questa uiuanda non hà il condimento, che suol' hauere quella della Laconia: et per questo ella ti pare di tal sapore. Allhora disse Dionigi, Che condimento hà la loro? rispose il cuoco, auanti cena affaticano il corpo.

9 Cicerone disse, L'assidua eßercitatione supera i precetti di tutti i maestri.

10 Quintiliano diße, Niuno aspetti farsi eloquente per fatica d'altri.

11 Il medesimo disse ancora, L'essercitatione è artefice, & maestra ottima della eloquenza.

12 Plinio Oratore diße, L'essercitatione è maestra ottima del dire.

13 Virgilio parimente diße, Nella tenera età l'essercitarsi molto gioua.

Del-

Dell'Ira. Cap. XX.

1 PLatone disse à un suo seruidore, Ringratia Iddio, perche, se io non fossi adirato t'hauerei fatto patir la pena del tuo errore.

2 Naucrate Filosofo diceua, che gli huomini adirati sono simili alla lucerna, laquale per souerchia abondanza d'olio non luce, ma getta fuori delle fiamme.

3 Plutarco dice, Bisogna che tutte le cose, che accendono gli huomini ad ira siano cieche, & stolide; perche difficil cosa è, che l'huomo adirato usi ragione: et ciò che si fà senza ragione è tutto senza arte. Bisogna adunque con la ragione per guida far le cose, & che del tutto l'Ira sia remota.

4 Cicerone disse, L'Ira è nemica al consiglio; & la vittoria naturalmente è superba.

5 Plinio disse, L'Ira è lodeuole quando giusta è la cagione.

6 S. Agostino dise, L'Ira è un mal desiderio di uendetta.

7 Dario Re della Persia, essendo adirato per esere stato da gli Ateniesi con frode superato, commandò ad un suo seruo, che sempre quando cenaua gli dicesse, Signor fà che ti ricordi de gli Ateniesi.

8 Lattantio dise, Nè l'ira, nè l'adirarsi, non è infirmità dell'animo, ma'l perseuerare in essa, è una pestilenza.

9 Il medesimo disse ancora, Se l'huomo iracondo tiene qualche imperio, & signoria, con questa ira nuoce per tutto, sparge il sangue, fà ruinar la città, uccide i popoli,

popoli, & riduce le prouincie in solitudine.

10 Quintiliano dice, Il buon disputatore deue mancar d'ira.

11 Aristotele disse, Sono ueramente da essere biasimati quelli, che nelle cose, che ricercano ira mai non s'adirano.

12 Ouidio disse, Bella cosa è uincere l'animo iracondo.

13 Seneca disse, Niuna cosa è che faccia più l'huomo iracondo, che'l nudrimento molle, & lusinghevole: percioche la felicità suol nodrir l'Ira.

14 Aristotele disse, Più difficil cosa è (dice Heraclito) contrastar con la libidine, che con l'Ira.

Della Patienza. Cap. XXI.

1 DEmostene disse à un certo che gli diceua oltraggio, Io non entro in quella battaglia, nella quale il superato è miglior del uincitore.

2 Platone, essendo con parole da un certo ingiurato, gli disse, Tu di male, perche tu non hai imparato à dir bene.

3 Aristippo Filosofo à un, che li dicea uillania, così rispose, Tu di mal dire sei padrone, & io d'udire.

4 Euripide uedendo due, che s'ingiuriauano l'un l'altro, disse, Colui, che s'astiene di dire uillania, è piu prudente.

5 S. Agostino disse. Quell'animo è maggiore, il quale più presto può tolerar la uita calamitosa che fuggirla.

Arco-

6 *Arcocobil dice, La patienza è inuentione de gl'Iddij.*

7 *Dionigi, essendo dalla tirannide cacciato, fù interrogato, che cosa gli hauesse giouato: Platone, et la Filosofia (rispose) M'hanno insegnato à sopportare con paciente animo, & ageuolmente la mutabile Fortuna.*

8 *Claudiano Poeta disse, La Patienza suole assuefare il corpo à non cedere à fatica alcuna.*

9 *Quintiliano disse, Colui è patiente, & robusto, che non facilmente nelle cose prospere diuenta molle.*

10 *Chilone, ueggendo un certo huomo, ilquale si contristaua d'alcuni mali oltra misura, gli disse: Certo, se tu sapessi i mali di tutti gli huomini, non sopporteresti cosi impatientemente le tue auuersità.*

11 *Pittaco diceua, esser officio di huomo prudente consigliarsi, accioche alcun male non gli auuenisse: & se poscia gli soprauenisse, sopportarlo patientemente.*

12 *Socrate, essendo in disputa, & ridendo, hauute nuoue della morte del suo figliuolo niente si commosse: ma finita la disputatione, disse, Hor andiamo à dar sepoltura al mio figliuolo Sofronisco.*

13 *Democrito Filosofo diceua essere un gran che il saper dar rimedio alla calamità.*

14 *Santippe moglie di Socrate, soleua dire: che, benche molti, & uari mutamenti trauagliassero la città d'Atene, nondimeno ella uedeua sempre il uiso di Socrate in un medesimo modo. Ma certamente Socrate s'addattaua in tal guisa con l'animo, che sempre cosi nell'auersità, come nella prosperità, mostraua la faccia d'una medesima maniera.*

Sacri-

15 *Sacrificando Senofonte nella città di Mantinea, arriuò un nuntio, dicendogli, che Grillo suo figliuolo era morto: alle quali nuoue egli pose giù la corona con interompere il sacrificio. ma hauendo il nuntio aggiunto al suo dire, ch'egli era morto uittoriosamente, ripigliò la corona in capo, & uolse finire il sacrificio.*

Delle Ricchezze Lodate. Cap. XXII.

1 *SImonide Poeta interrogato, che cosa egli uolesse più presto la ricchezza, ò la sapienza, rispose, Io nol sò, ma certamente ueggio i saui sempre appreßo le porte de' ricchi.*

2 *Demostene dißе, Bisogna hauer danari: perche senza questi non si può fare cosa alcuna à tempo.*

3 *Timoteo Filosofo dißе, I danari tra i mortali sono sãgue, et anima: et chi nõ ne ha camina morto tra viui.*

4 *Antifone Filosofo dißе, L'oro solo dà costumi, bellezza, nobiltà, amicitia, & ogni altro bene.*

5 *Euripide disse, Deh padre, per Dio non mi parlate di nobiltà, perche certo cotesta è posta nelle ricchezze. Lasciatemi l'oro in casa, & di seruo incontanente diuerrò nobile.*

6 *Sofocle dice, I danari trouan' amici gli huomini e se d'appresso gli Re.*

7 *Salomone disse, Le ricchezze fanno gli amici: ma quelli che son reputati amici si separano da' poueri.*

8 *Martiale disse, Gran ricchezze sono stimate, il dare à gli amici.*

9 *Tibullo dißе, Io ueggio le donne rallegrarsi delle ricchezze.*

Apol-

10 *Apollonio Tianeo disse à Dione Tiranno, Tu spenderai le ricchezze meglio di tutti gli Re, se le distribuirai à gli huomini bisognosi.*

11 *Mettroclo Filosofo disse, Le ricchezze nuocono, à chi non l'usa con ragione.*

Delle ricchezze Dispregiate. Cap. XXIII.

1 *PLutarco dice; il prouerbio comanda che tu non dia il coltello al fanciullo: & io non gli uò dare nè coltello, nè ricchezze.*

2 *Isocrate dice, Dispregia coloro, che stanno con la bocca aperta sopra le ricchezze, che posseggono: perche non sapendo usarle sono giudicati simili à quelli, che hanno un bel cauallo, & nol sanno caualcare.*

3 *Isocrate disse, Le ricchezze sono più presto ministre de' uitij, che di uirtù; le quali eccittano, & allettano i giouani à stolte uoluttà.*

4 *Anacreonte, hauendo hauuto in dono da Policrate cinque talenti: & essendo stato senza dormire due notti cogitabondo, riportò i cinque talēti dicendo, Questi danari nō sono di così gran pregio, per i quali io debba esser da perpetuo pensiero molestato.*

5 *Plutarco disse, E cosa difficile nella Natura il raffrenare l'appettito: ma s'egli auiene che l'abondanza delle ricchezze ui s'aggiunga, esso appettito non può hauer freno.*

6 *Bione dice, esser cosa ridicola o studiare le ricchezze, lequali sono date dalla Fortuna da scarsità dell'auaritia, & distribuite dalla bontà.*

7 *Diogene disse, La uirtù non poter habitare in città, nè in casa ricca.*

8 *Pitagora hebbe à dire, che gli huomini non possono*

sono ageuolmente tener il cauallo senza freno, nè le ricchezze senza prudenza.

9 *Platone, interrogato di quali cose l'huomo habbia bisogno nella sua uita, rispose, Ch'ei non sia ucciso à tradimento, nè sia bisognoso delle cose necessarie.*

10 *Seneca disse, Le ricchezze tiranno gli huomini fuor della drita uia.*

11 *Salomone dice, Chi si confida nelle ricchezze andrà in ruina.*

12 *S. Ambrogio dice, Cosi come le ricchezze sono impedimento a' cattiui, cosi ancora sono aiuto di uirtù a' buoni.*

13 *Platone disse, Certamente non può essere che alcuno sia eccellente in ricchezze, & in bontà.*

14 *S. Agostino dice, I ricchi sono nominati danaiosi, ma dentro (se saranno desiderosi) saranno poueri. similmente i poueri sono chiamati bisognosi di danari, ma se sono sani, sono dentro ricchi.*

15 *Menedemo diceua, I Filosofi Cinici dispregiano la uanagloria, la nobilità, & le ricchezze.*

16 *Plutarco disse, Le ricchezze sono le possessioni della Fortuna.*

17 *Luciano disse, La uita de' ricchi è misera.*

18 *Apuleio Filosofo disse, Le troppe ricchezze sono come i timoni delle grã naui posti alle barche picciole: i quali non le possono gouernare.*

19 *Salustio diceua, Le ricchezze sono cagioni di tutti i mali.*

20 *Aristotele disse, appresso di molti coloro, che sono cinti di ricchezze, tengono il luogo de gli honesti, et buoni.*

Della legge,& consuetudine. Cap. XXIIII.

1 NIcolò auttor Greco dice, che i Tartari per tre giorni continui mangiano, & ubbidiscono in ogni cosa alle lor mogli: & che niuna donzella si marita prima; che non habbia di propria mano ucciso un de' lor nemici.

2 Il medesimo dice ancora, che quelli della Licia honorano più le donne, che gli huomini: & pigliano i cognomi dalla madre, & non dal padre: & che lasciano le figliuole, & non i maschi heredi.

3 Il medesimo parimente dice, Gli Re della Persia, prima che sacrifichino disputano della religione. prima che beuano, disputano della temperanza, & prima che muouano guerra, della fortezza.

4 Il medesimo narra ancora, che i popoli Aulentici della Libia, delle figliuole loro giudicano quella ottima, laquale lungamente conserua la uirginità.

5 Il medesimo dice, che gli Autuli popoli della Libia ne' tempi di guerra di notte combattono, & fanno triegua di giorno.

6 Il medesimo scriue parimente che i Mirini, popoli della Licia hanno le donne communi nell'atto carnale: & che i figliuoli sono nudriti in comune per lo spatio di cinque anni: & il sesto poi ragunano insieme tutti i figliuoli, & comparano la similitudine de' fanciulli à gli huomini, & danno à ciascuno il fanciullo à lui più simile.

7 Tertulliano Teologo dice, Le leggi commandano che i tristi siano tolti del mondo, & non ascosi: &

che

che quelli, che sono conuinti come colpeuoli, non sian lasciati senza punitione.

8 Aristotele dice, Le leggi, che nascono da' costumi sono più forti di quelle, che uengono dalle lettere.

9 Il medesimo ancora disse, Si come l'huomo, che usa le leggi, è ottimo tra tutti gli animali, così ancora quello, ch'è separato dalla legge, & dalla giustitia è pessimo sopra tutti gli animali.

10 Pindaro disse, La legge è Reina de' mortali, & de gli immortali.

11 Platone dice, Iddio è la legge dell'huomo saggio, & l'appettito dello stolto.

12 Il medesimo ancora disse, Io ueggo ancora la ruina apparecchiata à quella città, nella quale la legge non signoreggia à magistrati: ma i magistrati alla legge.

13 Pausania Capitano de gli Ateniesi interrogato da un certo, per qual cagione alcune leggi antiche non furono da loro lasciate, rispose, Bisogna che le leggi signoreggino à gli huomini, & non gli huomini à le leggi.

14 Strabone historico disse, Coloro à' quali sono molte leggi & molte pene, bisogna che diuentin cattiui.

15 Diodoro diceua, Leggi uere sono quelle, che partoriscono honestà, & non ricchezze.

16 Lattantio disse, La paura delle leggi non asconde la felicità; ma uieta la licenza.

17 Isidoro scriue, che le leggi sono create, acciochè l'audacia humana sia raffrenata, & che l'innocenza sia sicura tra' cattiui.

18 Cicerone dice, La legge non è altro, ch'una dritta ragione, tolta dalla diuinità de gl'Iddij; laqual coman-

da cose honeste, & uieta le contrarie.

19 Solone diceua, Le leggi essere simili alla tela del Ragno; nelle quali sono rattenute le deboli persone, ma i ricchi, & potenti le rompono.

Della Fama, & Gloria. Cap. XXV.

1 QVinto Curtio dice, La fama suol hauere maggior denominanza che l'infamia.

2 Cicerone dice, Il Prencipe deue esser nudrito di gloria.

3 T. Liuio dice, La gloria, disprezzata, co'l tempo diuenta maggiore.

4 Cicerone disse, Tutti noi siamo tirati per lo studio della gloria, perche ogni huomo da bene è condotto per la gloria.

5 Il medesimo dice, che Democrito Filosofo eccellentißimo si gloriaua di esser uenuto ad Atene, & non essere stato conosciuto da persona.

6 Alessandro Magno diceua, S'io foßi Parmenone uorrei più presto danari, che gloria: ma mi ricordo che sono Re, & non mercatante.

7 Plinio Oratore dice, Molti temono la fama; ma pochi la conscienza.

8 Marco Romano disse, Io sono ammaestrato di temere la brutta fama.

9 Vergilio disse, Tra tutte le cose uolubili, niuna è più ueloce della fama.

10 Diogene Filosofo diceua, la nobilità, & gloria esser copertura della malitia.

11 Lodandosi Appio Claudio, competitor di Scipione Africano, che sapeua salutar tutti i Romani nomina-

minatamente, Scipion gli rispose, Io hò sempre hauuto maggior cura d'esser conosciuto da tutti, che di uoler conoscer nessuno.

Della uita breue, & inferma. Cap. XXVI.

1 ARistotele interrogato, che cosa è l'huomo? rispose. essempio d'infermità, preda del tempo, giuoco della Fortuna, imagine di ruina, bilancia d'inuidia, & calamità: il resto flemma, & colera.

2 Simonide Poeta, interrogato quanto era uiuuto, rispose poco, ma molti anni.

3 Zenone Filosofo disse, Noi di niuna cosa essere cosi poueri, come del tempo. La uita è breue, ma l'arte è longa, & più che non bisogna all'huomo, per guarir l'infermità del corpo.

4 Socrate diceua, che pensaua che guardando gl'Iddij i nostri uani studi douessero sempre ridere.

5 Hermolao Filosofo diceua, Tutta la nostra uita è incerta, & senza congettura: la quale uà errando senza fede, & nudrisce con speranza di parole le menti degli huomini, Niuno sà le cose future. Iddio regge tutti i mortali ne' perigli: & spira spesse uolte contra un uento graue d'auuersità.

6 Lattantio dice, Questa uita quantunque sia piena di fatica, et miseria nondimeno è da tutti desiderata.

7 Il medesimo ancora dice, La uita è buona, se con uirtù si uiue, & mala se con scelerità.

8 Plinio dice, Nell'isola Taprobana si uiue senza dolore.

9 Seneca Morale disse, Se tu saprai usar la uita, ella sarà lunga.

10 *Il medesimo ancora disse, che allhora è l'hora tarda di cominciare à uiuere, quando bisogna morire.*

11 *Plinio disse, Fragil è la uita dell'huomo, & breue.*

12 *Martiale disse, Quella uita è dolce, la quale è honesta.*

13 *Il medesimo disse parimente, La tranquilla uita deue essere preposta à tutte l'altre cose.*

14 *Horatio disse, Dobbiamo ingegnarci di menar uita allegra.*

15 *Il medesimo disse, Amara è la uita senza gaudio, & amore.*

16 *Seneca Poeta disse, Varij sono i tormenti della presente uita.*

17 *Horatio dice, La uita breue ci uieta cominciar lunga speranza.*

18 *Plutarco dice, Non chi molto uiue, ma chi rettamente è da essere honorato, & lodato; benche uiua poco.*

Della pouertà dispregiata. Cap. XXVII.

1 *Sofocle Poeta disse, Il maggior nemico, che sia, è la pouertà: e'l pouero in ogni cosa è timido.*

2 *Essendo à Diogene da un certo huomo rimprouerata la pouertà, rispose, O infelice, non uedesti mai alcuno essercitar la tirannide per la pouertà, ma molti per le ricchezze.*

3 *Democrito disse, Se non bramerai molte cose, le poche ti parranno molte.*

4 *Horatio dice, Poscia che la pouertà cominciò ad*

 essere

essere in dispregio per ogni scelerità, le ricchezze furon cercate.

5 *Seneca Morale dice, La pouertà è contenta di sodisfare alla domanda del desiderio.*

6 *Il medesimo ancora disse, Niuno è, che nasca ricco: ma grande è colui, che nelle ricchezze è pouero.*

7 *Il medesimo parimente scrisse, Poco desidera la natura: ma l'opinione molto.*

8 *Epicuro disse, La pouertà honesta è cosa lieta.*

9 *Seneca Morale disse, Non chi possiede poco, ma chi brama molto è pouero.*

Della pouertà lodata. Cap. XXVIII.

1 E*Liano historico dice, che Aristide, & Focione Atteniesi, & Socrate parimente huomini illustri, Epaminonda & Pelopida Tebani, huomini famosi, furono pouerissimi, nondimeno ottimi, & più giusti di tutti quelli della lor natione.*

5 *Essendo à Diogene rimprouerata la Pouertà da un certo huomo cattiuo, gli rispose, per la pouertà io non uidi mai alcuno esser tormentato: ma per uitij uidi molti esser puniti.*

3 *Apollonio Filosofo disse, Chi è pouero per natura, non porta uergogna alcuna: ma bene habbiamo in odio di uedere alcun pouero per qualche cattiua occasione.*

4 *Seneca Morale disse, La Pouertà sol per questo debbe essere amata: per che ella ti dimostra da cui sei amato.*

Della bellezza. Cap. XXIX.

1 EVsebio diße, L'huomo bello, & sano di uentre non potrà gloriarsi: perche in breue tempo perde il suo fiore.

2 Diogene Filosofo chiamaua Reine le belle meretrici: perche non altrimenti che Reine siano in ueneratione, & molti facciano quelle cose che eße commandano loro.

3 Plutarco diße, Soauissima, & giocondißima cosa è guardare le belle persone: ma toccarle & maneggiarle, cosa pericolosa.

4 Senofonte disse Solo il fuoco d'appresso abbrucia: ma i bei uolti, benche remoti abbruciano, & infiammano.

5 Ouidio diße, Più diletta la bellezza, senza arte, che quella con arte.

6 Il medesimo diße, La bellezza è bene frale, & co'l tempo si diminuisce.

7 Il medesimo ancora disse, Rara bellezza si ritroua, senza qualche diffetto.

8 Scrisse parimente il medesimo Poeta, La beltà non deue essere giudicata di notte.

9 Seneca disse, La bellezza à molti è stata cagione di danno.

10 Platone dice, La beltà sola ha questa fortuna, che grandißimamente sopra tutte l'altre cose è splendente & amabile.

11 Aristotele diceua, ualer più la bellezza, che tutte le lettere di raccomandatione.

Dell'Audacia. Cap. XXXIX.

1 ISocrate diceua, Fuggi piu presto l'infamia, che'l periglio, Conuiene a'timidi ueramente hauer paura.

2 Clitarco Historico diße, Ogni audacia paßa la misura delle forze.

3 Archidamo, Capitano de gli Atenieſi, uedendo un ſuo figliuolo combattere preſontuoſamente con gli Atenieſi, gli diße, O tu aggiugni della forza, ò tu poſa l'audacia.

4 Iſocrate diße, La Fortezza con la Prudenza gioua: ma ſenza queſta nuoce.

5 Plutarco diſſe, Nelle coſe pericoloſe l'audacia con ragione cominciata, deue eßer lodata; perche certo è fortezza: ma l'empito ſenza ragione, deue eßer nominato temerità.

6 Ariſtotele dice, L'audace par ancora arrogante, & ſimulator di fortezza.

7 Il medeſimo diße, Gli audaci, innanzi il pericolo ſono precipitoſi, & quando ſono uicini al pericolo uoltano le ſpalle.

8 Lattantio Firmiano diſſe, Quando la forza entra nel pericolo, ſenza occaſione honeſta, è nominata Temerità.

9 Cicerone diße, In queſti tempi è lecito uſar l'audacia, in luogo di ſapienza.

Della Pietà, & Clemenza. Cap. XXXI.

1 *Cicerone disse, La Pietà al mio giudicio è fondamento di tutte le uirtù.*

2 *Seneca Morale dice, La uera Clemenza è quando si perdona al sangue d'altri, come al suo proprio.*

3 *Il medesimo disse, Niuna cosa è più lodeuole della Clemenza, niuna più degna d'huomo grande, & preclaro, ch'esser presto rappacificato.*

4 *Lucio Paulo Capitan de' Romani, hauendo preso Perseo Re della Macedonia, & facendogli grande accoglienze, hebbe à dire, Se cosa notabile è gittare al basso il nemico, non è men lodeuole saper hauer misericordia di uno infelice.*

5 *Hermete Filosofo dice, Iddio salua l'huomo pietoso da ogni male, e'l solo bene, che sia nell'huomo è la pietà.*

6 *Il medesimo disse, La pietà è conoscimento d'Iddio.*

7 *Seruio commentatore disse, Coloro, che scrissero della Pietà, diedero il primo luogo alla sepoltura.*

8 *Seneca disse, A niuno più conuenirsi la Clemenza, che al Re, & al prencipe.*

9 *Quintiliano disse, Alla pietà non fù mai data alcuna pena.*

Della Libertà, & Seruitu. Cap. XXXII.

1 *Pompeio disse, Ciascun, che uà ad un Tiranno, benche sia libero, nondimeno è suo seruidore.*

2 *Salustio dißе, Non ſi deue perdere la libertà, ſe non col ſangue.*

3 *Cicerone dice, Ogni ſeruitù è miſera: & maßimamente quella è intolerabile, con la quale ſi ſerue ad un'huomo dishoneſto, & uitioſo.*

4 *Platone diſſe, Biſogna à ciaſcuno più rallegrarſi quando egli hà ben ſeruito, che quando egli è ſtato gran Signore.*

5 *Seneca Morale dice, Honeſtamente ſerue, chi dà luogo al tempo.*

6 *Menandro Poeta diſſe, S'alcuno hà trouato vn ſeruo beniuogliente, niuna altra poſſeßione di quello gli può eſſer più bella.*

7 *Filemone Filoſofo dißе, Neſſun peſo è più graue del ſeruo, che uol ſapere più di ciò, che gli biſogna: nè in caſa può eſſer poßeßione peggiore, & più inutile di queſta.*

8 *Plutarco ſcriue, che uno Spartano diſſe, Noi ſoli di tutti i Greci habbiamo imparato ad eßer liberi; & non eßer ſudditi ad alcuno.*

9 *Lucano ſcriue, che Ceſare deſideraua d'eſſere diſprezzato, & di non poßeder nulla: accio che i ſuoi ſoldati foſſero liberi.*

10 *Epitteto Filoſofo diſſe, Meglio è uiuere con poche coſe ſenza paura, che con molte in ſeruitù.*

Dell'Ignoranza. Cap. XXXIII.

1 S*Anto Agoſtino dißе, Stolta coſa è biaſimar le coſe non inteſe.*

Ter-

2 Tertulliano diße, Ignoranti ſono coloro, che condannano le coſe non inteſe, ancor che meritaßero odio.

3 Papa Lione diße, E coſa molto iniqua, & diſconueneuole, che gl'ignoranti ſiano prepoſti a' maeſtri, i nuoui a gli antichi, i rozi a' dotti.

4 Platone dice, Io penſo quale, & quanto male ſia l'ignoranza, à gli huomini: eßendoci per queſta naſcoſo l'errore, che noi facciamo.

5 Ariſtippo diſſe, Meglio è eſſer mendico che ignorante.

6 Cleobolo Filoſofo diße, L'ignoranza, & l'abondanza di parole regna ſopra la maggior parte de gli huomini.

7 Saluſtio dice, Gl'ignoranti viuono vitioſamente; la vita de' quali è la lor morte.

8 Auſonio Poeta, beffaua Filomuſo ignorante: ilquale compraua molti libri, acciochele genti credeſſero che ei foße dotto.

9 Catullo Poeta diceua, Molti comprar libri con grande ſpeſa, ben che ſapeßero nulla.

Della Dottrina & Ingegno. Cap. XXXIIII.

1 SAnto Agoſtino diße, Mai niuna età mi par tarda ad imparare ciò ch'è neceßario.

2 Seneca diſſe, Eleggi quel maeſtro di cui più ti merauigli, veggendolo, che vdendolo.

3 Columella diceua, I coſtumi honoreuoli non ſono tanto della natura, quanto della dottrina.

4 Santo Agoſtino diße, Chi potrebbe tolerar di ueder un ricco eßer collocato ne gli honori della chieſa, & l'huo-

l'huomo più honesto, & dotto eßer disprezzato?

5 Platone diße, Niuna cosa veramente è più diuina, & della quale l'huomo debbia consigliarsi, che della sua dottrina, & de' suoi amici.

6 Vittruuio afferma, che l'ingegno senza dottrina, & la dottrina senza ingegno non può far'alcuno artefice perfetto.

7 Plauto diße, O quanto speßo gli eccelsi ingegni, si stanno ascosi in occulto.

8 Aristotele dice, Cosi come la sanità è conseruatione del corpo, cosi ancora la dottrina, è conseruamento dell'anima.

9 Seneca diceua, L'ingegno può bene stare sotto ciascuna pelle nascoso.

10 A. Gellio scriue, che Aleßandro uoleua più presto superare gli altri con la dottrina, che co' soldati.

11 Quintiliano dice, Gli huomini dotissimi pensarono lo studio delle lettere eßere unico remedio nelle cose auuerse.

12 Salustio diße, Gl'ingegni acuti sono temuti.

13 Lucretio diße, Gl'ingegni de gli huomini sono attenti alle ricchezze.

14 Ouidio diße, Sempre gli eccellenti ingegni sono lacerati.

15 Martiale diceua, Le dotte carte sempre uiuono.

16 Il medesimo ancora diße, Voglio solo piacere a' dotti, & dispregiare il uolgo.

17 Martiale dice, A nobili ingegni, l'età è breue.

18 Horatio diße, A gli huomini dotti non interuengono troppi affanni.

19 Propertio diceua, Neßuna cosa è più eccellẽte,

che

che eßere con uersi illustrato: eßendo i beni dell'ingegno perpetui.

20 Plauto diße, L'huomo non con l'età, ma con l'ingegno acquista la sapienza.

21 Eusebio scriue, che Platone, Museo, Melampo, Eudoßo, Licurgo, Solone, Orfeo, Homero, Pittagora, et Democrito, huomini in scienza mirabilissimi, andarono in Egitto per imparare.

22 Socrate ammoniua tutti quelli, che desiderauano fama, che non s'adiraßero con alcun'huomo sauio, perche i dotti hanno gran forza nell'una, & nell'altra parte.

23 Suetonio dice, che Ottauiano Augusto con tutti i modi, & uie, che poteua, fauoriua gli huomini ingegnosi del suo tempo.

Dell'Astinenza, & Continenza. Cap. XXXV.

1 Seneca disse, Quelli soli dico esser molesti à gli orecchi nostri, i quali lodano le uoluttà.

2 Eßendo uenuti gli Ambasciadori de' Sanniti con molto oro al campo de' Romani, uolsero fare un presente al pouero Gaio Fabritio, ilquale subito mettendosi le mani sopra gli orechi, sopra gli occhi, alle nari, alla bocca, alla gola, & poscia sopra il uentre, rispose loro. Mentre, ch'io potrò resistere à queste membra, ch'io ho tòccato, & potrò dar loro legge, neßuna cosa mi mancherà per ornamento.

3 Gregorio Nazianzeno dice, che Aleßandro Magno hauendo prese le figliuole di Dario Re de' Persi. & parimente Scipione Africano hauendo nelle mani le

figliuole de' suoi auuersari, non uolsero pur uederle, giudicando eßer cosa infame, che i uincitori foßero à quelle genti sottoposti, le quali essi haueßero superate.

4 *Plutarco diße, che tal fù la continenza d'Alessandro Magno, che per forza neßuna donna uolle toccar gia mai: anzi alle più belle si mostraua superbo, eßendo a tutti humanissimo.*

5 *Cicerone diße, Nelle cose domestiche si cerca la lode della continenza, nelle publiche, della dignità.*

6 *S. Girolamo disse, La continenza sostenta, & difonde tutte le uirtù dello spirito, come un fortissimo fondamento, & solleua la cima dell'edificio.*

7 *Eschillo dice, Chi passa la misura del bere, non è piu padrone della mēte, nè della lingua: & senza uergogna ragiona di cose brutte, & disconueneuoli: & d'huomo diuenta fanciullo.*

8 *Teognide dice, Gli orefici conoscono l'oro, & l'argento al fuoco; ma il uino manifesta la mente dell'huomo ancor che prudente.*

9 *Platone diceua, La naue, il carro, ò altra cosa gouernata da huomo beuitore, anderà subito in ruina, & precipitio.*

10 *Heraclito Filosofo disse, Difficil cosa è asconderе l'ignoranza: ma molto più difficile nasconderla nel vino.*

11 *Socrate diceua, La continenza è il fuggire la uoluttà del corpo.*

12 *Pericle illustre Capitano de gli Ateniesi, eßēdogli mostrato un bellissimo giouane da Sofocle Poeta, rispose, O Sofocle, cosa conueneuole è che un modesto, & temperato Capitano, non solo le mani, ma ancora*

cora habbia gli occhi continenti.

13 *Gierone Tiranno, hauendo vdito Epicarmo Poeta comico dire alcune dishoneſte, e laſciue parole in preſenza di ſua moglie, lo punì con una condannaggione.*

14 *Filone Tebano uolendo donar alcune coſe à Filippo padre d'Aleßandro: ilquale hauea ſuperati i Tebani gli diſſe, Non mi priuar ti prego, dell'eccellenza del uincere: perche per il tuo beneficio & gratia tu mi rendi uinto.*

15 *Catone Maggiore, eßendo per recitare vn'oratione contra la prodigalità delle ſouerchie ſpeſe de' Romani, diſſe, non eßer ageuol coſa uſar parole al uentre che non hà orecchi. Et ſi merauigliaua in qual modo ſi poteſſe conſeruare quella città doue più coſtaſſe un peſce, che un bue.*

16 *Antioco terzo Re della Siria, ueggiendo nella città d'Efeſo una belliſſima Monaca di Diana, di ſubito ſi partì, dubitando di non far qualche coſa ſcelerata contra l'opinione dell'animo ſuo.*

17 *Poſcia che Cartagine fù preſa, alcuni ſoldati preſentarono a Scipione una bellißima giouane, à' quali egli riſpoſe s'io foſſi huomo priuato e non Capitano, uolentieri l'accetterei.*

18 *Pittagora giudicaua eßer molto meglio morire, che contaminare, & imbrattare l'anima d'incontinenza, & d'altri uiti.*

19 *Aleßandro Magno hauendo mandato oratori à Senocrate con un dono di cinquanta talenti, ſecondo il ſuo coſtume, inuitò gli Ambaſciadori al ſuo ſobrio deſinare, à' quali gli diſſe, Referite ad Aleſſandro, che*

men-

mentre harò cosi da uiuere, ch'io non hò bisogno de' suoi cinquanta talenti.

20 Demostene disse, Non ogni uoluttà, ma solo l'honesta deue essere eletta.

21 Aristotele disse, L'huomo temperato quantunque non habbia in uso le cose, che danno piacere, nondimeno di nulla si duole.

22 Diogene andato à Delfi, & ueduta una statua d'oro fatta in nome di Frine solenne meretrice, disse, Questo è per l'intemperanza de' Greci.

23 Epitteto Filosofo disse che la casa non si deue adornare di tauole, nè di pittura, ma di continenza & di buoni costumi.

Della Prudenza. Cap. XXXVI.

1 IL Re Dario, padre di Serse, diceua, che nelle battaglie, & cose auuerse, & pericolose egli diueniua più prudente.

2 Paulo Emiliano assaltando alcuni luoghi nella Macedonia, Scipione Nasica, gli disse, Perche non affronti il campo apparecchiato de nemici? A cui rispose Paulo, Certamente io lo farei, se fussi della tua età.

3 Dionigi Tiranno Hauendo mandato in dono alcuni bellissimi uestimenti alle figliole di Lisandro Capitano Lacedemonio, glie li rimandò, indietro, dicendo, che temea molto, che con tali uestimenti le figliuole non fussero parse più brutte.

4 Essendo Archidamo lodato da certi huomini, i quali interrogauano, in che tempo esso hauesse superato i popoli d'Arcadia, rispose, Meglio sarebbe stato hauergli uinti di prudenza, che di forze.

5 Plutarco diße, La Prudenza hà bisogno della Fortuna: la Sapienza ueramente non ha bisogno pur di consiglio, per acquistar la sua fine: percioche ella dimora nelle cose eterne.

6 Aristotele diceua, Propriamente la Prudenza è uirtù del Prencipe.

7 Seneca Morale disse, Chi è prudente, è temperato, & costante, chi è constante, non è turbato, & chi non è turbato, è senza tristitia, adunque chi è prudente, è beato.

8 Cicerone diße, La prudenza è composta di scienza di cose buone, & cattiue.

9 Platone dice, Grandissima sopra tutte le uirtù è la Prudenza, con laqual le cose ciuili, & dimestiche sono gouernate, il nome dellaquale è Temperanza, & Giustitia.

10 Il medesimo ancora dice, Prudenti, & giusti sono quelli, che sanno dire, & fare le cose, che si conuengono agl'Iddij, & à gli huomini.

Della Fortezza. Cap. XXXVII.

1 Cicerone dice, Non quelli debbono esser detti forti, & magnanimi, i quali fanno ingiuria; ma quelli, che la discacciano. Veramente di forte, & cõstante animo è colui, che nell'auersità non si perturba.

2 Seneca Morale diße, Colui è da eßere stimato più forte, ilquale discaccia da se i desideri, come nemici.

3 Aristotele disse, Chi tolera, & teme quelle cose che bisogna, & per cagion di cui, & come & quando bisogna: & chi similmente in esse si confida, colui è detto huomo forte.

4 Platone dice, La Fortezza è scienza di cose da essere temute, & non temute, così in battaglia, come in tutte l'altre cose.

5 Lattantio Firmiano disse, Se la Fortezza entra nel periglio non astretta da necessità, ò per cagione di honestà, si conuertisce in temerità.

6 Scipione Africano guardando un suo soldato, che mostraua un suo scudo con uanagloria, gli disse, O giouane, certo il tuo scudo è bello, ma condecente cosa è all'huomo Romano hauer più presto le sue speranze nella man destra, che nella sinistra.

7 Gaio Popilio mandato dal Senato Romano per Oratore ad Antioco Re della Siria, per ammonirlo che non molestasse i figliuoli pupilli del Re Tolomeo defunto, fù salutato humanamente da Antioco: al qual saluto à pena rispose: anzi gli diede le sue lettere, lequali lesse, poscia rispose all'Ambasciadore, che uoleua prima di ciò consigliarsi. Allora Popilio con una bacchetta ch'egli haueua in mano, fece un circolo in terra intorno al Re, dicendogli, Tu che sei quì ritto, consigliati, & rispondimi al presente. I Baroni del Re si marauigliarono della grandezza del suo cuore. Allora Antioco rispose, che uolea fare tutto ciò che i Romani domandauano. Allora Popilio humilmente salutò, & abbraciò esso Re Antioco.

8 Agesilao Lacedemonio interrogato, qual fosse miglior uirtù, ò la Fortezza, ò la Giustitia, rispose, Di nessun frutto è la fortezza senza la Giustitia.

9 Pausania Capitano Lacedemonio udendo dire à Pedareto, O quanta moltitudine di nemici ci uengono incontro, rispose, Tanto maggior numero di loro

ne uccideremo.

10 *Agesilao, dicendo un certo, per qual cagione la città di Sparta non era cinta di muri, rispose, mostrando i cittadini armati, Queste sono le mura de' Lacedemoni.*

11 *Argeleonida, madre di Brasida famoso Capitano Lacedemonio, hauendo inteso da gli Ambasciadori della Grecia, che'l suo figliuolo era stato ucciso in battaglia, andaua interrogando s'egli era morto animosamente, risposero gli Ambasciadori, Non morì mai huomo con tanta fama, A' quali ella rispose, O forastieri, uoi non sapete nulla perciò che quantunque Brasida mio figliuolo sia stato huomo da bene, nondimeno la nostra città di Sparta ne hà molti migliori di lui.*

12 *Essendo Filippo Re di Macedonia con empito uinto nel terreno de' Lacedemonij, un certo disse, O quante miserie patiranno i Lacedemonij, se non ritornano in gratia del Re Filippo, rispose Daminda, Tu parli come una donna, che miserie poßian noi patire, se non ci curiamo della morte?*

13 *Essendo uenuti gli Ambasciadori di Pirro uerso i Lacedemonij, minacciandogli, se non compiaceuano al Re loro, che prouerebbero niuno esser più forte di lui, rispose Dercillida, Certamente, se'l uostro Re è Iddio noi non lo temiamo, perche contra di lui non facciamo nessuna ingiuria, Ma s'egli è huomo, certo non è miglior di noi.*

Della

Della Giuſtitia, & del Giudicio. Cap. XXXVIII.

1 EPitteto Filoſofo diſſe, Se tu uuoi rettamente giudicare, non hauer di ueruna coſa riſpetto, fuor che della giuſtitia.

2 Platone dice, che in India chi è dottiſsimo, è fatto miniſtro de' ſacrifici, ilquale non domanda à gl'Iddij altro, che giuſtitia.

3 Epitteto Filoſofo dice, Si come la pietra co'l toccar proua l'oro, coſi ancora il giuſto, che ſtà ſopra il giudicio non è corrotto dall'oro.

4 Filemone diſſe, Giuſto è non ſolo chi non fà ingiuria, ma ancora colui, che potendo eſſere ingiurioſo, per non eſſere ſi ſchiua. Nè ancora è giuſto chi non riceue le coſe picciole: ma giuſto è colui, che potendo pigliar le grandi, ſe ne aſtiene. Nè giuſto è chi oſſerua tutte queſte coſe: ma giuſto è colui, che con incorrotta, & legitima natura uuol più preſto eſſere, che apparer giuſto.

5 Demoſtene diſſe, Quegli huomini prima ſon degni di lode, i quali niuna utilità prepongono alla giuſtitia.

6 Platone dice, La ſcienza della giuſtitia, & dall'altre uirtù ſeparata, non deue eſſer tenuta ſapienza, ma aſtutia.

7 Il medeſimo ancora dice, Iddio in neſſun luogo, & per niun modo è tenuto ingiuſto, ma giuſtiſſimo, & à lui niuna coſa è più ſimile, che colui, che è giuſtiſsimo.

8 Il medesimo dice, L'huō forastiero giusto, nō solo al cittadino, ma ancora al parente deue eßere preposto.

9 Agesilao diße, Niuna utilità del tutto o sarebbe uenire dalla fortezza, se la giustitia aßente foße. Ma se tutti foßero giusti, non haremmo bisogno di fortezza.

10 Demostene diße, Coloro soli debbono eßere tenuti per amici d'Iddio, a' quali la Giustitia è amica.

11 Vn certo diceua, Tutte le cose al Re eßere honeste, & giuste. A cui rispose, Antigono Re, Si certo, mà a' Re barbari: ma à noi quelle cose solo sono honeste, & quelle solo giuste, che giuste sono.

12 Simonide Poeta contendendo contra Temistocle, che in una lite non hauea ben giudicato, egli rispose, che non potrebbe eßer buon Poeta se uoleße comporre i suoi uersi fuori del modo, & numero debito: cosi ancora io non sarei buon Capitano, se uoleße giudicare oltra le leggi.

13 Cicerone dice, L'ufficio d'un giudice sauio è hauere nel consiglio, legge, religione, fede, equità, rimuouer da se la libidine, l'odio, l'inuidia, la paura & la cupidità.

14 Lattantio dice, A' uitiosi, & maluiuenti i precetti della giustitia sono amari.

15 Cicerone diße, La giustitia sola è padrona & reina di tutte l'altre uirtù.

16 Platone diße, Quelle città sono ottimamente rette, doue gl'ingiusti sono puniti.

17 Il medesimo diße, A' giudici è neceßaria la uirtù, & specialmente la fortezza, & la Prudenza.

Della Moglie, & del Matrimonio. Cap. XXXIX.

1 *HAueano i Lacedemonij questa legge, che dauano una punitione à chi non si maritaua, & un'altra à chi tardi si maritaua, & una terza, & grauissima à chi pigliaua cattiua moglie.*

2 *Fauorino Filosofo dice, quella non è uera madre del suo figliuolo, che piglia balia à darli latte, & gli niega le sue proprie poppe. Le due mammelle non sono date solo per ornamento, del petto, ma anchora per nudrimento de' figliuoli.*

3 *Biante Filosofo dice, Se hai bella moglie, tu sarai in pericolo, & s'ella è brutta, tu te ne pentirai: adunque la mediocre forma è più sicura.*

4 *Socrate essendo interrogato per qual cagione non facea diuortio da Santippe sua moglie, tanto ingiuriosa & maligna, rispose, Perche tolerando in casa una cosi perfida donna m'auezzo à patir fuor di casa più ageuolmente l'ingiurie fattemi da gli altri.*

5 *Teofrasto disse, L'huomo sauio può tor moglie s'ella è bella, ben costumata, & di nobil famiglia.*

6 *S. Girolamo dice, La principale delle uirtù feminili è la Pudicitia, & perduta questa, ogni altra uirtù è nella donna rouinata.*

7 *S. Agostino dice, Tra tutte le battaglie de' Christiani le più dure sono le brighe della castità, doue è assidua guerra, & rara uittoria.*

8 *Isidoro Teologo disse, Tre sono i beni del matrimonio, parole, fede, & sacramento.*

9 *S. Agostino disse, La Pudicitia non può esser uiolata, se la mente è custodita.*

10 Demade oratore diſse, La caſtità nella donna è la rocca della bellezza.

11 Democrito diſse, L'eſser gouernato dalla moglie è grandiſsima ingiuria del marito.

12 Salomone dice, ſi come il tarlo rode il legno, coſi ancora la mala moglie coſuma il marito.

13 Meglio è habitar nella ſtrada, che in caſa con una donna loquace.

14 L'infermo, l'amor di donna, la terra arida, e'l fuoco non dicono mai, baſta.

15 Martia figliola di Catone, eſsendo uedoua, fù interrogata per qual cagione non ſi rimaritaua, riſpoſe perche non trouo huomo, il qual uoglia più preſto me, che i miei beni.

16 S. Girolamo dice, nudrire una pouera moglie è coſa difficile, & ſopportare una ricca, è un tormento.

17 Teano donna Greca nominatiſſima leuando à caſo la camiſcia del braccio, tãto che ella moſtraua il gomito, un certo ch'era quiui, le diſſe, quanto è bello quel braccio, à cui ella riſpoſe ma non è già commune: biſogna che non ſolo il gomito della donna caſta non ſia publico, ma ancora il ſuo parlare.

18 La moglie di Filone interrogata per qual cagione non portaua oro nelle feſte riſpoſe, aſsai mi baſta d'hauer per ornamento la uirtù del mio marito.

19 Caton maggiore condannò un Senatore in eſſilio perche egli hauea in preſenza della figliuola baſciata la propria moglie.

20 Plutarco dice, Si come lo ſpecchio non rende alcuna utilità per eſser ornato di pietre pretioſe, d'oro, & d'argento, ſe non rappreſenta la forma, che gli è

pre-

presentata, cosi ancora il frutto della donna ricca è nullo s'ella non dimostra la sua uita, e i suoi costumi simili, & conuenienti a' costumi del marito.

21 Il medesimo ancora disse, Quei mariti, che non vogliono scherzare, bere, ridere, & usar allegro piacere di Venere con le proprie mogli, è segno che uogliono cercare, & pigliar soiazzi secreti con altre donne.

22 Il medesimo pure disse, Noi uediamo lucida, & chiara la Luna quando è lungi dal Sole, & quando è uicina ella diuenta oscura, & s'asconde: ma alla donna auuiene il contrario, percioche stando co'l marito, bisogna ch'ella si mostri à tutti, & quando il marito le è assente, deue star nascosta, & guardar la casa.

23 Il medesimo disse parimente, che le mogli legittime de i Re della Persia sono solite di sedere à desinare, & a cenare co' i lor mariti, i quali se qualche uolta uogliono usare alcuna lasciuia alla mensa, introducendo buffoni, ò meretrici, fanno che le mogli non interuenghino à tai piaceri, accioche non siano partecipi della intemperanza.

24 Il medesimo ancora scriue, che essendo una fante Spartana interrogata da un certo huomo, O tu, dimmi, sei mai andata ad huomo alcuno, rispose, Non io certo, ma l'huomo è uenuto à me. Volendo ammaestrare ogni nobil donna che sia auida d'andare à cercare il suo piacere, ma ch'ella aspetti che'l suo marito, la uenga à tentare.

25 Il medesimo parimente scrisse, Il marito, che gode i suoi lasciui piaceri, & uuole che in essi sia uolontà della donna, mi pare che sia simile à quello, che cõmanda alla moglie, ch'ella combatta co i nemici,

a' quali egli già s'è arreso.

26 Seneca diße, Il fondamento de i uitij feminili, è l'auaritia.

27 S. Girolamo dice, La neceßità è infidele custode della castità delle donne.

28 Euripide dice, Siamo donne pouere di buon consiglio, ma di tutti i mali artefici sapientissime.

29 Lucano disse, La morte del marito non rompe l'amor d'una casta moglie.

30 Ouidio diße, Più è sottoposta all'amore la donna, che l'huomo.

31 Giouenale dice, Litigioso è sempre quel letto, doue è gran dote, & ricca la moglie.

32 Martiale diße, Ageuolmente si corrompono le donne uagabonde.

33 Il medesimo ancora diße, Quanto più la donna è tenuta stretta, tanto è piu auida di libidine.

34 Il medesimo ancora diße, Alcune donne leggono più uolentieri le cose lasciue, che l'honeste.

35 Seneca dice, La donna è guida di tutti i mali, & artefice d'ogni scelerità.

36 Il medesimo ancora diße, La Natura negò le forze alla donna, perciochè altrimenti il petto suo corroborato d'inganni sarebbe ineßpugnabile.

37 Virgilio disse, La donna sempre è mutabile.

38 Menandro diße, Tre mali ci sono, il mare, il fuoco, & la donna.

39 Diogene Filosofo lodaua quei giouani, che diceuano di tor moglie, nè mai la toglieuano.

Della Fortuna. Cap. XXXX.

1 *APelle pittore Ateniese, eßendo interrogato, per qual cagione egli hauea dipinta la Fortuna in piedi, rispose: perche ella non sà sedere.*

2 Dionigi minore, interrogato donde procedeua che suo padre, eßendo huomo priuato, hauea acquistato la tirannide, & egli figliuolo del tiranno ne era stato scacciato, rispose, Veramente mio padre mi lasciò la tirannide, ma non la sua fortuna.

3 Filippo padre d'Aleßandro ueggiendo molte cose in un dì eßergli interuenute prospere, disse, O Fortuna per tali & tante felicità fammi ancora un di alquanto di male.

4 Seuerino disse, In ogni auuersità della Fortuna, infelicissima conditione d'infortunio è ricordarsi d'eßere stato felice.

5 Ione Poeta diceua, la Fortuna, & la Sapienza (due cose diuersißime) eßere compositrici di cose simili, perche ambedue adornano, e inalzano gli huomin ad altissima gloria.

6 Cicerone dise, I beni della Fortuna sono, hauer ragione nell'uso delle cose, e hauer patienza nella neceßità loro.

7 Curtio Historico disse, chi si uergogna della sua Fortuna, è degno di ogni male.

8 Plauto dice, si come ciascuno usando bene la sua prospera fortuna, è commendeuole, cosi ancora usando bene la contraria.

9 Sofocle Poeta dice, Piu fauoreggia à gl'ingiusti

la Fortuna, che à giusti, dimostrando cosi la sua potenza temeraria.

10 *Seneca dice, Colui, che è troppo dalla fortuna accarezzato, perde il giudicio.*

11 *Il medesimo ancora dice, Rade uolte auiene, che la Fortuna non offenda le grandissime uirtù.*

12 *Niuno deue ricusar quella Fortuna, che sopportano tutti gli altri.*

13 *Lattantio disse, La Fortuna, è una subita & non aspettata occorrenza.*

14 *Luciano disse, La fortuna è Dea superba, temeraria, & audace.*

15 *Falaride Tiranno disse, Co'l cenno della Fortuna tutte le cose sono gouernate.*

16 *Pompeo Magno disse, ohime Fortuna, poi che tu laceri ogni cosa, io penso niuna cosa esser mia.*

17 *Il medesimo ancora diceua, Non fù giamai prospera fortuna, che mi uedesse, superbo ne auuersa mai mi fece paura.*

18 *Martiale dice, A molti la fortuna dà troppo, ma à niuno tanto che basti.*

Del Regno, Prencipe, & Magistrato. Cap. XXXXI.

1 E*Vsebio dice, Non è ad alcun concesso esser Prencipe senza uolontà d'Iddio.*

2 *Giulio Cesare disse, Il Prencipato è concesso per dispositione fatale.*

3 *Homero disse, Gli Re sono da Gioue creati.*

4 *Vegetio dice, nõ bisogna che alcuno sappia cose migliori che il Prencipe, la cui dottrina possa giouare à tutti i suoi.*

Platone

5 Platone diße, Il buon Re si deue nella sua città portare cosi, come si porta il padre co'suoi figliuoli, e come Iddio col Mondo.

6 Pindaro Poeta diceua, Il Re eßere il costume di tutti gli altri.

7 Filostrato disse, Deue il Re mostrarsi terribile più tosto con minaccie, che con la punitione.

8 Cicerone diße, La uirtù del Re è, d'eßere forte, giusto, seuero, graue, magnanimo, benefico, & liberale.

9 Seneca Poeta dice, Il buon Prencipe è conosciuto da' beni dell'animo, & non per l'oro, & uestimenti.

10 Aristotele diße, somma sapienza è del Re saper regger se stesso.

11 Seneca Morale diße, Gli amici del Prencipe deueno più presto sentire la sua poßanza con benefici, che con ingiuria.

12 Salomone dice, Il popolo si lamenterà, quando i cattiui saranno Prencipi.

13 Anasilao Re, interrogato che cosa era nel regno beatissima, rispose, Non eßer uinto per benefici.

14 Lamentandosi Alessandro che'l padre gli lasciaua tanti figliuoli di diuerse dõne come emoli del Regno, rispposegli Filippo Ingegnati di eßer honesto, & huomo da bene, accioche non per mia, ma per tua gratia acquisti il Regno.

15 Alcamene Spartano interrogato che modo durerà il Regno ottimamente, rispose, se gli Re disprezzeranno il guadagno.

16 Aristotele diße, Soura tutto, in ogni republica questa cosa deue eßere statuita, che i Magistrati non riceuino alcun presente.

Il me-

17 *Il medesimo ancora, La Rep. è la uita della città, et doue le leggi nõ hãno forza, nõ si chiama Republica.*

18 *Antistene Filosofo, interrogato p qual cagione diceua, che i carnefici erano più humani de tiranni, rispose: Perche da carnefici gli huomini nocenti, & da tiranni gl'innocenti sono uccisi.*

19 *Solone disse Allora tu reggerai, quando prima haurai imparato à reggere.*

20 *Bione Filosofo diceua esser di bisogno che il buono & giusto Rettore, si debbia partire della publica amministratione, non più ricco, ma piu illustre.*

21 *Isocrate Oratore dice, I Prencipi, che puniscono quelli, che fanno ingiuria ad altri, fanno che gli altri s'astengono dall'ingiurie.*

22 *Plutarco dice, che nella piazza di Tebe erano collocate l'imagini de i giudici senza le mani: & i giudici principali con gli occhi serrati, il che dimostraua che la giustitia deue essere incorrotta et senza rispetti.*

23 *Isocrate disse, Quando tu sarai in magistrato, & nelle publiche amministrationi non hauer teco ministri tristi, & scelerati: perche il mal ch'essi faranno, sarà attribuito à te.*

24 *Eusebio dice, Chi tien magistrato, & da leggi ad altri, non deue esser gouernatore con la potenza: ma cõ la sola dignità, & intelletto, & con la uirtù conoscersi sopra gli altri.*

25 *Epitteto Filosofo disse, si come il Sole (anima del Mondo) non aspetta la mattina d'esser pregato di leuarsi dall'Oriente; così ancora il Prencipe non aspetti lode, & adulationi, acciò che faccia buone opere, ma da per se porga i suoi benefici.*

De' Capitani, & precetti della guerra. Cap. XXXXII.

1 *PLutarco dice, che Epaminonda Capitan Tebano, non hebbe mai diſcordia tra ſuoi ſoldati.*

2 *Ageſilao Re de' Lacedemonij interrogato, che coſa era neceßaria al buon Capitano, riſpoſe, l'Audacia contra i nemici, la beneuolenza uerſo i ſuoi ſoldati nelle coſe opportune, & conſiglio.*

3 *Pelopida Capitan Tebano uolendo andare à trouar le ſue genti armate, fù dalla moglie pregato, che eſſendo in battaglia s'ingegnaſſe di ſaluarſi: à cui egli riſpoſe, che doueße di queſto auuiſar' altri, percioche al Capitano, & prencipe conuiene attendere à ſaluare i ſuoi cittadini.*

4 *Plutarco narra, che il campo Numantino della Spagna eſſendo ſolito di ſuperare tutti i Capitani che gli ueniano in cõtro da gl'eſſerciti Romani, uedẽdo eßer venuto Scipione all'impreſa, & che da lui erano meſſi in fuga, & occiſi, i Senatori di Numãtia ſi lamentarono molto, dicẽdo uillania alle lor genti, che s'eran laſciate mettere in fuga, a' quali un ualẽte ſoldato Numãtino coſi diſſe, Sappiate Signori che nel campo de' Romani ſono le medeſime pecore, che prima u'erano: non gia il medeſimo Paſtore.*

5 *Cecilio Metello Romano, hauendo poſto il ſuo cãpo in luogo contra i Todeſchi, & eßendo le ſue genti dalla ſete aggrauate (il fiume era preßo allo ſteccato de nemici) & lamentandoſi i ſoldati di lui, riſpoſe, col dito moſtrando la ualle piena d'acqua, Vci potete hora pigliar dell'acqua per bere.*

6 *Lauini o Romano hauendo preſa la città di Corintho*

tho ricchiſſima, non portò niente in caſa ſua, benche di quella preda tutta l'Italia ne foſſe ornata, anzi biſognò che'l Senato maritaſſe una ſua pouera figliuola.

7 *Quinto Fabio Minutio, eſſendo dal figliuolo confortato à pigliare un luogo con danno di pochi huomini, riſpoſe, Voi tu eſſere uno di quei pochi?*

8 *Scipione Africano, eſſendo da uno accuſato, che gli dicea, che ſempre combatteua, riſpoſe, Mia madre mi partorì Capitano, & combattitore.*

9 *M. Liuio, eſſendo da alcuni eſſortato che doueſſe ſeguire il campo d'Aſdrubale da ſe homai rotto, et meſſo in fuga riſpoſe, Laſciate che alcuni reſtino uiui, accioche portino à' noſtri nemici l'amara nouella della noſtra vettoria.*

10 *Cabia Capitano Ateniese diceua, che quei Capitani ſapeuano ottimamente cõmandare, i quali ſapeuano cioche i nemici faceuano.*

11 *Lamaco Lacedemonio, hauendo ripreſo un Capitano d'un' errore da lui commeſſo: gli riſpoſe, di non peccar mai più. A' cui diſſe Lamaco, che in una battaglia non conuien errar due uolte, ma biſogna hauer cura di non fallir la prima.*

12 *Antigono Re di Macedonia, interrogato in che modo egli douea aſſaltar i nemici, riſpoſe, O con l'inganno, ò con la forza aperta, ouero occultamente.*

13 *Pirro Re diſſe al ſuo elettore di ſoldati, piglia i grandi, & io gli farò forti.*

14 *Tiberio Scauro Capitan Romano, hauendo inteſo che un ſuo figliuolo era ſtato meſſo in fuga da Tarentini, gli commandò, che mai più ueniſſe alla ſua preſenza, onde il giouane ſopraprefo da uergogna morì.*

Delle riſpoſte diuerſe, accorte, & pronte. Cap. XLIII.

1 *Filippo Padre d'Aleßandro, hauendo rotta la cauiglia del piè, & domandandogli il medico ſuo ogni dì danari, gli diſſe, Hor sù piglia ne quanti tu uuoi, poiche tu hai la chiaue.*

2 *Dormendo Filippo di mezo dì alcuna uolta, i Greci che lo domandauano mormorando l'aſpettauano, à quali Parmeno diſſe, non ui merauigliate ſe Filippo hora dorme, perciòche egli ueglia quando uoi dormite.*

3 *Hauendo Aleſſandro Magno à fare una crudel giornata con Dario, uenne un ſoldato con grande ira dicendogli, c'hauea ſentito dire à molti ſoldati che non uoleuano dare nulla della lor preda al Re, egli riſpoſe incontanente ſorridendo, Tu mi annuntij un buono augurio, perciòche io ueggo che coſtoro hanno più preſto per conſiglio di uincere, che di fuggire.*

4 *Hauẽdo gli Atenieſi hauuto un'oracolo, che auuiſaua eſſer'un'huomo in Atene, ilquale era contrario alla uolontà, & opinione di tutti; & gridando che biſognaua ad ogni modo trouarlo, Focione ſubito diſſe, Io ſon quello à cui ſolo niuna di quelle coſe piace, che fà, ò dice il uolgo.*

5 *Vna uolta diſſe Demoſtene Oratore à Focione, O Focione ſe un giorno la pazzia aſſalterà gli Atenieſi che t'ãmazzeranno, Si riſpoſe egli che mi ammazzerãno, ma ſe la prudenza gli aſſalterà, te faranno morire.*

6 *Cicerone eßendo da Metello interrogato chi foſſe ſtato ſuo padre, riſpoſe, Chi à te faceße queſta domãda ella ti ſarebbe difficile: perche ſapeua la madre di Me-*

tello

tello eßer stata impudica.

7 Agaside Re de' Lacedemoni, udendo un'oratore innalzare al cielo alcune picciole materie, diße: Costui non è buon calzolaio, perche ad un piè picciolo uol dare scarpe grandi.

8 Cleomene Lacedemonio, hauendo udito un Dialettico recitare un'oratione della Fortezza, se ne rise molto; dißegli il Sofista O Cleomene, eßendo tu Re, tu ridi perche parlo della Fortezza: à cui rispose Cleomene, O amico, se una Rondine mi parlasse della Fortezza, parimente me ne riderei, ma se un' Aquila, me lo diceße, io starei cheto.

9 Androclida, eßendo biasimato da un certo Ateniese, ilquale diceua, Voi Lacedemoni, siete ignoranti delle lettere, Rispose, Noi adunque soli siamo, i quali niun male habbiamo imparato da uoi.

10 Archidamo figliuolo d'Agesilao, hauẽdo riceuuto una epistola superba da Filippo Re, gli scriße cosi: Prima che rapportiamo la uittoria di te, misura la tua ombra, se tu uuoi, perch'io non credo che la truoui hora maggiore di quello, che ella sia per ancora stata.

11 Eudamida figliuolo d'Archidamo, uedẽdo Senocrate già uecchio disputare con uno de' suoi famigliari, domandò chi colui fusse, al quale fù risposto, che egli era un de' più saui uecchi, ilquale sapeua cercar la uirtù: allora egli replicò, quando sarà da lui usata, se hora la cerca?

12 Pausania, poscia che fù mandato in essilio, lodando molto i Lacedemonij, un forestiere gli diße: Perche nõ sei tù in Sparta? à cui rispòse; pche i medici nõ uogliono star trai sani, anzi nel luogo, doue sono gli ammalati.

Archi-

13 Archidamo interrogato da un certo, quanto territorio i Lacedemonij possedeuano, rispose, Quanto ne possono con la lancia acquistare.

14 Vn certo biasimaua Etecateo Oratore, ilquale hauendo un dì desinato con Archidamida, mai durando il desinare hauea parlato. alquale Archidamida rispose, Doueresti sapere che colui, che sà l'arte del ben parlare sà parimente il tempo del parlare.

15 Isocrate Ateniese, interrogato da un'oratore: qual grado egli hauea nell'essercito (percioche gli parea molto crudele, & ardito) sei tu, disse, Caualliere, Fante, Arciere, ò Caualleggieri? à cui rispose. Io non sono del numero di tutti questi: ma io sono tale, che hò imparato à comandare à tutti quelli, che tu hai nominato.

Della Virtù. Cap. XLIIII.

1 ARistotele dice, L'essercitio delle uirtù consiste nel saper moderare le paßioni, & gli atti humani, i quali sono circa il troppo, il poco, & la mediocrità, & egli interuiene che uno più, ò meno tema, confidi, desideri, si spauenti, & si adiri; così in altri modi, il che non è bene. & ancora auuiene ch'egli facci queste cose quando bisogna: à cui, come, & per qual cagione si conuiene, & questo è mediocrità. laquale è ottima, & è essa uirtù. Adunque la uirtù è un'habito elettiuo, il quale consiste nella mediocrità.

2 Socrate Platonico disse, Io cercai se haueßi potuto conoscere i maestri della uirtù: ma non gli ho mai potuti trouare.

3 Platone diceua, S'appartiene alla uirtù feminile gouernar retamente la casa mentre ella hà cura delle

cose domestiche, & ubidire al suo marito.

4 Il medesimo ancora disse, La Fortezza, la Sapienza, la Temperanza, la Magnificenza, sono uirtù, con molte altre; ma la uirtù non può essere insegnata, Considerato adunque, che la uirtù non può esser riceuuta con dottrina, ella non è scienza.

5 Lattantio Firmiano dice, Se la uirtù casca nell'huomo (laqual cosa nessun può negare) parimente ui casca la beatitudine.

6 Seneca Morale, disse, La uirtù è una cosa, la quale ci può dare immortalità, & simigliarci à gli Iddij.

7 Plutarco dice, Varie sono le uirtù, Alessandro fù ingegnoso, Ciro hebbe buono spirito, Agesilao temperanza, Temistocle sapienza, Aristide giustitia, Filippo esperienza, & Pericle scienza d'amministrar la Republica.

8 Cicerone disse, La uirtù hà questa proprietà che la sua bellezza posta ancora ne' nimici suol dilettare gli huomini forti.

9 Curtio historico dice, La natura non può costituir alcuna cosa tanto alta, che la uirtù non se le possa appoggiare.

10 Platone disse, Morir continuamente per la uirtù, non è morire.

11 Lattantio dice, La uirtù propria deue essere honorata, & non l'imagine.

12 S. Agostino disse, In questa uita non è uirtù, se non amar la causa, che deue esser amata: & amar quella è prudenza, & mai non muouersi per alcuna molestia, è fortezza: & per alcune illusioni, è temperanza: & per orgoglio, è giustitia.

13 Gorgia Oratore, essendo interrogato, s'egli conosceua il Re della Persia felice, rispose, Io non so quanta uirtù egli habbia.

14 Cicerone dise, Niuno conobbi mai, il quale confidādosi nella sua uirtù haueße inuidia alla uirtù d'altri.

15 Claudiano Poeta dice, La uirtù è animosa delle sue proprie ricchezze; la quale non si cura d'eßer celebrata dal fauor del uolgo: perche ella non hà bisogno di lode.

16 Valerio diße, La uirtù dell'animo uiue, tutte l'altre cose muoionsi.

17 Virgilio dice, La uirtù, che esca di bel corpo hà gran fauore.

Della Morte. Cap. XLV.

1 MEntre uno diceua, difficil cosa è uiuere, nò, diße Diogene, ma il mal uiuere.

2 Epitteto diße, Se il giouane conduce la sua uita fino alla uecchiaia, si lamenta con Dio, dicendo, che quando pareua che uno deueße ceßare dalle fatiche, & si riposaße, le facende allora soprauengono. Poi se la morte se gli accosta, elgi uuol uiuere, & chiama i medici, pregandoli che non pospongano cura, ò diligenza alcuna.

3 Il medesimo diße ancora, O merauigliosi huomini, i quali non uogliono nè uiuere, nè morire.

4 Homero Poeta dice, Io uoglio più presto uiuere seruendo all'huomo pouero & mendico, al quale certo mãchi il uitto cotidiano, che cõmandare à tutti i morti.

5 Eschine Oratore diße, La morte non è graue: ma

pure ella è una certa ingiuria al fine, la quale è paurosa.

6 Musonio Filosofo disse, Essendo necessario à tutti di morire, giudico esser cosa beata non tardi, ma honoreuolmente morire.

7 Simonide diceua, La morte è la medicina de' mali.

8 Aristotele disse, Niuna cosa è migliore all'huomo, che nascere, niuna migliore che presto morire.

9 Gorgia Leontino, uicino già alla morte, & à poco, à poco di sogno in sogno scorrendo, se da qualche suo famigliar era interrogato, che fate uoi? rispondeua, hormai il sonno comincia à raccomandarmi alla sua sorella.

Della Felicità. Cap. XLVI.

1 Aristotele dice, La Felicità e'l fine di tutte le cose, che si posson desiderare. Alcuni hanno detto la Felicità esser prosperità della fortuna, alcuni uirtù. E conueneuole che la felicità sia data à gl' Iddij, la Felicità dell'anima è operatione perfetta per uirtù.

2 Lattantio dice, della scienza è la uirtù, della uirtù il sommo bene che cosa, è il sommo bene, se non il cielo onde nasce l'anima?

3 Platone dice, Il sommo bene dell'anima è essere simile à Dio.

4 S. Gregorio dice, Quella è felicità (come dice Aristotele) laquale non in un'atto, ma in tutta la uita è perfetta.

5 S. Agostino dice, I felici sono con uerità, & non con uanità chiamati felici.

Diodoro

6 Diodoro dice, Alcuni per la troppa felicità non si curano d'Iddio.

7 Quintiliano dice, A' felici pare stretta & difficil cosa la consideratione delle miserie.

8 Aristotele dice, L'esser felice, è ben uiuere & ben'operare.

9 Platone dice, Nessuno può esser felice, se non è saggio, & buono: segue adunque, che i cattiui siano miseri. Però non chi è ricco, ma chi è prudente fugge la miseria.

10 Il medesimo dice, La felicità è in cinque parti diuisa, La prima ben consigliare, La seconda, hauer uigor ne' sensi, & esser di buona habitudine di corpo, La terza, esser auenturato nell'operationi: La quarta, esser presso à gli huomini eccellenti di gloria, & fama, La quinta esser'abbondeuole di danari, & di tutte l'altre cose commode all'uso humano.

11 Pitagora dice, Felici, & beati sono quelli, a' quali è data dal cielo anima buona.

12 Seruio dice, La felicità ò è fatale, ò è della fortuna, ò della uirtù.

13 Plutarco dice, Si come gli infermi non possono gustare il sapore di cibo alcuno, così ancora alcun non può gostar la beatitudine, & felicità, se la uirtù non è da lui abbracciata.

14 Martiale disse, Non sono felici coloro, che pensa il uolgo.

15 Plinio nella historia naturale disse, De' mortali certo nessuno è felice.

IL FINE.

FIORI DE GLI APOFTEMMI DI PLVTARCO.

Scritti à Traiano Imperadore.

IVDICANDO Artaserse Re de' Persi (o Cesare Imperadore Massimo) non appartenersi manco à vn Re, nè essere di minore vtilità il riceuere volentieri, & prontamente le cose picciole, che dare le grandi: mentre ch'egli era in viaggio, portandoli vn villano (che altro non hauea) con ambe due le mani acqua dal fiume, allegramente, & con ridente faccia la prese. misurando il beneficio, non secondo l'vtilità della cosa donata, ma secondo la prontezza del donatore. Ligurgo ancora ordinò nelle sue leggi a' Lacedemoni, che quando sacrificauano l'offerte loro fossero di poco prezzo, & volgari: accio che prontamente & senza alcuna difficoltà potessero sempre, con quella cosa che fosse à ciascuno commune venerare gli Dei. Cosi ancor' io con simil mente, & voluntà, offerendoti i piccioli doni, & i primi, & deboli frutti della mia Filosofia, riceuuti insieme col pronto & buono animo la vtilità della presente compositione: conciosia che ella in certo modo importa al far conoscere i costumi, & le deliberationi de' Prencipi: le quali cose molto meglio appariscono nelle loro parole, che ne' fatti. Et, se bene l'ordinata historia da me prima composta, contiene & narra le vite de' Capitani, de' datori delle leggi, & de gli Imperadori cosi Romani, come Greci famosi: dall'altra parte in molte delle attioni nostre si mescola & interuiene ancora la fortuna; & però i detti, & l'esclamationi, che accadono intorno alle operationi, & passioni dell'animo, & i casi fortuiti, molto piu chiaramente, come in vno specchio la mente, & i concetti di ciascuno ci fanno vedere. Onde Siranne Re de' Persi con alcuni, che si marauigliauano, perche sendo le sue parole, & discorsi prudenti hauessero le attioni infelici successi, si scusò, dicendo. Io certamente son signore delle mie parole, ma de' fatti ne è signore la Fortuna insieme col Re. Adunque in quella historia, nella quale i detti de gli huomini sono cō le attioni loro insieme cōgiunti, ricercano & vogliono il lettore ocioso: ma nella presente compositione i detti dall'altre cose separati, & come saggi, & semi delle vite particolari insieme raccolti, penso che non siano per dare alcuno impedimento alle occupationi tue, potendo tu in breue tēpo la qualità di molti huomini (degni di memoria) considerare.

I Perſi Amano, & riputano belliſſimi quelli, che hanno il naſo Aquilino, perche Ciro ſopra ogn'altro Re da loro amato, fu di tal forma. Coſtui vſaua dire, che quelli, che non erano liberali uerſo loro ſteſſi, erano coſtretti ad eſſere uerſo gli aitri: & che à neßuno conuениua dominare, che non fuße di piu virtù che quelli, che lo ſeruiuano. & uolendo i Perſi partirſi del paeſe loro montuoſo & aſpro, & in un piano ameno trasferirſi, lo negò loro dicendo, che le qualità de gli huomini non altrimenti che i ſemi delle piante diuentano ſimili al paeſe che li nutriſce.

Dario padre di Serſe lodando ſe ſteßo diceua che nelle zuffe, & graui pericoli diuentaua piu prudente: & dipoi che a'ſuoi ſudditi hebbe impoſto i tributi, mandò à chiamare i principali delle prouincie, & domandò loro ſe ſene ſentiuano grauati, & riſpondendo che la impoſitione era honeſta, commandò che ciaſcuno ne pagaſſe ſolamente la metà.

Il medeſimo hauẽdo aperta una mela granata di notabil grãdezza, & eßendo domãdato di che coſa egli uoleße hauere tanto numero quãto erano le granella di quel pomo, riſpoſe, di Zopiri. Fu Zopiro perſona uirtuoſa, & à lui cariſſima, il quale lacerãdo ſe ſteßo cõ tagliarſi il naſo & l'orecchie, ingannò i Babilonij: imperoche preſtandoli eſſi fede, & cofidata alla ſua guardia la città loro, la miſe in poter di Dario: il che ſeguito che fu, Dario piu uolte diſſe, che haurebbe piu preſto uoluto mancare di cento Babilonie, che à Zopiro mãcaße un ſol mẽbro.

Semiramide Regina fattaſi in uita la ſepoltura, di fuora ui ſcriße queſte parole: Qualunque Re haueße biſogno di danari apra queſto monumento, & ne prenda

quanti eßo ne uole, apertolo dunque Dario non ui trouò danaio nessuno. ma altre lettere, che cosi diceuano: Se tu non fussi huomo tristo, & d'infinita auaritia, mai non hauresti uiolati i sepolcri de' morti.

Serse figliuol di Dario, contendendo con lui della elettione del regno Arimene suo fratello, & già eßendogli contro, disceso dalla regione Battriana gli mandò honorati doni, imponendo à chi li portaua che nel presentargliene usasse queste parole.

Con questi ti honora al presente Serse tuo fratello. Ma s'ei sarà eletto Re, tu sarai sopra ogni altro appreßo di lui. Et come egli fu dichiarato Re, subito Arimene lo adorò, & li cinse co'l diadema Regale la testa, e Serse gli conceße il secondo loco, & grado appreßo di se.

Il medesimo contro à Babilonij, che si erano da lui ribellati, sdegnato, poi che gli hebbe ridotti in seruitù diede ordine che non portaßero armi, ma si occupaßero in canti, in suoni, in tenere meretrici, & satisfare alla gola, & usaßero ueste larghe & effeminate.

Disse ancora, essendogli posti innanzi certi fichi secchi dell'Attica quiui per uendersegli portati, che non era per mangiare di quegli, ma che allora ne mangiarebbe quando ei foße signore del paese, che gli produceua. Eßendo stati presi ne' suoi alloggiamenti alcuni Greci, mandati à spiare, non fece loro alcuna ingiuria: anzi esortatili allo andare sicuramente considerando tutto lo eßercito, gli lasciò partire.

Artaserse figliuolo di Eserse, il qual per hauere una mano piu dell'altra lunga, fu lunga mano per sopranome chiamato, usaua dire, che piu al Re, si conueniua lo

aggiun-

aggiungere che il leuare. Costui primo de gli Re di Persia, uolse che chi andaua seco à caccia, ad ogni sua commodità, & uolere che prima di lui ferisse le fiere primo.

Ancora errando alcuno de' suoi Capitani moderò le pene loro, percio che in uece di battere il corpo, ordinò che la loro ueste fosse batuta. Et in uece di pelare il capo, tratta similmente loro di testa la Tiara, ò Torbante, ella solamente si pelasse.

Domandandoli Satibarzane suo camerieri fauorito una cosa ingiusta (doue sapeua peruenirgliene un profitto di trenta mila darici) li fece dal Tesoriero contare tal somma di pecunia: & porgendola, al camarieri, prendi disse, o Satibarzane imperciò che donandoti io questi non sarai piu pouero, ma s'io facessi quel che mi domandi farei bene piu ingiusto.

Ciro secondo, esortando i Lacedemoni à porgerli aiuto contra il fratello, diceua hauer maggior core, che il fratello, & bere piu uino puro di lui, & anco meglio sopportarlo: & che egli à pena in caccià si reggeua à cauallo, mà ne' pericoli poi a reggerlo non bastaria una sedia. & gli essortaua à mandarli in Persia gente, promettendo donare à quelli, che fossero à piedi, caualli, à chi hauesse cauallo, carri, chi le picciole possessioni, fosse patrone di borghi e di uilaggi, & a chi possedesse questi signori di città, & quanto a' denari, che darebbe à peso, & non a numero l'oro, & l'argento.

Artaserse fratello, del sopradetto Ciro (memore per la sua memoria cognominato,) non solamente faceua larga copia di se, & fuora del Tribunale udiua qualunche per uia lo incõtraua, ma uoleua ancora che la

sua

ua legitima moglie togliesse uia da ogni parte le cortine, che circondauano la sua carretta: accioche chi ne hauea di bisogno per camino la poteße trouare et parlarle. Portandoli un pouero huomo una mela di eccessiua grandezza, accettatala con lieta fronte diße. Veramente costui mi par' persona di fare similmente diuentar grande una picciola città s'ella fosse commeßa al suo gouerno.

Egli perdette già in una certa rotta & fuga tutti i suoi carriaggi, & mangiando con appetito fichi secchi, & pan di orzo, disse, che gran piacere mi restaua egli ancora à prouare?

Parisate madre di Ciro & di Artaserse eßortaua il Re, quando le pareua, che trapportato dall'ira fosse per parlare alteramente, che usaße parole di bißo, cioè morbide & delicate. come è il bißo.

Oronte genero del Re Artaserse (per eßere caduto in sua disgratia) trouandosi d'ogni honore priuo, & condannato diße. Si come le dita di quelli, che con le mani contano, hor dieci mila, hor uno, secondo che sono accommodati possano significare, cosi gli amici de' Prencipi, potere hor il tutto, hor niente.

Mennone militando nell'essercito del Re Dario, contro ad Alessandro, ferì con la lancia un soldato suo mercenario, ilquale uituperosamente parlaua di Alessandro, dicendo, Io ti pago perche tu combatta, & non perche tu parli contro ad Alessandro.

I Re de gli Egittij faceuano per uirtù d'una loro legge prendere giuramento da' giudici di non giudicare ingiustamente, ancora che fosse loro dal Re commandato.

Polti Re di Tracia hauendoli nella guerra Troiana

mandato Ambasciatori i Greci parimente & i Troiani confortò Paride à restituir Helena, & à prendere in uece di quella da lui due bellissime donne.

Iere padre di Sitalco diceua, che mentre egli era in otio, & non militaua, non gli pareua differir niente da quegli, che gouernauano caualli.

Coti remunerò con un Leone uno, che gli haueua donato una Pantera: Et perche era per natura molto collerico, & aspro punitore de gll errori, commessi da' suoi serui, donandoli una uolta un suo amico uasi di terra facili à rompersi, ma con certi intagli, & sculture molto leggiadramente & fuora dell'ordinario lauorati, nō mancò di riconoscere con altri doni l'amico suo, ma ruppe subito tutti quei uasi dicendo, Io so cosi per non punire piu aspramente del giusto, colui, che per disgratia li rompesse.

Idatirso Re de gli Sciti (contro à cui Dario passò in Europa) confortò i principali de gl'Ionij, à tagliare il ponte del Danubio, & ribellarsi: Ma ricusando quei di farlo per la fede data à Dario, li chiamaua schiaui buoni, & che non uolessero fuggire.

Atea scrisse al Re Filippo, Tu commandi a' Macedoni, che hanno imparato à combatter con gli huomini, & io commando a gli Sciti, che con la fame, & sete sanno combattere.

Il medesimo strigliando un cauallo domandò a gli ambasciadori di Filippo, se il lor Re faceua ciò. Hauendo fatto prigione Ismenia eccellente sonatore di flauti, volle che sonasse: & ammirandolo tutti gli altri esso giurò che con maggior piacere udiua anitrire un cauallo.

Sci-

Sciluro hauendo ottanta figliuoli maſchi, & uenendo à morte, miſe auanti a ciaſcun di loro un picciol faſcio di dardi, e li eſſortò a rompergli. Et poi che tutti in uano affatigatiſi, ſi dierono per uinti. trahendo eſſo ad uno ad uno di quel faſcio i dardi, tutti facilmente gli ruppe, ammonendo con tale eßempio i figliuoli, che ſtãdo uniti, ſi conſeruarebbono gagliardi. Ma diſuniti, & in diſcordia ſarebbono deboli.

Gelone tiranno in Sicilia, poi, c'hebbe uinto preſſo ad Himera i Cartagineſi, fermando pace con loro gli coſtrinſe ad obligarſi nelle capitulationi, di non ſacrificare piu (ſecondo che erano ſoliti) i figliuoli à Saturno.

Vsò ſpeſse uolte menare i Siracuſani fuora della città, ſi come à militare ancora à coltiuare, accioche il paeſe per la cultura diuentaſſe migliore, & eſſi per l'otio non peggioraßero.

Ricercando i ſuoi cittadini di danari & intendendo che cio cagionaua nella città trauaglio, e alteratione, diſſe che in preſtitoo, & non in dono glieli domandaua, & li reſtituì finita la guerra.

In un conuito, ſendo intorno portata la lira, & ciaſcuno in braccio accommodandoſela, & con eſſa cantando, egli fatto menar quiui un cauallo con deſtrezza, & facilità ui ſaltò ſopra.

Hierone ſucceſſore di Gelone diceua, che neßuno, che ſeco liberamente parlaſſe, gliera importuno, & moleſto, et reputaua che chi riferiua i ragionamti ſecreti ancora ingiuriaſſe quelli, à cui li communicaua: percioche ſi ha in odio non ſolamente quelli, che odiamo ma ancora quelli, che odono le coſe che noi non uoremmo.

Hauen-

Hauendolo uno tassato che li puzzasse la bocca, riprese la sua moglie, che nulla ai cio mai gli hauesse detto, a che ella rispose, Io mi credeua, che tutti gli huomini hauessero tal odore.

A Zenofane Colofonio, che seco si doleua potere a pena nutrire due serui, disse: Homero, che tu riprendi, & mordi, cosi morto, com'è, nutrisce piu, che dieci huomini.

Punì in denari Epicarmo Poeta comico, perche sendo presente la moglie sua hauea usato alcune parole impertinenti & lasciue.

Dionisio Siracusano, il maggiore, trahendosi à sorte quelli, che a parlare al popolo haueuano con lettere dello alfabetto, & essendosi nella M. incontrato, ad un che gli disse, la tua M. significa, che tu tieni del matto, rispose, Anzi ch'io sarò Monarca, parlato ch'egli hebbe al popolo, fu subito da Siracusani eletto Capitano. ritrouandosi nel principio della sua tirannide nel palazzo assediato per hauer la città contro a lui prese l'armi la ond'egli era da gli amici suoi consigliato à rinuntiare al principato, se non uoleua esser preso, & morto, à che egli (hauendo uisto un bue, da un macellaro scannato subito cadere) replicò dicendo. Non è egli cosa dura a lasciar per timore della morte (sendo ella si breue) un tal principato?

Peruenendogli à notitia, come il figliuolo (che nel reggimento gli douea succedere) hauea adulterato la moglie d'un cittadino lo domandò con collera, che cosa tale egli haueße mai intesa da lui: & rispondendo il giouine, Perche tu non hauesti il padre signore: gli replicò: Nè tu il figliuolo harai, se non ti astieni

da

da tali portamenti.

Andando a trouare il medesimo figliuolo nelle sue stanze, & veggendoui molti uasi d'oro, & d'argento, esclamò. In te non è animo di prencipe, poi che con tanti uasi da me riceuuti non ti hai fatto nessuno amico.

Stringendo egli à pagare denari Siracusani & ueggendoli dolersi, pregare, & dire, che, non ne haueuano, cõmandò che ne pagaßero altrettanti, & fatto questo due, ò tre volte, poi che seguendo d'imporre noue somme, intese che rideuano, & paßeggiando il mercato, intra loro motteggiauano, ordinò che non foßero piu molestati: perche (diße) hor non hanno eglino piu cagione di non tener conto di noi.

A sua madre, laquale eßendo uecchia desideraua di essere maritata, diße, che ben poteua sforzare le leggi della città, ma non già quelle della natura.

Puniua rigidamente tutti gli altri malfattori, eccetto quelli, che di notte rubbauano le cappe, a' quali perdonaua. acciochè i Siracusani si astenessero dal cenare, & ritrouarsi à bere la notte insieme.

Vn forestiere, che disse uolergli secretamente parlare, & insegnargli, in che modo egli hauesse à scoprire alcuni, che contro gli congiurauano, commandò che foße introdotto: Ilquale (poi che fù uenuto a lui) disse, donami un talento acciochè paia, che tu habbia hauuto da me gl'indicij, & segni di chi congiura. glielo donò fingendo di hauerli hauuti; & si marauigliò dell'inuentione di colui.

A uno, che lo domandò, se gli era otioso, rispose Iddio me ne guardi, che mai cio mi accada.

Sen-

Sendogli riferito, che due giouani beuendo insieme haueuano detto contro la persona & stato suo, inuitò l'uno & l'altro à cena seco, & oßeruando l'uno di essi, nel uino & nel parlare inebriarsi, l'altro eßer nel bere continente & cauto, à quello come per natura al bere inchinato, & per cagione del uino loquace, & maledico, non fece ingiuria alcuna: l'altro come di mala mente uerso di lui & per elettione nemico fece morire.

Riprendendolo alcuni, ch'egli honorasse & tiraße innanzi un'huomo tristo, & à tutta la città odiato; disse, Io uoglio, che ci sia un piu odiato di me.

Presentando doni a gl'Ambasciadori de' Corinthi, & essi recusandoli, per cagione di una loro legge, che vieta à gl'Ambasciatori riceuere da' prencipi doni, disse, che faceuano una ingiuria grandissima a priuare i principati di quel solo bene, & commodo, che in essi era: & ad insegnare che da' prencipi ancora i beneficij non si riceuono senza pericolo.

Essendogli peruenuto a gli orecchi, che un Cittadino haueua in casa denari sotterati, se gli fece portare, ma hauendone il padrone furtiuamente tratti alcuni & mutata Città, quiui compratone una piccola possessione, fu da Dionisio richiamato, & uolle che ripigliasse tutti i suoi denari, poi ch'egli usaua le ricchezze, nè più (come prima) quel, che era nato per usarsi, priuaua dell'uso.

Dionisio minore vsaua dire, ch'ei nutriua appresso di se molti dotti, non perche gli hauesse in ammiratione, ma perche per cagion loro gli altri ammirasser lui.

Dicen-

Dicendogli Polisseno Loico, che disputando lo uinceua, Eglie uero (disse) che tu mi conuinci nelle parole, ma io te ne' fatti conuinco. percioche tu abandonate le cose tue, corteggi & seguiti me, & le mie.

Sendo stato cacciato dello Imperio ad un che li disse, che ti è giouato Platone & la sua Filosofia? rispose à sopportar facilmente si gran mutatione di fortuna.

Domandato, in che modo il padre suo (sendo pouero & priuato) haueße acquistato il principato di Siracusani, et egli hauẽdolo, et eßẽdo figliuolo del Prencipe lo hauesse perduto, disse Mio padre prese il reggimento della Città sendo in odio uenuto il gouerno del popolo, & io sendo già la tirannide inuidiata.

Domandato altra uolta del medesimo da un'altro diße: Mio padre mi lasciò l'Imperio suo, & non la fortuna.

Agatocle fu figliuolo di uno, che faceua uasi di terra, & insignoritosi della Sicilia, & dichiarato Re di essa costumò tener uasi di terra, accanto di quelli d'oro; & mostrandoli a' giouani diceua, ch'ei gia lauorò quelli di terra, & hora per sua diligentia & uirtù lauoraua questi d'oro.

Mentre ch'egli assediaua una città, alcuni di quelli, che erano in su le mura, lo mordeuano dicendo, O uasellaio, donde harai tu la paga per li tuoi soldati, anco esso humanamente & ridendo rispose, da questa Città, quando io l'hauerò presa. & per forza poi espugnata la uendeua i prigioni, dicendo, Se uoi mi direte piu ingiuria, me ne dorro co' uostri padroni.

Accusando quelli d'Itaca certi suoi marinari dell'hauere predato nella loro Isola alcune pecore, diße, Vlisse

noſtro Re quando uenne in Sicilia, non ſolo ci predò pecore, ma anchora accecato il loro paſtore ſe ne partì ſenza pena.

Dione che tolſe la tirannide à Dioniſio, ſendoli riferito che Calippo, di cui più che di altro amico & foreſtieri, che appreſſo haueſſe ſi fidaua, cercaua ammazzarlo, non uolſe altramente trouare la coſa, nè conuincerlo, dicendo, Meglio è perir che uiuere, à chi non ſolo da' nemici, ma da gli amici anchora è coſtretto guardarſi.

Archelao ricerco in un'conuito da certo ſuo famigliare (ma perſona poco modeſta) d'un uaſo d'oro, cõmandò ad un ſuo ſeruo, che à Euripide lo portaſſe: & moſtrando quell'altro marauigliarſi di tal coſa diſſe. A te ſta bene il domandare, & à coſtui (ancor che non lo domandi) riceuere.

Domandando il ſuo Barbieri (ilquale era molto loquace) in che modo uuoi tu, che io ti rada? li diſſe, Tacendo.

Abbracciando Euripide in un conuito, & baciando Agatone belliſſimo giouane, ma che già metteua la barba, riuolto Archelao à gli amici diſſe: non ui marauigliate, che de' belli, è bello ancora l'autunno.

Timoteo ſonatore di cetera (perche molto hauea da lui ſperato, & poco hauuto) lo accuſaua apertamente di auaritia: e cantando una uolta queſta parte d'una canzona.

Date l'argento di uil terra nato.

Et bramato & lodato, à lui indrizzò col geſto tali parole: onde Archelao con baſſa uoce, ancora egli cantando ſoggiunſe.

Et da te domandato.

Hauendolo uno in cambio di un'altro bagnato con acqua, & incitandolo quelli, che ſeco erano, al farne contro l'autore dimoſtratione, Coſtui (diſſe) non hà me bagnato, ma quel tale, ch'egli pensò che io foſſi.

Filippo Padre di Aleßandro, ſecondo che Teofraſto ſcriße, non ſolo fu nel numero de gli Re, ma ancora ſuperò gli altri di fortuna, d'ingegno, e di modeſtia, affermaua che gli Ateniesi erano beati, poi che ogni anno trouauano nella Città loro dieci, che meritaßero eſſere eletti Capitani: conciosia che eßo in molti anni haueße trouato ſolo Parmenione.

Eßendoli in un medeſimo giorno portato molte nuoue tutte proſpere & buone: Mandami (diſſe) ò fortuna al rincontro di tanti, & tali beni qualche picciol male.

Poi ch'egli hebbe uinto la Grecia (conſigliandolo alcuni allo aſſicurarsi della Città con guardie, e preſidij) diße, uolere più preſto che lo chiamaßero lungamente benefattore, che breue tempo ſignore.

Perſuadendolo gli amici à cacciare de' ſuoi Regni uno, che diceua male di lui, diße, non lo uoler fare, acciochè cercando più paeſi, appreßo à più perſone non lo infamaße.

Accuſando Smicito appreßo di lui Nicanore, come perſona, che ſempre ne diceße male, & giudicando i ſuoi amici eſſer bene farlo uenire, & punirlo, diße, Nicanore non è il più triſto huomo che ſia tra' Macedoni: & però ci biſogna auuertire, ſe noi gliene deſſimo alcuna cagione. Certificato adunque che Nicanore era in pouertà grandiſſima, & ſapendo non gli hauere porto mai alcuna ſouuentione, ordinò che li foſſe

dato

dato certo dono, & riferendoli poi il medesimo Smicito, che Nicanore non restaua di celebrarlo ouunque si ritrouaße con mirabili landi, diße. Vedete, adunque che l'udir bene & male di noi in noi stessi consiste. Egli affermaua restare molto obligato à quelli, che orauano al popolo Ateniese, perche tassandolo & mordendolo nelle loro orationi, lo rendeuano nelle parole & costumi migliore: perche, disse, Io mi sforzo ne detti, & fatti insieme farli restare bugiardi & rimprouerarli.

Hauendo fatto senza alcuno riscatto rilasciare tutti gli Ateniesi, che intorno à Cheronea erano restati prigioni, & di più dimandandogli anchora le loro uesti & coperte, & querelandosi in ciò de' Macedoni, ridendo Filippo diße, Non ui pare egli, che gli Ateniesi siano stati uinti in un giuoco di dadi?

Sendogli in una zuffa stato rotta la legatura della spalla, che si chiama chiaue, & domandandoli il Medico, che lo curaua, ogni giorno qualche dinaro, diße; Prendine quanti uuoi, peche la chiaue è in tua mano.

Erano due fratelli, de' quali l'uno si chiama Amfotero, l'altro Ecantero, & ueggendo Filippo Ecantero eßere prudente & attoa' negotij, & Amfotero inetto, & da poco, diße, che ad Ecantero si conueniua il nome di Amfotero (la qual uoce significa in lingua Greca ambedui) come à quello, che haueße uirtù per se & per il fratello, & Amfotero douersi chiamare Vdetero (il che significa nella detta lingua nè uno, nè l'altro, come quello à cui & la uirtù del fratello, & la sua mancaße.

A quelli, che lo consigliauano di procedere aspramente contro à gli Ateniesi, diße, che non parlauano

con ragione, esortando un'huomo, che faceua, e patiua ogni cosa per conseguire fama, à ruinare il Teatro della sua gloria.

Fatto giudice tra due scelerati condannò uno d'essi à fuggirsi di Macedonia (cioè ad ire in essilio) l'altro à perseguitarlo, cioè fare il medesimo.

Essendo per alloggiar l'esercito in un bel sito, auuertito che non ui era herba per li giumenti, disse, che uita è la nostra, se ancora uiuere ci bisogna per commodità de gli asini? Volendo pigliare un castello molto forte & riferendoli quelli che à speculare il sito mandato hauea, il camino d'ogni parte esser difficile, & insuperabile, domandò s'egli era tanto difficile, & insuperabile che non potesse andarui un'Asino carico d'oro.

Querelandosi con lui, & alegrandosi i compagni di Lastene Olimpio, ilquale hauea commesso un tradimento à sua instantia, che alcuni de' suoi famigliari li chiamauano traditori, disse: I Macedoni sono di sinistra & uillana natura & chiamano il pan pane.

Ricordaua al figliuolo che fusse nel conuersare co i Macedoni, gratioso, & benigno, acquistandosi le forze di molti, mentre che regnando un'altro era lecito essere humano. Consigliaualo ancora al farsi amici tutti quelli, che fussero potenti nelle città ò buoni, ò tristi che fossero: & seruirsi poi alle opere buone de' buoni, & alle triste de' tristi.

A Filone Tebano stato suo benefattore, & hospite (mentre egli stette in Thebe ostaggio, che dipoi non uoleua dono alcuno da lui riceuere) disse, Non mi uolere torre la palma del beneficare, & rimunerare, uincendo

cendo chi ſempre ogn'altro è ſolito uincere.

Trouandoſi hauer fatti molti prigioni, & mentre che li uendeua, ſedendo con la cioppa alzata, uno di eßi eſclamò: Liberami ò Filippo, che io ſono un tuo amico paterno. & domandolo Filippo, onde nacque & in che modo ſtaua queſta amicitia? riſpoſe, Io ti uoglio parlare più d'appreſſo, & poi che gli fu propinquo, come li riferiſſe un ſegreto li diße, manda più baßa alquanto la ueſte, perche in tal modo ſedendo, tu ci metti dell'honor tuo onde Filippo lo fece liberare dicendo, Io non ſapeua ueramente, che coſtui foße mio beneuolo & amico.

Inuitato da un'hoſpite ſuo à cenare menò molti, che ſi erano per la uia accompagnati, & hauendo uiſto l'hoſpite ſuo turbarſene, perche le coſe ordinate non erano à tanto numero ſufficienti, fece per un ſuo ſeruo intendere à ciaſcun di loro, che alla placenta (queſta era una ſpecie di focaccia, allora delicatißima) ſerbaßero luogo. A che preſtando quelli fede, & aſpettando la placenta, mangiarono leggiermente. onde la prouiſione fatta fu à tutti baſtante.

Dimoſtrò grandißimo diſpiacere, della morte d'Hipparco Euboico, perilche dicendogli uno per conſolarlo, Egli è pur morto nella ſua matura età, riſpoſe; Quanto à ſe egli è morto di età matura, ma quanto à me, preſto, & per tempo; ſendo prima perito ch'egli habbia riceuuto da me quei beneficij, che conueniuano alla noſtra amicitia.

Intendendo che Aleßandro ſi doleua de' figliuoli ch'eſſo di più donne acquiſtaua, gli diße, Poi che tu hai molti competitori al Regno fa di eſſere uirtuoſo & buo

no, accioche per li tuoi, e non per li miei meriti, à quello tu peruenga.

Eſortaualo ad udir con diligentia Ariſtotele ſuo precettore, & attendere alla Filoſofia, dicendogli, Accioche tu non faccia molte coſe, lequali mi pento hauere fatto io.

Eleſſe nel numero de' giudici un'amico d'Antipatro, & ſapendo dipoi, che ſi tingeua la barba & capelli, lo priuò del officio, dicendo: che à chi non era ne' ſuoi peli fedele, non li pareua ſi doueſſe preſtar' fede nella altre coſe.

Vdendo egli una cauſa d'un certo Macheta, & nell'udirla uinto dal ſonno: non hauendo inteſo le ſue ragioni, lo condannò; ma eſclamando Macheta, che appellaua da tal giudicio, lo domandò in colera: à chi egli appellaua? & riſpondendo Macheta à te ſteſſo ò Filippo, ſe uegliando, & con attentione udire mi uorrai: rizzandoſi allora ſi partì. ma riconoſciuto poi meglio ſe ſteſſo, & la ingiuſtitia fatta à Macheta, non annullò però il giudicio dato, ma bene pagò del ſuo tutta la pena, & danno di tal cauſa.

Ad Arpalo, ilquale come coſa honeſta li domandaua, che Cratete parente, & domeſtico ſuo accuſato d'ingiurie fatte, pagaſſe le pene debite, ma foſſe dal giudicio aſſoluto, accioche non reſtaſſe con tale infamia, diſſe, Egliè meglio ch'eſſo oda la infamia ſua, che noi la noſtra per ſua cagione.

Alterandoſi ſeco gli amici ſuoi, che i Greci della Morea, da lui beneficati ne' loro giochi Olimpici lo haueſſeno con ſiſchi vilipeſo, e ſchernito, diſſe, che adunque ci farebbeno eglino, offeſi da noi?

Hauendo

Hauenda una notte (mentre era con l'essercito) lungamente dormito, poi che si risuegliò, disse, Io ho dormito senza pericolo, perche uegliaua Antipatro.

Dormendo egli altre uolte di giorno, & i Greci alle porte congregati alterandosene, & tassandolo, non ue ne marauigliate (disse Parmenione) Filippo dorme, perche quando uoi dormiuate, esso uegliaua.

Volendo mentre ch'egli cenaua correggere, & disputare il canto di un musico de' suoni delle corde, Iddio ti guardi Re, (disse il Cantore) dal sapere meglio di me queste cose.

Mentre ch'egli era in discordia con Olimpiade sua moglie, & col figliuolo, sendo a lui uenuto Demarato Corinthio, lo domandò come i Greci tra loro fossero uniti: à che Demarato rispose, Tu ti dai un gran pẽsiero, del l'unione de' Greci, trouandosi i piu intrinsechi di casa tua mal disposti uerso di te come sai, onde Filippo riconosciuto l'error suo depose lo sdegno, & si riconciliò co' suoi.

Ad una uecchia pouerella che lo ricercaua che uolesse esser giudice d'una sua causa, & di ciò spesso importunandolo disse, non hauer tempo. & rispondendo con alta uoce la uecchia, Lascia ancora il Regno, di tal parola marauigliatosi, diede subito, non solo à lei, ma a gli altri ancora udienza.

Alessandro sendo ancora picciolo fanciullo, & succedendo le cose molto prosperamente à Filippo, non ne mostraua letitia alcuna, anzi diceua a' putti, che si nutriuano seco, Mio padre non mi lascierà niente. & essendogli da loro risposto. Egli acquista tutto per te, che mi giouerà l'hauere molto, & non far nulla?

Esortato dal padre per eßere destro & di corso veloce, al correre ne' publici giuochi Olimpici, diße, Io lo farei uolẽtieri, se co' Re similmẽte haueßi à correre.

Essendogli stato condotta una femina, laquale tardato hauea à uenire, insino circa alla meza notte, la dimãdò, perche si tardi uenuta foße, & rispondendo ella: Io aspettaua il mio marito, che andasse à dormire, riprese aspramente i suoi serui dello eßere poco mancato, ch'egli per loro colpa, non fosse stato adultero.

Honorando ne' sacrificij gli Dei con fumi di preciosi odori, senza alcuno risparmio, eßendo al prendere nuouo incenso ritornato, Leonida suo pedagogo, che presente era gli diße. Quando tu sarai Signore del paese, che produce l'incenso, allhor fia tempo di eßerne tanto liberale. Subito adunque che se ne fu insignorito, scrisse à Leonida queste parole. Io t'ho mandato cinque cento talenti d'incenso, & cento di Mirra odorata, acciochè tu non sia piu scarso uerso gli Dei, sapendo che noi dominiamo il paese, doue nascono gli odori.

Eßendo per fare conflitto nel fiume Granico esortaua i Macedoni à cenare copiosamente, & senza cosa alcuna riseruarsi, tenendo per certo che nel seguente giorno ciberebbono delle uettouaglie de' nemici.

Domandandogli Perillo amico suo le doti per le sue figliuole, ordinò che li fußero pagati cinquanta talenti (che sono di nostra moneta, scudi trenta milia in circa) & dicendo egli bastargliene dieci, replicò: A te forse, che gli hai à riceuere, sono a bastanza, ma non à me che gli ho à donare.

Al Tesoriere suo commise che donaße ad Anasarco Filosofo, tutta quella somma, che eßo chiedesse, & riferen-

ferendogli il Tesoriere suo, che domandaua ben cento talenti, disse, egli fa molto bene, conoscendo hauere un amico, che possa & uoglia tanto donargli.

Veggendo in Mileto molte statue di lottatori, che negli Olimpiaci & Pithici giochi di Grecia ne haueano portato uittoria, Doue erano (disse) questi corpi si grandi & robusti, quando i barbari assediauano la Citta uostra?

Non mancando Ada Regina di Caria di mandargli (mentre egl'era nell'Asia minore) continuamente uiuande delicate, & pasticci da'suoi pasticcieri & Cuochi con gran diligentia lauorati, disse, Hauere appresso di se due uiuandieri migliori, perche il notturno camino il prãzo gli preparaua, & la cena il pranzo leggieri.

Essendo tutto lo essercito in ordine per combattere, & domandandolo i Capitani se uoleua che altro si facesse, rispose, non altro che far radere i Macedoni; Diche marauigliandosi Parmenione, non sai tu (disse) che nella zuffa, non è miglior presa che quella della barba.

Offeriuali Dario dieci milia talenti, & diuidere seco l'Asia, & dicendo Parmenione, io accetterei l'offerta s'io fossi Alessandro (disse) & io se fossi Parmenione, & à Cario rispose che nè la terra due soli, nè l'Asia due Rè non comportano.

Sendo In Arabela per esporre ogni cosa al pericolo d'una zuffa, contro ad un milione d'huomini, andarono à lui i suoi amici, accusando i soldati che ne gli alloggiamenti parlassero insieme & congiurassero, di non dare parte alcuna della preda & bottino al Re, ma diuidersi tra loro il tutto, di che egli sorridendo disse,

Voi mi portate buone nouelle. coteſti ragionamenti ſono di perſone, che hanno riſoluto di uincere & non fuggire. E molti de' ſuoi ſoldati andando a trouarlo, ſta di buona uoglia Re noſtro, & non temere il gran numero de' nemici, perche ſopportare non potranno il puzzo del noſtro ſudore.

Hauendo egli ordinato l'eßercito alla battaglia, & ueggendo un ſoldato legare in tal tempo il laccio al ſuo dardo, lo cacciò dell'ordinanza come diſutile, poi che allora l'armi ſue acconciaua, quando era tempo di adoperarle.

Leggendo una lettera della madre, che conteneua coſe contro Antipatro da non conferire, & accuſationi, & leggendola ſeco ancora come era conſueto, Efeſtione, non gliele uietò; ma letta che l'hebbe, trattoſi il ſuo anello di dito gli ſigillò con eſſo la bocca per auuertirlo del ſilentio.

Nel tempio di Hammone dal Sacerdote dell'oracolo, chiamato figliuolo di Gioue, diße Io non odo nulla di nuouo: perche Gioue naturalmente è di tutti gli huomini padre, ma approua poi per ſuoi i migliori.

Ferito in una gamba d'una ſaetta, eßendoui molti concorſi, che ſpeſſo per adulatione coſtumauano chiamarlo Dio, con lieta fronte ſi uolſe à loro dicendo: Queſto è come uoi uedete ſangue, & non quel liquore che gli Dei immortali (ſecondo che dice Homero) uerſano feriti.

Lodando alcuni la parſimonia & modeſtia di Antipatro, come perſona che ſenza delitie, & auſteramente uiueße, diſſe, Antipatro di fuore ueſte di bianco, ma dentro è tutto di porpora.

Hauendolo un suo amico di uerno & in giorno molto freddo conuitato & essendoui picciol camino, & poco fuoco, commandò che portato fosse ò legne, ò incenso per potere, ò col molto fuoco scaldarsi, ò sacrificare col poco.

Manando Antipatride oue Aleßandro cenaua una bellissima cantatrice, & essendogli grandemente piacciuta, domandò Antipatride se egli per sorte innamorato ne fosse: & confessandolo quello gli diße, Oh scelerato, non leuarai tu di qui subito questa donna?

Altra uolta uolendo Cassandro basciare per forza Pitone molto amato da Euio sonatore di flauti, & ueggendo Aleßandro che cio dispiaceua ad Euio si spinse verso Caßandro gridando con ira, Adunqe per cagion nostra non sia lecito piu alcuno amare?

Rimandando in Macedonia que' Macedoni, che erano infermi & storpiati, gli fu notificato, che uno Antigenide sano, s'era fatto descriuere tra gl'infermi. poi che costui fu menato alla sua presentia, & essaminato, confeßò hauere usato tal fraude per amore di Telesippa, che se n'andaua con gli infermi uerso il mare. Aleßandro domandò con chi egli haueße à parlare del ritenere Telesippa, & intendendo ch'ella era femina libera, disse, persuadiamo adunque, o Antigenide, Telesippa à restare con noi, perche non ci conuiene lo sforzare una libera.

De' Greci, che stando al soldo de' nemici, furono poi suoi prigioni, cõmandò che gli Atenìesi, & Tessali fossero incarcerati coi piedi ne' ceppi, gli Ateniesi, perche haueuano il uitto dal publico, et militauano per altri,

tri, i Teßali perche haueuano buon paese, & non lo coltiuauano mai, liberò i Tebani, dicendo, A costoro per cagion nostra, non è restato nè la Città, nè il paese.

Hauendo preso un' Indiano, ch'era tenuto eccellentissimo arciere, & che haueua come far' paßare la saetta per uno anello, gli cōmandò che facesse della sua arte esperientia, & sdegnato perche nō uolle ubidire, ordinò che li foße tolta la uita. mentre che al supplicio, costui andaua, diße à quelli, che lo menauano, ch'era stato molti giorni senza eßercitarsi, onde haueua temuto di non fallire. Ilche intendendo Aleßandro, ripieno di marauiglia lo liberò & benificò con doni: poi che uoluto hauea piu tosto morire, che essere tenuto indegno dell'acquistata fama.

Tassile uno de gli Re dell'India fattosi incontro ad Alessandro gli ricordaua, che non doueße cōbattere, nè guerreggiare seco, ma s'egli era meno potente, che riceuesse beneficio da lui, se piu poteua che gliele facesse: à che Aleßandro rispose, che si doueua di quello solo tra loro combattere chi di loro due superasse l'altro, nel beneficare.

Intendendo che il sito di una ripa altissima in India chiamata Aorna (cioè senza vccelli) era inespugnabile, ma uile & timido chi la poßedeua, diße, Hora è quel luogo facile ad espugnarsi. Trouauasi dentro ad un'altra ripa, che era tenuta similmente inespugnabile, un'altro, il qutle poi che se, & il luogo diede ad Alessandro, gli piacque ch'egli non restasse solo Signore di quello, che prima possedeua, ma gli accrebbe il dominio, dicendo; costui mi pare prudente persona, fidandosi piu di un'huomo da bene, che di un luogo munito.

Dopò

Dopò la presa di questa ripa dicendogli alcuni de' suoi, che esso, con le sue attioni hauea superato Hercole, rispose; Io non reputo, che tutte le opere mie insieme con lo imperio, meritino di essere comparate con una sola parola di Hercole.

Conoscendo, che alcuni amici suoi non giocauano con dadi per gioco, & per passar tempo, gli condannò in denari.

Di tutti i suoi piu cari amici, e che piu appresso di lui potessino, pareua che sopra tutti honorasse Cratero, & amasse Efestione: perche diceua che Cratero amaua il Re, & Efestione Alessandro.

Mandando à Senocrate Filosofo cinquanta talenti, nè sendo da lui accettati, percioche disse che non ne haueua bisogno, domandò, se Senocrate era senza alcuno amico: Imperoche à me (disse) à pena bastaranno per gli amici miei le ricchezze di Dario.

Domandato da lui Poro (poi che fu prigione) in che modo debbo io trattarti? rispose da Re, & soggiungendo Alessandro, non mi di tu altro? disse. In quella parola (da Re) si contiene ogni cosa. Cosi marauigliatosi della sua prudentia, & costantia, gli accrebbe il Regno di prima con altre prouincie.

Sendogli riferito, che uno lo mordeua, disse, Egli è propria cosa di Re, beneficando, udirsi biasmare.

Nella sua morte riuolti gli occhi a' circonstanti amici disse, Io ueggo che sopra la sepoltura mia sarà lunga scrittura. Significando le molte discordie & guerre, che la sua morte tra essi gli causarebbe.

Dopò la morte sua, diceua Demande Oratore vedere lo essercito de' Macedoni senza Capitano simile al

Ciclo-

Ciclope accecato, nella Odiſſea deſcritto da Homero.

Tolomeo figliuolo di Lago cenaua, & dormiua ſpeſſo con gli amici ſuoi, & ſe tal uolta daua loro cena, ſi ſeruiua dele coſe loro pigliando in preſto i uaſi da bere, le arazzarie & le menſe, percioche eſſo altre non poſſedeua, che le neceſſarie, dicendo che a' Re piu ſi conueniua arricchi re altri, che eßere ricchi.

Antigono non ceſſaua di trarre da ſuoi vaſalli dinari. à cui dicendo uno di eſſi. Coſi non faceua Aleßandro, riſpoſe, Non è marauiglia, perche egli mieteua l'Aſia, & io uo raccogliendo le ſpighe rimaſe.

Veggendo certi ſuoi ſoldati in corſaletto, & con celate giocare alla palla, ne preſe piacere, & fece chiamare à ſe i loro Capitani, per lodargli di tal diſciplina: ma come inteſe che inſieme beueano, gli caßò, & diede i loro luoghi a' ſopradetti ſoldati.

Marauigliandoſi ciaſcuno, ch'egli haueſſe in uecchiezza mutato natura, procedendo in tutte le coſe con clementia & dolcezza, diſſe, prima io haueua dibiſogno del Regno, & hora di gloria, & beneuolentia.

A Filippo ſuo figliuolo, che in preſentia di molti lo domandò, Quando moueremo noi lo eßercito? riſpoſe: Dubiti tu di non vdire, come gli altri la tromba?

Hauendo procurato il medeſimo giouane di eſſere al loggiato in caſa di una uedoua, che haueua tre belle figliuole chiamato à ſe il Forieri, gli diße, Non trarrai tu di ſi ſtretto alloggiamento il figliuol mio?

Reſtato libero da una lunga infirmità, diße, Noi non ne ſiamo niente di peggio, perche la infirmità ci ha ricordato, che non dobbiamo (ſendo mortali) in ſuperbire.

Chia-

Chiamato da Hermodoto, ne' suoi poemi figliuolo del Sole, diße, Questo non sapeua io, nè chi tiene purgata la camera, della superfluità del uentre mio.

Dicendo uno, che à i Re era honesta & giusta ogni cosa, Si a Re di Barbari (disse) ma à noi solo le cose honeste sono honeste, solo le giuste sono giuste.

Sendo accusato Marsia suo fratello & parendogli conueneuol cosa, che la causa dal Re priuatamente nella sua casa foße udita, Assai (disse) si agiterà la causa in publico foro, & sarà da tutti udita, se noi rettamente giudicheremo.

Costretto ad alloggiare di uerno in luoghi delle cose opportune bisognosi, di che tassandolo certi suoi soldati, i quali non sapeuano che eßo gli udisse, aperta con un bastone la tenda del loro padiglione, disse, Se non andate à dir male di me piu lontano, uoi ue ne pentirete.

Consigliandolo un certo Aristodemo suo amico, che si credeua che fosse nato di un cuoco, a limitare le spese, & doni che faceua, disse, I tuoi ricordi ò Aristodemo sanno di cucina.

Hauendo gli Ateniesi fatto lor Cittadino un suo fauorito seruo, come se fosse libero, disse, Mi dispiace assai, che sia taato battuto da me uno Ateniese.

Recitando un giouineto discepolo di Anasimene Retore inanzi à lui una oratione premeditata, & da altri composta, volendo egli certa cosa intendere di quella, ne lo domandò, & tacendo il giouene, diße, Tu non rispondi? (queste sono cose scritte nelle tue carte) accommodando al proposito suo, un verso allora notissimo, col quale significò, ch'ei recitaua cose imparate à mente.

Stan-

Stando ad udire un'altro Retore, che volendo significare, che il uerno era uenuto, diceua, Gia la stagione sputatrice delle neui ha renduto la terra uedoua d'herbe, Non ti asterrai tu, (disse) di trattare me come la turba?

Domandandogli Trasillo Filosofo Cinico una dramma (cioè un giulio Romano d'argento, disse Ad un Re non conuien dare si poco. Et soggiungendo egli, dammi adunque un talento, rispose: Ad un Cinico non conuiene riceuer tanto.

Mandando Demetrio suo figliuolo con molte naui & forze per ridurre i Greci in libertà diceua, la gloria col suo splendore fa cenno dalla Grecia (come il fuoco da un' alta ueduta) per mostrarsi à tutto il mondo.

Cocendo Antagora Poeta un Congro marino, & dimenando egli medesimo la pignatta, sopragiunse di dietro Antigono, dicendo, Pensi tu ò Antagora, che Homero cocesse un Congro, quando egli scriueua i fatti di Agamennone? A cui Antagora rispose, Pensi tu ò Re, che Agamēnone, quando faceua quelle honorate fattioni fosse curioso di uedere, se alcuno del suo essercito, coceua congri?

Parendogli in sogno uedere, Mitridate mietere biade d'oro, preso ciò per male augurio, deliberò farlo ammazzare, e conferita la cosa con Demetrio suo figliuolo, lo costrinse a giurar di tacerla. Ma Demetrio accōpagnatosi con Mitridate, & passeggiando seco a canto il mare, scrisse con la punta dell'hasta, nel lito, Fuggi Mitridate. intesa colui la cosa, si fuggì in Ponto, & quiui regnò.

Mentre che Demetrio assediaua Rodi, predò in certo luogo uicino alla Città, una tauola di Protogene Pittore

tore oue era la figura di Bacco, & mandandogli i Rodiani Ambasciadori per esortarlo à cõseruare quella tauola, disse: che guastarebbe prima la imagine di suo Padre, che tal pittura: & preso accordo co' Rodiani, lasciò appresso di loro, una sua machina bellica, laquale dallo effetto Helepoli (cioè piglia Città) nominaua, in segno & testimonianza perpetua della sua potentia, & fortezza loro.

Ribellatisi gli Ateniesi, riprese la città già per fame male condotta, & conuocato à se subito il popolo, donò loro buona quantità di frumento. Accade, che mentre in publico di ciò si parlaua, che pronuntiò male una parola, & interrompendolo un'Ateniese, che à udire sedeua, con replicare altamente la parola medesima in quel modo, che pronuntiare si doueua, disse, Per questa correttione io ui dono altri cinquanta mila medimmi, cioè misure di formento, di circa cento uenti libre l'una.

Antigono secondo, sendo prigione Demetrio suo Padre, ordinandogli per un suo fidato, che se costretto da Seleuco, scriuesse niente, non ubidisse, nè si priuasse di alcuna sua città: scrisse à esso Seleuco, ch'era per cederli tutto lo stato, & mettersi per ostaggio in suo potere, s'egli liberasse il Padre Demetrio.

Sendo per combattere in mare contro l'armata di Tolomeo, & allegando il suo nocchieri principale, il numero delle naui nemiche essere molto maggiore, gli disse, Per quante naui conti tù la presentia mia?

Ritirandosi, & caricandolo i nimici disse: che non fuggiua, ma seguitaua una utilità & uantaggio, che indietro era posto.

A un giouinetto, figliuolo d'un padre ualente ma che non era in molta buona openione di soldato & gli domandaua di tirare il medesimo soldo, che il padre, disse, Io do gli stipendij e i doni secondo la propria, & non paterna uirtù.

Sendo morto Zenone Citieo, (ilquale egli haueua sopra tutti gli altri Filosofi in ammiratione) diceua esere mancato il Teatro delle attioni sue.

Lisimaco uinto in Tracia da Dromacheta, che s'era per sete datò con lo essercito al nemico, poi che diuenuto prigione beuè, disse, ò Dio, per cagione di quanto picciol piacere, hò io fatto me stesso di Re seruo.

Dicendo à Filippo Poeta Comico, suo amico & domestico, di qual mia cosa uoi tu, che io ti faccia parte? gli fu da esso risposto, di quale che tu uoi eccetto che de' secreti.

Antipatro, come hebbe inteso, che Alessandro haueua fatto morire Parmenione, disse, se Parmenione ha uoluto tradire Alessandro, di chi si può mai alcun fidare? & se non è uero, come si debbe più uno gouernare?

Diceua, trouandosi Demade oratore già uecchio, che di lui non era restato altro, che (come de gli animali sacrificati accadeua) il uentre, & la lingua, Tassandolo come ingordo & loquace, perche della bestia sacrificata, non si mangiaua nè la lingua nè il uentre.

Antioco Terzo, scrisse alle Città à lui soggette, che s'ei commandaua loro per sue lettere, cosa alcuna contro le leggi, che come male informato non lo uolessero ubidire.

Hauendo uista la sacerdotessa di Diana Efesia, & essen-

eßendogli parsa di eccessiua bellezza, si partì subito di Efeso, per timor di non eßere costretto, (contro la mente sua) dallo appetito à fare qualche cosa poco religiosa.

Antioco, sopranominato Hieriate (cioè Falcone) guerreggiaua del Regno col fratello Seleuco, ma subito che Seleuco fu da' Galati rotto, ne ritrouandosi, fu tenuto per morto et spogliatosi eßo la Real porpora, si uestì di habiti negri, & poco di poi intendendo la salute del fratello, offerse doni à gli Dei, per la buona nuoua, & uolse che tutte le Città del suo Imperio in segno di letitia, portaßero le ghirlande.

Eumene, hauendo dato in uno agnato di Perseo, si credeua che quiui fosse perito: Laqual fama peruenuta à Pergamo, Attalo suo fratello, circondatosi il diadema Reale alla fronte, & fatto matrimonio con la moglie del fratello, prese la possessione del Regno: ma inteso di poi che il fratello era uiuo, e tornaua, gli andò incontro fra i soldati della guardia del Re, con una hasta in mano, come prima era solito. Eumene l'abbracciò amoreuolmente, & dettogli nel orecchie secretamente.

Non affrettar le nozze auanti morte,
uerso tratto da quel di Sofocle.

Non chiamare un felice auanti morte.

Nõ disse poi ne fece altra cosa uerso di lui sospettosa in tutta la sua uita anzi morendo gli lasciò la moglie, e'l Regno, à rincontro de' quali beneficij Attalo (ancora che gli nascessero molti figliuoli) non ne nutrì nessuno, ma in uita sua restituì il Regno al figliuolo di Eumene, come prima nè fu capace in età.

Pirro Re de gli Epiroti, da suoi figliuoli nella lo-

ro pueritia, domandato à chi di eßi egli laſciarebbe il Regno, A quello di uoi, riſpoſe, di cui la ſpada più taglierà.

Domandato ancora, chi ſonaße meglio i flauti, ò Pithon, ò Caſiſio? diße, Polipercha, il quale era un buon Capitano.

Dopò la ſeconda zuffa, ch'ei fece con Romani (ſendo in ambedue reſtato ſuperiore, ma con perdita di molti ſuoi amici, & capi) diße, Se noi uinceſſimo un'altra uolta ancora i Romani, noi habbiamo perduto.

Hauendo in uano tentato, di occupare la Sicilia, ſe ne partì, & nel nauigare riuoltoſi in dietro diſſe à gli amici, che campo & ſito da eſercitarſi laſciamo noi a' Romani, & Cartagineſi?

Chiamandolo i ſuoi ſoldati per adulatione Aquila, diße per che non debbo io coſi eßere chiamato? Sendo dalle uoſtre armi, come da ueloci ali inalzato?

Intendendo che certi giouani (mentre che inſieme beueuano) haueuano molto ſparlato di lui, commandò che di giorno foſſero tutti menati auanti à lui; oue condotti, domandò il primo di loro ſe tali coſe haueſſero di lui detto, à che il giouene diſſe: Queſte coſe dicemmo, ò Signore, & più ancora dette ne hauremmo, ſe più uino haueſſimo hauuto.

Antioco (quello che andò due uolte con lo eßercito cõtro a' Parti) ſeguitando in caccia una fiera, perdè co'l camino i compagni, & ſeruitori ſuoi; & ſopragiunto dalla notte, entrò in una caſa di perſone pouere, ſenza eſſere da loro conoſciuto; doue nel cenare fattole cadere in ragionamento del Re, udì queſte parole, Egli è per altro buon Prencipe, ma commettendo molte coſe a'

tristi ministri, non tien conto di quel che segua, & per dilettarsi troppo della caccia, stracura spesso le cose necessarie. Tacquesi per allora Antioco, ma la mattina, poi che concorrendo à quella casa i suoi Satelliti, fu manifesto à gli Hospiti, chi egli era, sendogli quiui portata la Real ueste di porpora, & il diadema, à quelli riuoltosi disse. Certo che dal giorno che io ui riceuetti la prima uolta, io non mai udì con uerità di me parlare se non hieri.

Assediando Gierusalem, fu da' Giudei ricerco di una tregua di sette giorni, per celebrare la principal festa loro, la quale egli non solo concesse, ma ordinati ancora Tori, con le corna dorate, & quantità grande d'incensi & odori, tutto con solenne pompa gli accompagnò fino alle porte della città, & fattone dono a' loro sacerdoti per sacrificare, se ne tornò à gli alloggiamenti: di che i Giudei restando ammirati, (dopò la festa) subito si gli dierono.

Temistocle Ateniese, nella prima sua giouentù uiuea corrottamente, tutto occupandosi in pasti, & in amori di donne: ma poi che Milciade fatto Capitano, nel luogo detto Maratone uinse i Persi, non fu più uisto far cosa se non uirtuosa. Et à chi marauigliandosi lo ricercaua della cagione di tal mutatione, diceua, La uittoria di Milciade, non mi lascia dormire, ne perdere tempo.

Domandato da uno, chi esser e più presto uolesse, ò Achille, ò Homero, e tu rispose chi uorresti essere? ò colui, che nelli Olimpici giuochi uince, ò il banditore che publica i uincitori?

Venendo Serse con grandissima armata, contro la

Grecia, & temendo Temiſtocle, che Epicide Oratore fauorito dal popolo, ma perſona corruttibile, & timida, ſendo eletto Capitano non ruinaſſe la città: lo induſſe con danari à non cercare tale amminiſtratione, Euribiade Capitano generale dell'armata di tutta la Grecia non ardiua di combattere con l'armata di Serſe, onde dicendo a Temiſtocle (che eſortaua & ſpingeua i Greci à combattere) Quelli, ò Temiſtocle, che ne' giuochi publici faranno le moſſe, ſi ſpingono auanti, gli altri ſono ſempre battuti, gli riſpoſe: Egli è come tu di, o Euribiade, ma quelli, che reſtano indietro, non ſono mai coronati. Et hauendo alzato il baſtone Euribiade, come ſe lo uoleſſe battere (perche non ſi rimaneua di perſuadere oſtinatamente la coſa) battimi, diſſe, ma odimi.

Non poſſendo diſporre il detto Euribiade à combattere in luoghi ſtretti, mandò ſecretamente un ſuo à Serſe, eſortandolo à non temere i Greci, che gia dauano ordine al fuggirſi, & poi che dandogli Serſe fede fu uinto per hauere in luogo a' Grecci commodo & uantaggioſo combattuto, di nuouo mandò a eſortarlo, che egli ſi ritiraſſe nel Helleſponto, quanto prima poſſibil gli foſſe, moſtrando che i Greci haueſſero deſignato rompere il ſuo ponte, & queſto fece, accio che parendo di ſaluar lui, ſaluaſſe i Greci.

Dicendoli uno dell'iſola Seriſo, che la riputation ſua non naſceua da lui, ma dallo eſſere nato in Atene, diſſe, Tu di il uero: ma ne io ſendo Seriſio, harei acquiſtato nome & riputatione ne tu ſendo Atenieſe.

Antifate giouene bello, fuggi in principio, & ſprezzò l'amore di Temiſtocle, ma poi ch'egli fu di gran riputatione, & di grande auttorità, andando il giouene

à trouarlo, & mostrandogli beniuolentia, gli disse, Tardi certamente o Antifate, in un medesimo tempo siamo ambidui risanati.

A Simonide, che lo ricercaua, che giudicasse una certa causa, fuor della giustitia, disse, Ne tu saresti buon Poeta, cantando uersi fuor di misura, ne io buon Pretore giudicando fuor della legge.

Diceua, che un suo figliuolo (il quale dalla madre uezzeggiato licentiosamente ne disponeua) poteua piu che ogn'altro Greco. percioche la Grecia, da gli Ateniesi, gli Ateniesi da lui, egli dalla moglie, la moglie dal figliuolo, era dominata.

Di quelli, che la sua figliuola per moglie chiedeuano, propose un uirtuoso giouene à un ricco, dicendo, che piu presto uoleua un'huomo bisognoso di denari, che i danari, hauessero bisogno dell'huomo.

Vendendo una sua possessione, fece publicare dal banditore, ch'ella haueua oltra l'altre cose, buon uicino.

Ingiuriandolo in detti, & in fatti gli Ateniesi, disse, Perche sete uoi molesti à quelli, che piu uolte ui hanno benificato? & assimigliaua se stesso à Platani, sotto i quali i uiandanti, sopragiunti, ricorrono dalle pioggie, & tempeste, e ritornato il buon tempo, nel passare suelgono loro i rami, & gli lacerano.

Tassando gli Eretri, diceua, che in guisa de'pesci Calamari haueuano il coltello, ma non il core.

Cacciato ch'ei fu prima di Atene, & dipoi di tutta Grecia, risuggi al Re de'Persi, ilquale domandandogli che dicesse quello, che gli occorreua, disse Il parlare de gli huomini è simile alle Arazzerie tessute con uarie figure, perche si come le Arazzerie, cosi le parole di-

stese, & spiegate mostrano le loro figure, e ripiegate, et nascoste, et le guastate, però egli domãdò tãto tẽpo che imparata la lingua Persica, in quel modo che à se, & non a l'interprete piacesse, gli potesse fare la mostra delle sue parole, furongli dal Re fati molti honorati doni, onde trouandosi ricco in breue, disse a'suoi figliuoli, Noi erauamo ruinati, se noi non ruinauamo.

Mironide Capitano de gli Atenіesi contro a'Beotij, fece intendere à tutti, a che hora douessero trouasi insieme per uscir fuora à combattere. il qual tempo sendo uenuto, & riferendogli i capi delle genti, come tutti per ancora non erano giunti, disse, ci sono quelli, che uogliono combattere. Et seruitosi di quelli che si mostrauano pronti alla zuffa superò i nemici.

Aristide cognominato il giusto, attendeua al gouerno delle republiche, senza ristringersi con alcun cittadino & fuggiua le sette, & compagnie ciuili, come se la potentia che nasceua da gli amici stimolasse altrui al partirsi dal giusto. Costumauano gli Ateniesi mandare in esilio, per dieci anni i Cittadini sospetti, & rendere il uoto loro con uno Nicchio, dentro alquale era descritto il nome della persona sospetta: Et perche il Nicchio, nella loro lingua si chiama Ostrato, chiamaron, il metere in atto tal cosa Ostracismo. Volendo adunque gli Ateniesi uenire à questo Ostracismo, un di loro, che nõ sapeua scriuere, & fuora della città ne campi nutrito era, per sorte se n'andò cõ il suo Nicchio ad Aristide, ricercando che in esso scriuesse il nome di Aristide, a cui egli disse. Conosci tu Aristide? & rispondendo colui nõ lo conoscere, ma dispiacerli, che fusse chiamato il giusto, scrisse senza altro dire il suo nome nel Nicchio, et glie ne rẽdette.

Essen-

Essendo egli di Temistocle nimico & mandato con lui insieme ambasciadore, disse, Vuoi tu o Temistocle che noi lasciamo in su nostri confini la inimicitia? perche se ti parrà potremo al nostro ritorno ripigliarla.

Poi ch'egli hebbe imposto i tributi a i Greci, ritornò nella patria di tanto piu pouero, quanto egli in tal uiaggio hauea speso.

Compose Eschilo Poeta di Amfiarao questi uersi.

Perche non val parer, ma essere ottimo.
Mietendo con la mente un terren fertile,
Onde surgon consigli saluberrimi.

I quali sendo nel Teatro recitati, tutto il popolo riuolse ad Aristide, gli occhi, come se conuenißero solo à lui.

Pericle quando era creato Capitano, uestendosi l'habito imperatorio, seco steßo diceua, Ricordati, o Pericle che tu hai a commandare a huomini liberi, & Greci & Ateniesi.

Consigliaua gli Ateniesi, à torre uia & distruggere Egina, come una macchia & bruttura, che in su gli occhi del Pireo loro porto foße.

Ad un'amico che lo ricercaua d'una falsa testimonianza, oue interueniua ancora il giuramento (solito prendersi sopra gli altri) disse, che gl'era amico, ma infino all'altare, & non piu oltre.

Venuto alla morte riputaua se stesso beato, perche neßuno Ateniese non haueua portato ueste negra per sua cagione.

Alcibiade giuocando in sua pueritia alla lotta restò da una presa in modo legato, che non potendo per altra uia sciorsi, morse la mano dello auersario, però dicen-

cendogli colui, Tu mordi come le femine, rifpofe, Non è uero, anzi come i Leoni.

Hauendo un belliſſimo cane, che gli coſtò ſettemila dramme, gli mozzò la coda, dicendo, Io fo cio, perche hauendo queſto che dire di me gli Ateniesi: di neſſuna altra mia coſa ſiano curioſi.

Entrato in una ſcola di lettere, domandò la Iliade d'Homero, & dicendogli il precettore, non hauere nulla d'Homero, lo battè con un pugno, & partiſſi.

Condottoſi a caſa di Pericle per parlargli, & eſſendogli detto, ch'egli era occupato in eſaminare, in che modo haueſſe a rendere i conti delle ſue amminiſtrationi, a gli Ateniesi, Non ſarebbe egli meglio (diſſe) eſaminare in che modo egli haueſſe à fare à non gli rendere?

Richiamato di Sicilia in Atene per una accuſa capitale, non comparſe, dicendo che colui era ſciocco, che accuſato, cerca di eſſere aſſolto, potendo fuggire il giudicio. Et eſſendogli detto, temi tu di rimetterti al giudicio della tua patria? riſpoſe ne à quello di mia madre mi rimetterei: acciochè uolendo pigliare un calculo & ſuffragio bianco per aſſoluermi pigliandone per errore un nero, non mi condannaſſe. Vdendo poi, che inſieme co ſuoi ſeguaci era ſtato condannato alla morte, diſſe, Noi moſtreremo loro, che noi uiuiamo, & ricorſo à Lacedemoni ſuſcitò contro gli Ateniesi quella guerra, che da Decelea caſtello della Attica preſo da Lacedemoni fu chiamata Decelica.

Lamaco riprendeua un ſuo capo di ſquadra, d'uno errore commeſſo, e dicendogli colui, che piu non lo commetterebbe, Nella guerra, diſſe, non è lecito errare due uolte.

Iſicra-

Iſicrate, per eßere tenuto figliuolo d'un calzolaio, non era in principio ſtimato, nè hebbe riputatione, ſe non poi, che, ſendo ferito, preſe un de' nemici armato, & lo tirò viuo, & condußе nella ſua Galea.

Coſtui alloggiando l'eßercito in paeſe d'amici, & confederati, circondò di ſteccati & di foßi diligentemente gli alloggiamenti: & dicendogli un ſuo, Di che habbiamo noi paura? riſpoſe, che il dire Io non l'harei mai penſato, era il piu triſto motto, che poteße vſcire di bocca d'un Capitano.

Ordinando le genti ſue contro Barbari, diße, ch'ei teneua, che non ſapeſſero chi foße Iſicrate: con la fama del qual nome, era ſolito ſpauentar gl'altri nemici.

Accuſato di colpa capitale, diße à quel che con calunnie, & à torto l'accuſaua, Che coſa fai tu o buona perſona? che ſopraſtandoci la guerra perſuadi la Città piu preſto à deliberare ſeco di me, che di ſe meco?

Ad Harmodio, diſceſo di quello Harmodio antico, ad uno il qual dell'eſſer vilmente nato lo imputaua, riſpoſe; La mia ſtirpe da me incomincia, & la tua in te finiſce.

Domandandolo un'Oratore (mentre che in publico oraua) donde eſce tanta tua ſuperbia? ſei tu Caualliere, ò arciere, ò ſoldato armato alla leggiera, ò fante di graue armadura? diße: Neſſuno di coteſti ſono, ma uno, che à tutti loro ſo commandare.

Timoteo era riputato fortunatiſſimo Capitano, onde alcuni inuidioſi della gloria ſua, dipingeuano le città, acciochе mentre egli dormiua, entraßero per loro medeſime nella ſua naßa: onde Timoteo diceua, s'io piglio ſimili città dormendo, che penſate uoi ch'io faceſſi uegliando?

Mostrando un certo Capitano ardito una sua ferita agli Atenieſi, diſſe, io mi uergognai, quando era uostro Capitano, in Samo, che un dardo gettato da una machina, mi cadeſſe appreßo.

Fauorendo gl'Oratori di Atene un certo Carete, & dicendo, che coſi fatto huomo douea eſſere il loro Capitano, diſſe Timoteo, il Capitano nò, ma quello, che porta la ſua ualigia.

Cabria diceua, che quelli ottimamente gouernauano gli eſſerciti che erano informatiſſimi de' gli andamenti del nemico.

Accuſato inſieme con Liſicrate di tradimento, & da lui ripreſo, che ſendo in pericolo della uita, andaße come prima ad ungere il corpo nella ſcola con l'olio, & eſſercitarſi alla lotta, & all'hora ſua conſueta deſinaße, gli diße, Se adunque gli Atenieſi delibereranno altro di noi, tu ſarai morto aſciutto, & digiuno, & io cibato, & vnto.

Vſaua dire, ch'era piu da temere un'eſſercito di Cerui, ſotto un Leone, che un di Leoni ſotto un Ceruo.

Egeſippo, che Crobello fu cognominato, incitando in una ſua publica oratione gli Atenieſi contro à Filippo, uno del popolo mormorando diße, Sei tu auttore, & confortatore della guerra? A cui riſpoſe; Ben ſai, che ſi, & delle ueste negre, & publiche eßequie, e orationi funebri, ſe per tal uia noi ſiamo per uiuere liberi, & non ſtar ſoggetti a' Macedoni.

Pitea ſendo ancora giouineto, comparſe in publico a contradire a' decreti che in fauore di Aleßandro ſi ſcriueuano, & dicendogli un certo: Ardiſci tu ſendo ſi giouene parlare di tal coſa, riſpoſe, Aleßandro, che uoi

coi decreti uostri dichiarate eßere celeste, e piu giouine di me.

Focione Ateniese, da neßuno fu uisto mai ridere, ò piangere. Congregandosi il popolo, per cose publiche, a uno, che gli disse, Tu mi pari, o Focione pensoso, rispose, La tua conjettura è uera, perche io considero se io poßo resecare cosa alcuna, di quello ch'io ho à dire a gli Ateniesi.

Hauendo detto l'Oracolo Delfico a gli Ateniesi, che nella loro Città era uno, che alla opinione di tutti gli al tri sempre era contrario, & uolendo & esclamando il popolo, che si cercaße chi costui foße, Focione diße, se essere quello, perche delle cose che la moltitudine fa, & dice, à se solo nessuna ne piaceua.

Poi ch'egli hebbe un giorno detto al popolo la opinion sua, uisto ch'ella uniuersalmente satisfece, & che da tutti parimente quello, che detto hauea, fu approuato, riuoltosi a' suoi amici, disse, Harei io mai detto qualche cosa trista, ch'io non me ne fossi accorto?

Ricercando gli Ateniesi i loro cittadini, che per fare certo sacrificio concorressero alla spesa, & contribuendo gli altri, esso piu uolte richiesto al fin diße. Io mi uergognerei donare à uoi, & à costui (mostrando un suo creditore) non rendere il suo.

Dicendogli Demostene Oratore, gli Ateniesi ti amazzeranno, se entrano nel matto, rispose, Me certo, se saran matti, ma te, se saran sauij.

Trouauasi in carcere Aristogitone per hauere falsamente accusato alcuni, & perche fu condannato, douendo morire, pregaua Focione, che andaße a trouarlo, & non parendo a gli amici suoi, che douesse visitare

quel-

quello ſcelerato, diſſe, Et doue con maggior'piacere potrebbe alcuno parlare ad Ariſtogitone?

Sdegnandoſi gli Ateniesi co' Bizantij, perche non haueuano uoluto riceuere dentro alla Città Carete loro Capitano, mandato con forze in aiuto loro contro à Filippo: & dicendo Focione che non biſognaua ſdegnarſi co i confederati dello hauere poca fede, ma co i loro propri Capitani, che foſſero poco creduti, fu eletto ſubito Capitano, & fidandoſi di lui i Bizantij, & riceuutolo dentro, fece partir dallo aſſedio Filippo con dishonore.

Hauendogli Aleßandro Re mandato à donare cento talenti, domandò quelli, che gliele portauano: Perche ſendo tanti gli Ateniesi, faceße ſolo à lui tal dono Aleßandro? & riſpondendo coloro, Perche te ſolo reputa honeſto, & buono. Laſciami adunque (diße) parere tale & eſſere.

Ricercandoli delle loro galee Aleſſandro, & chiedendo il popolo, che nominatamente compariſſe Focione, & conſigliaſſe la coſa, diße (rizzandoſi) Io ui conſiglio, o ſuperare chi puo piu di uoi con l'armi, ò eſſere amici de' ſuperiori.

Diuulgataſi una incerta fama della morte di Aleſſandro, & montati ſubito gli Oratori in ringhiera, eſortando al mouere, ſenza alcuna dilatione la guerra, Focione conſigliaua l'aſpettare, & certificarſi della coſa, perche diceua, s'egli è morto hoggi, egli ſarà morto ancora domani, & l'altro.

Hauendo Leoſtene perſuaſo gli Ateniesi al pigliare la guerra al nome della libertà, & conſeguire la ſuperiorità di Grecia, con belle ſperanze da lui ſolleuate, aſſimigliaua le parole ſue a' cipreſſi, perche diceua ch'eſ-

ſendo

ſendo belle, & alte, non haueuano poi frutto Et ſuccedendo i principij di tal guerra proſperamente, & rendendo la Città gratia a gli Dei delle buone noue, domandato, ſe egli haurebbe uoluto, che le coſe fuſſero in tal modo ſucceſſe, diße: Succeſſe in queſto modo, & in quel l'altro deliberate.

Sendo entrati i Macedoni nell'Attica, & ſaccheggiando le parti marittime, egli uſci fuori di Atene, con tutta la giouentu, & concorrendo à lui molti di loro, con eſortarlo à pigliare un colle, & altri all'ordinarſi à combattere nel luogo, doue erano, diſſe: O quanti Capitani veggo io, & pochi ſoldati? Nõdimeno attaccata la zuffa, uinſe & disfece Nicione capo de' Macedoni. Ma non molto dipoi reſtando uinti gli Ateniesi, furono coſtretti riceuere dentro alla Città la guardia di Antipatro: Era capo di queſta guardia un Menillo, ilquale uolendo donare denari a Focione, ſdegnatoſene gli diſſe: Tu non ſei migliore di Aleſſandro, & la cagion per la quale al preſente io gli accettaſſi, è piu triſta, che non era allora, quando gli ricuſai.

Vſaua Antipatro dire, che di due amici ch'egli haueа in Atene, non hauea mai potuto far pigliar niente à Focione, nè riempiere Demade mai co' doni.

Ricercandolo Antipatro che faceße certa coſa fuor del giuſto gli diſſe: Egliè impoſſibile ò Antipatro, che Focione ti ſia, & amico, & adulatore. Dopo la morte d'Antipatro ſendo ritornati gli Ateniesi al gouerno popolare, fu per general conſiglio condannato alla morte Focione con certi ſuoi amici i quali tutti piangendo, erano al ſupplicio menati, ſolo Focione ſenza dolerſi tacito ſe ne andaua; ma poi che un ſuo nimico incontran-

dolo

dolo gli ſputò nel uolto, riuoltoſi a' magiſtrati diße; Non prouederà alcun di uoi, che coſtui s'aſtenga dalle coſe non conuenienti? Et lamentandoſi ſeco uno di quelli, che doueuano ſeco morire con indignatione della ſua fortuna, diße, Non t'è egli grato o Euippo morire inſieme con Focione?

Domandato quando il calice del ueneno gli fu preſentato (imperoche col ſugo dell'herba cicuta in Atene ſi amazzauano i dannati alla morte) s'ei uoleua ricordare coſa alcuna al figliuolo, diſſe. Io gl'impongo, & prego, à non portare odio alcuno a gli Atenieſi per memoria della mia morte.

Piſiſtrato Tiranno de gli Atenieſi hauendo alcuni amici (che da lui ribellati ſi erano) occupato un luogo della Attica, detto File, andò a trouargli egli ſteſſo portando una ualigia di ſue robbe, & da quelli domandato ciò che uoleſſe, riſpoſe, Di qui meco menarui, ſe io ui diſporrò alla uoglia mia, & non ui diſponendo reſtare con uoi, & percio ſon uenuto prouiſto, delle coſe alla perſona mia neceſſarie.

Fu la ſua madre appreſſo di lui accuſata, di amare un certo giouene, & occultamente ſeco (ancora ch'egli con timore lo faceſſe, & ſpeßo glie le negaſſe) ritrouarſi. chiamato adunque il giouene à cenare con lui, lo domandò dopò cena, come era ſuto trattato, & riſpondendo colui, beniſſimo: Tu harai da noi (diße) ogni giorno, le carezze medeſime, ſe ſarai in gratia di mia madre.

Amando Traſibulo una figliuola di Piſiſtrato, & per la uia incontrandola la baciò, Stimolaualo per queſto la moglie ſua al punire il detto Traſibulo, onde egli le diße: Se noi habbiamo in odio quelli, che ci amano, che

no, che faremo noi à quelli che ci odieranno? & in uece di pena, maritò la figliuola sua à Trasibulo.

Sendosi certi ebbri incontrati nella moglie sua, & hauendo fatto & detto molte cose lasciue, & nel seguente giorno chiedendone perdono con lagrime à Pisistrato, disse loro: Sforzateui voi per l'auuenire di essere modesti, perche al certo la mia moglie hieri non uscì mai fuori.

Volendo egli pigliare un'altra moglie, domandato da' suoi figliuoli, se in loro erano costumi & parti, che non gli piacessero; disse, Non ueramente: anzi ui cõmendo, & però desidero hauere altri figliuoli simili à uoi.

Demetrio Falereo consigliaua Tolomeo Re, à procacciare & leggere i libri, che trattauano di gouernare i Regni, & gli esserciti, perche le cose che gli amici non ardiscono ricordare a' Principi, tutte si trouano ne' libri scritte.

Ligurgo Lacedemonio auezzò i suoi cittadini à non si tagliare i capegli, dicendo, che la chioma accresceua a' belli gratia, & a' brutti terrore.

A uno che l'esortana allo introdurre nella Città in uece de gli Ottimati il gouerno popolare, disse, comincia tu prima à gouernare la casa tua, con tal gouerno.

Ordinò che i palchi, & le porte delle case non si facessero con altri instrumenti, che con le scure, & con la sega, allegando, che i padroni di poi si uergognarebbono à mettere in case tanto uili uasi, couerte, & mense pretiose.

Prohibì l'essercitio del Cesto, & del Pancratio, accioche la giouentù, ne ancora scherzando, ad arrendersi (secondo lo stile di tali giuochi) si auuezzasse. Nel pri-

mo giuoco, si batteuano insieme col pugno, munito & armato di cuoio, nel secondo con le mani, con le gomita, co i piedi, & le forze di tutti i membri combatteuano. Vietò ancora il guerreggiar spesso contro i medesimi, perche la prattica non gli facesse più bellicosi. Onde sendo ultimamente Agesilao ferito, Antalcida disse; ch'ei riceueua da Tebani degna mercede & premij della sua disciplina, hauendogli assuefatti, & instrutti contro lor uoglia alla guerra.

Carillo Re de' Lacedemoni, domandato perche Ligurgo haueße lor dato si poche leggi, rispose: A quelli, che usano poche parole, non bisogna molte leggi.

Portandosi una uolta seco un seruo immodestamẽte, diße, Per Dio io ti ammazzarei s'io non fossi adirato.

A uno, che lo dimandò, perche i Lacedemoni portassero la chioma, diße: Perche questo è di minore spesa, che alcun'altro ornamento.

Telecro Re, querelandosi seco il fratello, che i Lacedemoni si portasseno più uillanamente seco, che con lui non faceuano, diße: Ciò accade, perche tu non sai riceuere l'ingiurie.

Teopompo à uno, che li mostraua le mura di una certa Città, & lo domandaua, se gli pareuano gagliarde, & alte, diße: Nò, se elle sono di femine.

Archidamo nella guerra della Morea, eßendo ricercato da i confederati, che determinaße quanto haueßero à pagare per le spese di tale impresa, diße, La guerra non uiue à misura.

Brasida, hauendo preso à sorte un topo tra fichi secchi, & da eßo sendo morso, lo lasciò ire, di poi uoltosi à' circonstanti, diße; Neßun'animale è tanto piccolo, che

che non si salui, pur che egli ardisca diffendersi da chi l'assalisse.

Trasse in una zuffa l'hasta d'un dardo, che gli passò lo scudo, & con quella medesima uccise il nemico, & domandato poi in che modo fosse stato ferito, rispose, egli m'ha tradito lo scudo.

Seguita la morte sua in una zuffa, mentre ch'egli liberaua i Greci di Tracia, mandati gli ambasciatori Traci à Lacedemone, per condolersi del caso, uisitarono la madre sua, laquale auanti ad ogni cosa li dimandò, se Brasida era morto uirtuosamente. & celebrandolo i Traci, & dicendo, che era impossibile trouar un'altro tale. Voi non siate bene informati, disse, ò forestieri, perche Brasida era ben buon huomo di guerra, ma Lacedemone ne hà molti migliori di lui.

Agide Re, diceua che i Lacedemonij non domandauan mai, quanti sono, ma doue sono i nemici.

Essendo in Mantinea Città d'Arcadia dissuaso dal combattere per essere il numero de' nemici maggiore, disse, Chi uuol cõmandare à molti, è necessario che con molti combatta.

Lodando alcuno quelli di Helide, perche ne' loro giuochi Olimpici faceuano buona giustitia, disse, Che marauiglia è però, se ogni cinque anni un giorno usano la giustitia?

Et perseuerando quello nelle dette laudi, che marauiglia è, disse, se essi usano bene una cosa buona, com'è la giustitia?

Ad uno infame, che spesso lo domandaua, di tutti i Lacedemoni, chi fosse il migliore, disse, Quel che manco à te s'assimiglia.

Domandandolo un'altro, quanti foſſero i Lacedemoni, riſpoſe, quanti baſtano, à tener lontano i triſti.

Et altra uolta del medeſimo, da un'altro ricerco, diſſe, ti parrà uno gran numero ſe gli uedrai combattere.

Liſandro non uolle accettare certe ueſte molto ſuntuoſe, che Dioniſio Tirano mandò à le ſue figliuole, dicendo, ch'egli temea, ch'elle non pareſſero, con eſſe più brutte.

Contro à quelli, che come indegno d'Hercole, (da chi eſſo deſcendeua) lo biaſimauano, del fare molte coſe con inganno & fraude, uſaua dire, che doue non aggiungeua la pelle del Leone (da Hercole uſata per ueſte) con quella della Volpe biſognaua ſupplire, & rappezzare.

Diſputandoſi tra gli Argiui, & Lacedemoni di un certo paeſe, & parendo, che gli Argiui allegaſſero migliori ragioni, tirata fuora la ſpada, diſſe; Chi pò più con queſta, colui con più ragioni diſputa de' confini.

Trouando i Lacedemoni lenti, & pigri al combattere le mura de' Corinti, come uide ſaltare fuora del foſſo una lepre, diſſe, Temete uoi quei nemici, nelle mura de' quali per loro pigritia, dormono le lepri?

Ad un Magarenſe che in un Concilio publico parlaua di lui con tropa libertà, diße, Le tue parole hanno di biſogno di Città. Significando che ad un nato in una terra uile, come era Megara, non conueniua in tal modo parlare di lui.

Menecrate medico, che per uanità ſi faceua cognominare Gioue, ſcriuendogli una lettera, la intitulò in queſto modo. Menecrate Gioue, al Re Ageſilao ſalute. A' cui egli coſi reſcriſſe. Ageſilao Re à Me-

necrate sanità di mente.

Seguita la uittoria de' Lacedemoni contro gli Ateniesi, & de' confederati à Corinto, come egli intese la moltitudine de' nemici morti, esclamò, O infelice Grecia, la quale cōtro se stessa combattendo, hà perduto tāti huomini, che bastauano à uincere tutti i Barbari.

Riceuuta dall'Oracolo di Gioue Dodoneo risposta cōforme al suo desiderio (approuandogli il muouere la guerra à' Persi) & cōmandandoli di poi i cinque Efori (al quale magistrato il Re ubidiua) che domandasse del medesimo ancora Apolline Pithico, che fu figliuolo di Gioue, trasferitosi in Delfo, domandò quello Dio, se à lui ne pareua quello che pareua al padre.

Chiedendo che un suo amico ritenuto da Hidrieo Carense, fosse rilasciato, gli scrisse in questo modo, Se Nicia è senza colpa, lascialo per giustitia, s'egli è colpeuole, lascialo per amor nostro. Adunque lascialo in ogni modo.

Inuitato ad udire uno che imitaua la uoce del Lusigniuolo, disse: Io hò spessissime uolte udito cantar i proprij uccelli.

Dopò la zuffa, che seguì à Leutra, ueggendo gli Efori, che la Città rimarrebbe senza huomini, conciosiache la loro legge disponesse, che tutti quelli, che fossero fuggiti restassero cassi & puniti; desiderauano annullare tali pene, onde fu dato auttorità ad Agesilao, di creare nuoue leggi: esso uenuto in publico ordinò, che passato il seguente giorno, tutte le loro leggi ritornassero nel pristino uigore & auttorità. Mandato in aiuto del Re d'Egitto fu insieme con lui assediato, per essere i nimici molto di numero superiori, & perche

con foßi intorno erano da eßi ne gli alloggiamenti rinchiusi, uolendo il Re d'Egitto uscir fuori & combattere, diße, Poi che i nemici uogliono eßer quanti noi, non è bene impedirli, & già poco mancando, che il fosso non foße per tutto continuato, & congiunto; ordinate le genti, secondo lo spatio che restaua aperto, & hauendo con pari numero combattuto gli superarono. Morendo ordinò à gli amici, che non li faceßono alcuna formatione, nè imitatione (chiamando così le imagini) perche, diße, se io ho fatto opera buona, questa sarà la memoria mia, se io non ne hò fatto neßuna, tutte le statue del mondo non bastano à conseruarla.

Archidamo figliuolo di Agesilao, la prima uolta che uide un dardo di Sicilia quiui portato, ilquale da una machina di lontano (secondo lo stile delle artiglierie moderne) era stato lanciato, gridò, O Dio la uirtù dell'huomo è perita.

Agide Secondo, dicendo Demade Ateniese che le spade de' Lacedemoni erano si corte, che i giuocatori di bagatelle se le inghiottiuano, diße, Con tali spade i Lacedemoni aggiungono benißimo i loro nemici. Commandandogli gli Efori, che mandaße alcuni de' suoi soldati con un traditore, che prometteua mettergli nella rocca della città sua, diße: A chi hà tradito i suoi proprij non è da fidare quelli, che gli sono alieni.

Cleomene, ad un che gli prometteua donare galli, che moriuano combattendo, diße, Non mi dare questi, ma quelli, che combattendo ammazzano.

Pedareto, non eßendo stato eletto nel numero di trecento, ilqual grado & honore, à tutti gli altri della città precedeua, lieto, & ridendo si partì del Senato, di-

cendo allegrarsi, che la sua patria hauesse trecento cittadini migliori di lui.

Damonida meßo dal Maestro del coro nell'ultimo ordine gli disse, Tu hai trouato modo, che ancora questo luogo sia honorato.

Nicostrato Capitano de gli Argiui, inuitato da Archidamo, con promesse di denari, & di una moglie Lacedemonia à sua elettione (eccettuate però le Reali) al dargli certo luogo per tradimento, rispose, che Archidamo non era disceso da Hercole, come si diceua: perche Hercole era ito pel mondo castigando i tristi, & Archidamo cercaua corrompere i buoni.

Eudemonida, uisto nell'accademia Zenocrate gia uecchio co' discepoli filosofare, & eßendogli detto (domandando chi egli fosse) ch'egli era uno di quelli, che cercauano la uirtu, cioè un Filosofo, disse, & quando l'userà egli, se ancora la cerca? Altra uolta udito un Filosofo disputando affermare che solo il sauio è buon Capitano, disse, il parlare certo è mirabile, ma chi parla non udi mai sonare tromba.

Antioco, sendo Eforo, & intendendo che Filippo hauea concesso a' Messenij loro nimici certo paese, domandò se egli haueua ancora concesso loro il restare combattendo per tal paese superiori.

Antalcida ad un' Ateniese, che chiamaua i Lacedemoni senza dottrina disse, Noi soli adunque non habbiamo imparato uitio alcuno da uoi. Dicendogli un'altro Ateniese: Noi pur ui habbiamo molte uolte cacciati dal nostro Cefiso, rispose: Noi dal uostro Eurota non mai, Significando che gli Ateniesi non haueano mai ardito d'appressarsi co'loro eserciti a Lacedemone, come

essi ad Atene, perche il Cefiso è fiume dell'Attica, & lo Eurota della Lacedemonia.

Volendo un Retore recitare una oratione in laude di Hercole composta, disse Chi è quello', che, lo uituperi?

Epaminonda Tebano fu tanto della guerra intelligente, che mente fu Capitano, tumulto, ò timore alcuno repentino, non trauagliò mai l'esercito suo.

Vsaua dire, che la morte con l'armi in mano era sopr a ogn'altra bellissima.

Affermaua che bisognaua che il corpo di chi hauea à portare armi, fosse esercitato, non solo secondo lo stile de' Lottatori, i quali cercano, & forze & carni, ma a modo ancora de' soldati: a' quali conuiene l'agilità & destrezza. La onde egli era nemico de' corpolenti, & grassi: & nè cassò uno del suo essercito, dicendo, A pena tre o quattro scudi gli ricuoprono il uentre, per il che egli non ha mai potuto uedersi il membro genitale.

Circa il uitto egli fu tanto assegnato, & parco, che chiamato da un uicino a cena, & trouataui preparatione di confettioni, esquisite uiuande, & profumi odoriferi, si parti subito dicendo, Io pensaua uenire ad un tuo sacrificio, & non à tue lasciuie. Rendendo conto lo spenditore a quelli, che sedeuano seco in magistrato, delle spese di alquanti giorni, si alterò solamente dell'essersi consumato molto olio, & marauigliatosene i suoi colleghi, disse, Ch'ei non pigliaua dispiacere della spesa, ma che tanto olio fosse dentro al loro corpo entrato, significando che tal licore non si doueua usare se non in ungere i corpi di fuora, per fargli piu forti, & resistenti alla fatica.

Celebrando la città una festa, & occupandosi ciascuno

scuno in conuiti, & festeggiare insieme, esso andando per la città pensoso, & non come gli altri unto di odoriferi profumi, si scontrò in un suo famigliare: & marauigliandosi colui, & domandandolo, perche solo, & in tal modo a torno andasse, rispose, Acciochè tutti uoi sicuramente possiate inebriarui, & non pensare a niente. Ricercandolo Pelopida, che liberasse una persona abietta; la quale hauea commesso certo leggier peccato, non uolse satisfargli, & pregandonelo una femina, ch'egli amaua, lo liberò dicendo, Che il riceuere tali gratie, a uili meretrici, & non a Capitani conueniua.

Ricercando i Tebani da diuersi oracoli dello esito del la guerra, che i Lacedemoni loro moueano, & diuersamente altri, che sarebbono uinti, altri che uincerebbono, rispondendo, fece porre le risposte d'una sorte dalla destra parte del suo tribunale, & quelle dell'altra dalla sinistra, & in tal modo tutte ordinatele, si rizzò, & disse. Se uoi uorrete ubidire a' superiori uostri & andare uniti e stretti contro a' nemici, queste sono le uostre risposte: dimostrando col gesto le migliori, ma se timidi & uili allo esporui a' pericoli sarete, quelle sono esse: con le parole riuoltosi alle piu triste.

Altra uolta appressandosi a' nemici per combattere, sendo seguito un gran tuono, & domandando i circostanti quello, ch'egli pensaua che Iddio per quello significasse, rispose, che i nemici erano attoniti, poi che hauendo uicino loro tanto buon sito per alloggiare s'hauessero eletto un si tristo.

Egli diceua che di tutte le gloriose & uirtuose opere da lui fatte, nessuna di maggior contento essergli stata,

che lo hauer uinto in Leutra i Lacedemoni; Viuendo ancora il padre, & la madre che lo haueano generato.

Sendo solito ne gli altri tempi (secondo il commune uso) ungersi il corpo, e mostrarsi con lieta faccia: nel giorno, che segui poi dopo la sopradetta uittoria, usci fuora non unto, ma col uolto basso, e domandandolo gli amici, se accaduta gli fosse alcuna cosa molesta. Nessuna (disse) ma io m'accorsi hieri hauer preso maggior baldanza, per la uittoria, che non conueniua: onde io castigo hoggi la superfluità di quella alleggrezza.

Sapendo che i Lacedemoni, costumauano le loro perdite ricoprire, & esso uolendo riprouar quanto grande fosse stato il loro danno, non concesse, che confusamente ciascuno uia portasse i corpi morti, ma che ogni città confederata de' Lacedemoni particolarmente si pigliasse i suoi; accioche si uedesse essere periti piu che mille Lacedemoni.

Venuto Iasone principe de' Tessali, & confederato de' Tebani in Tebe, mandò ad Epaminonda molto pouero due mila monete di oro; lequali egli non riceuette. & come uide Iasone disse, Tu sei stato il primo ad ingiuriarmi. Con lequali parole si scusò, che se non gli sarebbe in futuro amico ne hauea giusta cagione sendo stato da lui prouocato. Egli poi entrò con le sue genti nella Morea, hauendo preso in prestito per le spese sue del uiaggio in tale impresa da un cittadino cinquanta dramme.

Altra uolta, hauēdogli mandato il Re de' Persi trētamila Darici, riprese aspramēte Diomedōte portatore di essi, domādandoli se per corrōpere Epaminōda, fatta

hauea

haueа nauigatione ſi lũga, e l'impoſe ch'al ſuo Re, diceſſe che deſignãdo coſe, che foſſero utili a' Tebani, lo haurebbe amico ſenza prezzo, & deſignando altro nemico.

Poi che gli Argiui ſi confederaron co Tebani, e che gl'Ambaſciadori Atenieſi giunti in Arcadia accuſauano, l'una & l'altra città, fu da Calliſtrato Oratore rinfacciato a gli Argiui, Oreſte matricida, & a' Tebani Edipo parricida. A che leuatoſi in piede Epaminonda, diſſe, Noi confeſſiamo tra noi Tebani eſſere ſtato chi ha morto il padre, & tra gli Argiui chi ha morto la madre, ma gl'auttori di tali ſceleratezze furno da noi ſcacciati, e da gl'Atenieſi riceuuti.

A' Lacedemoni della breuità, piu che altra natione ſtudioſi, & che molte & grandi accuſationi haueuano de Tebani eſpoſte diſſe: Noi u'habbiamo fatto rimanere del parlar breue.

Poi che gli Atenieſi fecero amicitia, & confederatione con Aleſſandro Tiranno de' Ferei, il quale era de' Tebani nemico, promettendo egli di fare, che non comprerebbono la libra della carne, piu che un mezo obolo (cioè la duodecima parte d'una dramma o uero giulio) diſſe Epaminonda, Noi daremo in dono le legna per cocere carni tali a gli Atenieſi, togliando tutto il loro paeſe, ſe ſi daranno impaccio de' caſi d'altri.

Giudicando a propoſito tenere continuamente in armi i ſuoi Beotij, i quali per l'otio erano diuenuti pigri & diſſoluti, ogni uolta ch'egli era eletto Capitano ammonẽdogli diceua: Conſultate di nuouo la elettione mia, perche ſe io reſto Capitano ui biſognerà militare. Et diceua che il paeſe ſuo era baſſo, & aperto, una Orcheſtra, & ricettacolo di guerra: & però che non poteuano

do-

dominarlo, se non tenessero sẽpre lo scudo imbracciato.

Hauendo Cabria intorno a Corinto ammazzato certi pochi Tebani, che si erano spinti sotto le mura animosamente, & in tal luogo (come se hauesse rotto l'essercito) ritto il Trofeo, ridendo Epaminonda disse, Qui non uno Trofeo, ma vn tabernacolo alla Dea Hecate, coueniua rizzare. Imperoche nelle croci delle uie auanti alle porte della città, communemente si poneuano le imagini d'Hecate.

Riferendogli uno, che gli Ateniesi haueano mandato il loro esercito (di noue armi ornato) nella Morea, disse, Che noia da ad Antigenide che Tellino habbi i flauti nuoui? fu Tellino pessimo sonator di flauti, & Antigenide perfettissimo.

Hauendo inteso che il suo scudieri haueua riceuuto da un suo prigione molti denari, disse, Rendi a me lo scudo, & a te compera una tauerna: doue per l'auuenire tu uiua; perche tu non uorresti piu esporti come prima a'pericoli, trouandoti hora nel numero de'ricchi, & felici.

Domandato chi egli giudicasse miglior Capitano ò se, ò Cabria, o Isicrate, rispose, Egli è difficile giudicarlo mentre che noi viuiamo.

Dopò il ritorno suo di Lacedemonia, sendo accusato insieme con gli altri Capitani di quello esercito di peccato capitale, per hauersi ritenuto l'autorità, & imperio quattro mesi, piu che la legge non consentiua, ordinò che i colleggi suoi transferissero in lui tutta la colpa: allegando ch'esso à ciò sforzato gli hauesse, Egli poi disse non hauere miglior parole, ch'essi fatti: ma se pur in ogni modo bisognaua dire qualche cosa à giudici

che gli pregaua condannando alla morte, a fare ſcriuere in vna colonna publica i capi della ſua condannatione, accioche tutta la Grecia ſapeſſe come Epaminonda hauea coſtretti i Tebani, contro loro voglia à ſaccheggiare, & ardere la Lacedemonia, laquale cinquecento anni da ogni ingiuria s'era difeſa. A fare rihabitare dopò dugento trenta anni Meſſena città de gli antichi ſuoi cittadini, a comporre & riunire inſieme gli Arcadi, a reſtituir a' Greci le loro leggi, & libertà; imperoche queſte coſe hauea nel tempo di tal'imperio operate. Partironſi (udito queſto) i giudici con molto riſo, ſenza pur pigliare in mano, non che rendere i ſuffragi in tal cauſa.

Ferito nell'vltima zuffa, & portato nel padiglione, chiamò Daifanto, & dopò quello Iollida, & eſſendogli detto, che amendui erano periti, commandò, che ſi accordaſſe co'nemici, dapoi che non reſtaua loro Capitano, & dimoſtrò l'effetto conforme alle parole ch'ei conoſceua perfettamente i ſuoi cittadini.

Pelopida, che inſieme con Epaminonda fu gouernatore del Tebano eſercito, dicendogli i ſuoi amici, che non teneua conto alcuno del far denari, coſa ſi neceſſaria, diſſe, A queſto Nicomede (moſtrando un zoppo & ſtorpiato) ſono ueramente i denari neceſſari.

Pregandolo la moglie nell'uſcire della città a combattere, che haueſſe cura della ſua ſalute, diße, Queſto è da ricordare alle altre perſone priuate, ma al ſuperiore, & Capitano, che habbia cura di quella de'ſuoi cittadini.

Dicendogli vno de' ſuoi ſoldati, Noi habbiamo dato ne' nemici. Riſpoſe, Et perche non piu toſto i nemici in noi?

noi? Preſo ſotto la fede di Aleſſandro Tiranno de' Ferei, & trouandoſi legato lo ingiuriaua con le parole, perche dicendogli quello, Tu ſolleciti di capitar male, Riſpoſe, Certo grandemente, accioche i Tebani piu contra te s'accendano, & tu piu toſto ne patiſca la pena.

Venne a uederlo la moglie del detto Tiranno chiamata Tebe, & dicendogli che ſi marauigliaua che eſſendo egli legato foſſe ſi lieto, le riſpoſe, Se molto piu marauigliarſi di lei che non ſendo legata ſteße con Aleſſandro.

Liberato che Epaminonda l'hebbe, diceua reſtare ad Aleßandro molto obligato, perche allora meglio, che in altro tempo hauea eſperimentato ſe, non ſolo non ſpauentarſi de' nemici, ma ne ancora della morte.

Manio Curio, riprendendolo alcuni, che la parte, del paeſe a' nemici tolto, a ciaſcun ſoldato da lui aßegnata foſſe ſtata poca, & l'applicata al fiſco molta, pregò Iddio che non foſſe mai Romano alcuno, che riputaſſe poca terra quella, che baſtaua a nutrirlo.

Venuti i Sanniti a lui, poi che furono uinti, & portatogli a donare buona quantità d'oro, lo trouarono cuocere rape in pignatta, a' quali riſpoſe, che cenando con tali uiuande, non hauea alcun biſogno d'oro, & che riputaua meglio, commandare a ch lo poſſedeua, che poſſederlo.

Caio Fabritio, udito ch'hebbe i Romani eßere ſtati da Pirro vinti, diße a Labiena, Pirro, & non gli Epiroti ha vinto i Romani.

Traſferitoſi a Pirro per trattare del riſcatto de' prigioni, & eſſo volendo donargli molto oro, non preſe niẽte: & nel ſeguente giorno, Pirro commandò che foſſe condotto un Leoſante dietro a Fabritio, ſenza che ſe

n'accorgeße, acciochè stridendo con la sua uoce improuistamente lo spauentasse: & cio eßendo seguito, riuoltosi Fabritio con riso, disse, Ne hieri l'oro, nè hoggi la bestia m'ha fatto paura.

Esortandolo Pirro al restare appresso di se, con offerirgli il primo grado dopò il suo nel gouerno, disse, Ne ancor questo fa per te, perche conosciuto che gli Epiroti hauessero l'uno & l'altro di noi, vorrebbero piu tosto me, che te per Signore.

Trouandosi Console, il medico di Pirro gli fece con vna sua lettera intendere, che se voleua darebbe a Pirro il ueleno, Fabritio mandò la lettera a Pirro, esortandolo allo stare auuertito, poi ch'egli hauea pessimo giudicio in eleggere gli amici, & i nemici. Certificato Pirro del tradimento crucifisse il medico, & rimandò senza alcun pagamento i prigioni à Fabritio, ilquale non gli volle riceuere in dono, ma ne rendette a lui altrettanti, accio non paresse, che dello indicio datogli, riceuere voleße prezzo: allegando, che non per gratificarsi Pirro hauea manifestato il traditore, ma acciochè non paresse, che i Romani estinguessero alcuno con fraude, per non poterlo vincer con aperta virtù.

Fabio Massimo, non volendo combattere con Annibale, ma consumare col tempo l'esercito suo, ilquale patiua di denari, & uettouaglie, lo secondaua per luoghi aspri, & montuosi, opponendosegli, & perche molti lo beffauano, & lo chiamauano Pedagogo d'Annibale, senza nulla di ciò curarsi, nel suo consiglio & a proposito perseueraua, & con gli amici diceua, che piu uile & timido riputaua chi di mordaci motti, & ingiuriose parole temeua, che chi fuggiua i nemici.

Poi che Minutio ſuo collega, per hauer alcuni de' nemici disfatto, fu uniuerſalmente, come huomo, degno del nome Romano, molto lodato, diſſe, piu temere la buona che la mala fortuna di Minutio. Et poco di poi hauendo Minutio dato in vn aguato, & portando pericolo di perder ſeco tutte le genti ſue, diſceſo Fabio dal monte, a ſoccorrerlo ammazzò molti de' nemici, & saluò lui: onde Annibale diße a ſuoi: Non ui ho io ſpeßo predetto, che i nugoli da quei monti manderebbono una volta qualche gran pioggia ſopra di noi?

Dopò la rotta, che i Romani riceuerono a Canne, fatto Capitano inſieme con Claudio Marcello huomo ardito, & deſideroſo ſempre di venire alle mani con Annibale, la ſperanza & openion ſua era, che ſe non ſi combatteſſe, à poco à poco l'eſercito nemico foſſe per perdere il ſuo uigore, & per ſe ſteßo cadere. Diceua adunque Annibale, che piu temeua il non combattere di Fabio, che il combattere di Marcello.

Fu un ſoldato di Lucania, accuſato à Fabio, che per amore di vna femina ſpeſſo di notte vſciſſe fuori de gli alloggiamenti, & intendendo che quanto alle armi, ch'egli hauea fatto mirabili proue, cõmandò che l'amica ſua foße ſegretamente preſa, & a ſe menata. Hauuta coſtei fece venire il ſoldato, & gli diſſe. Io ho ſaputo che contro a gli ordini & leggi militari tu ſtai la notte fuori de gli alloggiamenti, ma prima ancora io ſapeua, quanta foße la uirtù tua: perdoniſi adunque per le buone opere a queſti peccati, ma per l'auuenire tu non ti partirai piu da noi, perche io n'ho il ma leuadore. Et fatta uenire la femina lo accompagnò, & congiunſe ſeco.

Tene

Teneua Annibale con Preſidio Taranto (eccetto però la rocca) donde poi che Fabio con arte l'hebbe aſſai diſcoſtato, preſe & saccheggiò la terra: & domandandolo il ſuo ſcriuano, quello ch'egli haueſſe deliberato, circa le ſacre ſtatue de' tempij, diſſe, Laſciamo gli Dij, à Tarantini, poi che ſono crucciati con loro.

Dicendo Marco Liuio, che haueua la guardia della rocca, che la città s'era per ſua cauſa recuperata, tutti i circoſtanti ſe ne rideuano, ma Fabio diße, Tu di il uero, perche ſe tu non perdeui la città, io non la ricuperaua mai.

Trouandoſi già uecchio, & eßendo il figliuolo Conſolo, mentre che quello in publico preſenti che molte perſone attẽdeuano à facende del ſuo magiſtrato, eßo ſalito à cauallo, andò uerſo il figliuolo: il giouane uedutolo mandò uno de' ſuoi mazzieri à commandargli che diſcendeße: ilche diſpiacque a' circoſtanti. ma Fabio ſubito diſceſo del cauallo corſe contro il decoro dell'età ſua uerſo il figliuolo, & abbracciatolo, diße, Hor ueggo io ò figliuolo che tu ſei di ſana mente, conoſcendo à che popolo tu commandi, & di quanto gran magiſtrato tu ſoſtenga il peſo.

Scipion Maggiore, occupando ne gli ſtudij delle lettere tutto il tempo, che gli reſtaua libero dall'amminiſtratione della guerra, & della republica, diceua quanto più otio haueua, meno era otioſo.

Preſo ch'egli hebbe per forza Cartagine di Spagna, uenendo à lui certi ſoldati, con una belliſſima uergine, che haueano predata, & donandogliela diße, Io l'harei uolentieri accettata ſe io foſsi priuata perſona & non Capitano.

Aßediando una terra posta in luogo baßo, nella quale rileuandosi si mostraua un tempio di Venere, cōmandò che i malleuadori de' litiganti si obligassero rappresentargli quiui: perche il terzo giorno uoleua in quel tempio udire le parti, ne mancò (presa la città) di fare quanto detto haueua.

Domandato da uno in Sicilia sopra che speranze egli fondaße il uolere ire con l'armata à Cartagine, mostratoli trecento huomini armati, che si essercitauano, & una alta torre sopra il mare, diße: Non è alcun di costoro, che salito sopra quella torre non sia per gettarsi col capo auanti, quando io gliele comandarò.

Poi che passato il mare, prese terra, & arse gli alloggiamenti de' nemici, & che i Cartaginesi mandarono ambasciadori & ferono una capitulatione, che gli obligaua à dare a' Romani i loro Elefanti, & naui, & pecunie. Soprauenne d'Italia in Africa Annibale, onde i Cartaginesi ripreso animo si pentiuano delle sopradette conuentioni: ilche come Scipione intese, disse, che ancora che essi uolessero egli non uoleua più osseruare il capitolato, se non aggiugneuano alla prima somma cinque mila talenti, & questo per hauer fatto uenire Annibale. Ma poi che i Cartaginesi uinti, furono costretti à mandargli ambasciadori, à trattare accordo, & pace, commandò loro subito che si partissero: perche non era per udirli, se prima non gli menassero Lucio Terentio. Fu questo Terentio Romano, & persona accostumata, il quale era stato preso da Cartaginesi. Ritornati adunque, & menato con loro il prigione, eßo fattolo sedere in consilio, accanto del suo Tribunale diede in tal forma audientia a' Cartaginesi, & fine à quella guerra.

Onde

Onde Terentio (trionfando poi Scipione) gli andò dietro, portando il capello come costumano i serui, quando sono liberati dal padrone. Nella morte poi del detto diede à sue spese à tutti quelli, che alle essequie di Scipione concorsero bere Mulso (beuanda composta di uino & mele molto apprezzata) & con gran diligentia procurò tutte l'altre cose à honorare la sua sepoltura appartenenti, ma queste cose furono dopò quelle che seguono.

Erano già giunti in Asia i Romani contro al Re Antioco, quando egli mandò ambasciadori à Scipione per accordar seco: di cui la risposta fu questa. Egli bisognaua che tu mandaßi prima, & non hora, che ti sei lasciato mettere la briglia, & caualcare. Seruendosi della similitudine di quel cauallo, che Esopo finge nelle fauole sue, che combatteua col ceruo.

Haueua co' suffragi deliberato il Senato, che si traessero del publico errario denari, & si pagassero à lui, e non uolendo i Camarlinghi in quel giorno aprirlo, disse, Io l'aprirò poi ch'egli è chiuso per mia cagione, il quale di tante pecunie l'ho pieno.

Hauendolo accusato Petilio, e Quinto Tribuni della plebe al popolo di molte cose, esso senza rispondere a' delitti opposti ili narrando, che in quel proprio giorno haueua uinto i Cartaginesi & Annibale, disse, Io per me incoronato uoglio salire al Campidoglio per rendere gratie à Dio, col sacrificio di tanta uittoria; & chi uuole rendere il suffragio di mia aßolutione, ò condannatione à piacer suo lo renda. Et dette queste parole s'inuiò al Campidoglio, & tutto il popolo lo seguitò, lasciati soli gli accusatori, mentre parlauano della causa.

Tito Quinto subito ne' suoi principij: hebbe tanta

riputatione, che fu eletto Consóle, prima che foſse Tribuno della plebe, e Pretore, & Edile: per i quali magistrati: (come per gradi) si soleua al Consolato salire. Costui mandato per Capitano contro à Filippo, fu persuaso di abboccarsi seco; & parendo conueniente cosa à Filippo, riceuere ostaggi, per hauerne molti, oltre à Quinto, i Romani, & i Macedonij neſsuno altro che lui, rispose Quinto, Tu steſso ti hai fatto solo, con lo ammazzare tutti gli amici & parenti tuoi.

Vinto ch'egli hebbe in una zuffa Filippo, publicò per solenne bãdo ne' giuochi Istmij della Morea (a' quali tutta la Grecia concorreua) che lasciaua i Greci liberi, & con le loro solite leggi, onde i Greci ricomperarono tutti i Romani, che ne' tempi di Annibale fatti prigioni seruiuano in Grecia, dramme (ouero giuli) cinque cento l'uno, & gliè ne donarono: e questi poi quando egli trionfò in Roma, lo seguirono co' capelli in testa, secondo che sogliono fare i serui liberati.

Disegnando gli Achei aſsalire l'Isola del Zante, ricordò loro che guardaſsero à non ruinare, trahendo (come le testuggini) il capo fuora della Morea.

Venendo Antioco Re con grandiſsimo eſsercito contro a' Greci, & restando tutti spauentati dal numero, & dalla uarietà dell'armature, parlò à gli Achei per rincontrarli à questo modo. Cenando io in Calcide appreſso ad un'amico, & marauigliandomi aſsai della copia, & uarietà delle carni, che auanti m'erano poste, l'amico mi diſse, tutte quelle carni sono di porco, ma si mostrano diuerse, per eſsere acconcie con uarij condimenti, & in uarij modi. Non habbiate adunque ancora uoi in ammiratione lo eſsercito di Antioco per udire in eſso

trouarsi

trouarsi & hastati, & di tutte armi coperti, & soldati à piedi, & arcieri à cauallo, perche tutti questi sono Soriani, differenti tra loro solo d'armadura.

Di Filopomene Capitano de gli Achei, che haueua di Caualieri, & pedoni abondantia, & di denari carestia, motteggiando diceua, Filopomene hauere le gambe & le mani, ma non il uentre: cioè con che da nutrire tali membra: imperoche tale, ancor per natura fu la dispositione del corpo suo.

Gaio Domitio, il quale Scipione maggiore mise in suo luogo, appresso al fratello Lucio, nella guerra contro ad Antioco, poi che hebbe considerata l'ordinanza de' nemici, esortandolo i principali, che intorno gli erano, al uenire subito alle mani, disse: Il tempo non basta poi che noi haremo morto tante decine di migliaia de' nemici, & predati i loro cariaggi à ritornare ne gli alloggiamenti, & gouernare quiui i corpi, & riposargli: ma domane noi hauremo tempo à fare tutte queste cose; & commessa nel seguente giorno la zuffa, uccise de' nemici cinquanta mila.

Publio Licinio Console & Capitano, uinto da Perseo Re di Macedonia, in una zuffa à cauallo, perdè tra morti, & prigioni due mila ottocento Cauallieri. Dopò la qual fattione, mandandogli Perseo ambasciadori, à trattare di concordia & pace, domandò esso uinto, che il uincitore rimettesse liberamente ogni sua cosa in potere de' Romani.

Paolo Emilio, domandando il secondo Consolato non l'ottenne, onde poi che andando in lungo la guerra contro à Perseo, & i Macedoni per la imperitia & poltroneria de' Capitani, fu creato Consolo, disse, Che non

ne riconoſceua obligo alcuno col popolo Romano, ſendo ſtato da loro eletto, non per biſogno ch'egli haueſse di tale imperio, ma per biſogno ch'eſſi haueuano di tal Capitano.

Ritornato del foro a caſa, & trouato Tertia ſua figliuola, che piangeua, la domandò della cagione, & riſpondendo ella, Perſeo è morto (che coſi ſi chiamaua un ſuo cagnuolo) ſia in buon punto, diſſe, o figliuola io accetto l'augurio.

Hauendo trouato nell'eſercito i ſoldati molto preſumere, & parlare troppo, attribuendoſi le parti del Capitano, & uolendo ſapere ogni coſa, commandò loro, che ſi ſteßero quietamente, ſolo attendendo le ſpade ad arrotare: perche all'altre coſe penſarebbe egli. Commandò ancora, che quelli, che faceuano le guardie di notte, le faceſſero ſenza lancia, & ſenza ſpada; accioche priui di ſperanza di poterſi da nemici difendere, combateſſero con maggior diligentia contro il ſonno.

Entrato per luoghi montuoſi, & aſpri in Macedonia, & uiſto in ordinanza i nemici, diße a Naſica, che lo confortaua al uenire ſubito alle mani con loro, Io lo farei, ſe foſſi dell'età tua: ma le molte eſperientie mi uietano combattere quando io ho fatto camino con gente ordinata, & freſca.

Vinto ch'egli hebbe Perſeo, facendo per letitia di tal uittoria ſolenni paſti diceua, eßere induſtria, & arte nell'ordinare lo eßercito in modo che porga terrore a' nemici, & il conuitto in modo che porga piacere a gli amici.

Pregando Perſeo, poi che fu prigione, per non eſſer (ſecondo l'uſanza de' Re uinti) da lui nel ſuo Trion-

so per Roma menato, disse, Questo è in arbitrio tuo. Dinotãdo hauergli lasciata facultà di ammazzare se stesso.

Delle infinite pecunie & facultà, che di Perseo si trouarono, esso non prese niente, solo al genero suo Tuberone in premio delle sue uirtuose opere, donò un uaso d'argento, che pesò libre cinque; & questo si dice essere stato il primo Tesoro, ch'entrasse in casa de gli Emili.

Di quattro figli maschi ch'egli hebbe, due ne hauea prima concesso ad altri in adottione, & di due, che in casa restauano, uno di anni quattordici cinque giorni auante che trionfasse, l'altro di anni dodici cinque giorni dopo il trionfo morirono. Uscito adunque fuora, condolendosene & lagrimandone seco il popolo, disse, Hora non temo io piu della patria, & me ne rendo sicuro, poi che hauendo la fortuna uersato tutta la inuidia delle publiche prosperità sopra la casa mia, io ho patito per tutti.

Catone Maggiore, riprendendo appresso il popolo la golosità, & l'uso delle uiuande, disse con queste parole. Quanto è egli difficil cosa parlare al uentre, che non ha orecchi?

Disse ancora marauigliarsi come saluare si potesse quella città, nella quale si uẽde piu un pesce, che un bue.

Tassando una uolta la troppa autorità, che le donne uniuersalmente s'haueano usurpata sopra gli huomini, disse, Tutti gli huomini commandano alle mogli, noi commandiamo à tutti gl'huomini, & le mogli a noi.

Diceua che piu tosto uorrebbe beneficando non essere remunerato, che ingiuriando non essere punito, & che a tutti quelli, che peccauano, eccetto che a se perdonaua.

Stimolando i magiſtrati a punire i delinquenti, diceua, che chi potendo reprimere i malfattori non gli reprimeua gli eſortaua al far male.

Diceua ancora piu piacergli de' gioueni, chi arroſſiua, che chi impallidiua: perche il roſſore ſignifica uergogna del fallo commeßo, & la pallidezza collera della riprenſione.

Diße diſpiacergli quel ſoldato, che nello andare muoue le mani, e nel combattere i piedi, & che ruſſa piu forte, che nello attaccare la zuffa, & non grida.

Quello diceua eſſere peßimo Capitano, che non poteua a ſe ſteſſo commandare.

Reputaua maßimamente eßere neceßario, che ciaſcuno non ſolo da gli altri ma da ſe ſteßo ſi uergognaße, conciosia che neßuno mai ſenza ſe foße.

Veggendo a molti eßere ſtate le ſtatue poſte, diße, Di me io uoglio piu toſto che gli huomini domandino perche Catone non habbia ſtatua, che perche egli l'habbia.

Eſortaua i potenti a fare maſſeritia della potentia loro, accioche baſtaſſe il potere.

Diceua quelli, che toglieuano alla uirtù l'honore, & il premio, torre a' gioueni la uirtù, Dinotando che i gioueni operano uirtuoſamente, piu moſſi da premi, che dall'amore di eſſa uirtù.

Vſaua ancora dire, che il magiſtrato, o giudice non doueua compiacere delle coſe giuſte, & la ingiuſtitia ancora che non arrecaße pericolo a chi la commette, eßere a tutti pericoloſa.

Conciosia che la uecchiezza habbia in ſe molte coſe brutte, gli pareua conueniente, che non ſe le aggiun-

giungeße la uergogna, che nasce dal uitio.

Riputaua che un'adirato non fosse differente dal furioso, & matto, se non nel tempo, eßendo la pazzia perpetua, & l'ira breue, & quelli pochißimo eßere inuidiati, che conuenientemente & con modestia usauano la lor fortuna; conciosia che non a noi, ma alle cose nostre si porti inuidia.

Diceua che quelli, che metteuano molto studio nelle cose da far ridere, farebbono in quelle, oue si debbe metter molto studio ridere le genti di loro & bisogna che le illustri parole de gli scrittori tengano ferme, & mantengano le illustri attioni de gli huomini, acciochè non caggiano della loro gloria.

Riprendeua i cittadini dello eleggere ne' magistrati sempre le medesime persone; perche pare (diße) che uoi riputiate il magistrato non eßere degno di molta stima, ouero non esser molti degni del magistrato.

Fingeua hauere in ammiratione uno, che hauea uenduto una sua poßessione posta a canto al mare, come quello, che foße di maggiore potere, che il mare: perche i campi, ch'egli a pena lauaua, facilmente costui si hauea, diuorato.

Domandando la Censura, & ueggendo gli altri suoi competitori, con preghi, & adulationi, cercar fauore dalla moltitudine, esclamaua, che quel popolo haueua bisogno d'un medico rigido, d'una potente purgatione, & però che bisognaua eleggere, non chi dolcissimo, ma chi foße inesorabile & durißimo, & cosi dicendo, con piu fauore prima d'ogn'altro fu creato Censore.

Insegnando a' giouani animosamente combattere, usaua dire speßo, che le parole piu che la spada, & la

uoce piu che la mano mette in fuga, et spauẽta i nemici.

Combattendo in Hispagna co' popoli, che habitano intorno al fiume Beti, si trouò per moltitudine de' nemici in pericolo: & offerendosi i Celtiberi di uenire in suo aiuto, con soldo di dugento talenti, che sono di nostri scudi circa cento uenti mila) ne gli consentendo i Romani, che seco erano obligarsi a dare stipendio ad huomini Barbari, disse, che non se ne intendeuano; per che uincendo pagherebbono non col loro, ma con quello de' nemici: & restando uinti che non ui sarebbe, ne a chi chiedere, ne chi chiedesse.

Hauendo preso (secondo che ne' suoi scritti egli stesso dice) piu città che non erano i giorni, ch'egli consumò nel paese nemico, niente piu, che quanto beuue & mangiò, si attribui di tal prede: & a tutti i suoi soldati (finita la guerra) diede una libra di argento per uno: dicendo, essere meglio che molti con argento che pochi con oro dalla militia alla patria se ne tornassero: perche null'altra cosa de' Capitani era conueniente che cresceße nelle prouincie, se non la gloria.

Haueua seco in tal'espeditione cinque serui, uno de' quali hauendo secretamente comperato tre prigioni, & sapendo che Catone ne hauea notitia, prima che uenisse al cospetto suo si impiccò.

Pregato da Scipione Africano, di fauorire gli Achei fuorusciti, perche fossero alle loro patrie restituiti, fingeua non si curare della cosa niente, ma parlandosene nel Senato a lungo si rizzò, & disse: Noi (come se nulla fare hauessimo) sediamo qui disputando, se certi Greci decrepiti da nostri becchini, o da quelli del paese loro debbono essere sepolti.

Ha-

Hauendo scritto Postumio Albino in lingua Greca, historie Romane, & chiedendo da gli auditori perdono, se scriuendo nell'altrui linguaggio, hauesse commesso errori, beffandolo Catone, disse: essere da perdonargli, se costretto da un decreto del reggimento di Grecia, hauea cosi scritto.

Scipione Minore, si dice in anni cinquanta quattro che uisse, niente hauere comperato, niente uenduto, niente edificato, & tra le sue molte sostantie, hauere lasciato solo trenta tre libre d'argento, & due d'oro: & questo fa piu mirabile, l'hauere egli espugnato Cartagine, & arrichito sopra ogni altro Capitano i suoi soldati.

Osseruando il precetto di Polibio si ingegnaua non si partire del foro, prima che in qualche modo non s'hauesse fatto famigliare & amico qualch'uno, in chi egli a sorte incontrato si fosse.

Sendo ancora giouene, haueua tanto nome di fortezza & prudentia, che Catone Maggiore domandato de' portamenti di quei Romani, che militato haueano a Cartagine, tra quali era stato Scipione, rispose con quel uerso di Homero.

Sol egli ha senso, ombre son gli altri tutti.

Tornato a Roma dallo essercito lo richiamarono in Africa, nō per fargli cosa grata, ma sperādo tosto, & facilmēte per uirtu sua pigliare Cartagine: Poi che si trouò dentro al muro della città, difendendosi dalla rocca i Cartaginesi, & cōsigliādolo Polibio a spargere per il mare (che in mezo era cō poco fondo) triboli di ferro, o gettarui tauole piene di chiodi, acciochе passando per quello i nemici, non oppugnassero gl'argini suoi, disse; ch'era cosa ridicola, hauēdo preso le mura, & trouādosi dētro

alla

alla città procurare poi di nō uenire alle mani co'nemici.

Trouata la città piena di statue Greche, & di memorie predate in Sicilia, commandò per bando publico che qualunque era presente, riconosceſſe le coſe della ſua città, & a quella le riportaſſe: dell'altre coſe, non uolſe, che alcun ſeruo, o liberto non ſolo prendeſſe, ma ne ancora comperaſſe; quando tutti gli altri predeuano, & saccheggiauano ogni coſa.

Fauorendo nella petitione del Conſolato Gaio Lelio ſopra ogn'altro amico ſuo cariſſimo, domandò un certo Pompeo ſe ancora eſſo cercaua il medeſimo grado. ſi credeua che foße figliuolo queſto Pompeo d'un ſonatore di flauti, & riſpondendo coſtui che non lo cercaua, anzi promettendogli che uolterebbe ogni ſuo fauore a Lelio, tenendogli (mentre egli ſi raccomandaße) compagnia, & per lui nel giorno della elettione, pregando gli preſtarono fede, & nel giorno allo Squittino deputato, aſpettandolo furono da lui ingannati. Imperoche inteſero, come egli andaua nel foro, pregando per ſe, & procacciando, con ſummiſſione i ſuffragij da cittadini: di che alterandoſi gl'altri, ridendo Scipione, diße; Per noſtra ſciochezza (come ſe non huomini, ma Dij a pregare haueſſimo) qui aſſai tempo perdiamo aſpettando un ſonatore di flauti, imperoche non ſi ſacrificaua ſenza flauti.

Competendo Appio Claudio della Cenſura con lui, & uantandoſi che ſalutaua per nome (ſenza ch'alcuno glie ne ricordaße) tutti i Romani, & che Scipione per il contrario neſſuno quaſi ne conoſceua, riſpoſe, Tu di il uero, perche io non ho atteſo a conoſcere molti, ma allo eſſere da tutti conoſciuto; & ricordaua a' cittadini

(i qua-

(i quali, mentre che combatteuano con Celtiberi, gli haueano amendue mandati a quella impresa) pigliar per testimoni & giudici della uirtù di ciascuno di essi, o i legati, o Tribuni, ch'erano interuenuti in quella guerra.

Creato Censore tolse ad un giouinetto il cauallo, perche cenando sontuosamente nel tempo che Cartagine si oppugnaua, haueua formato una focaccia melata, in figura di una città, & postole nome Cartagine & poi che ella fu portata in mensa, datola a sacco & in preda a' conuitati. Et domandando il giouine, per qual cagione lo priuasse del cauallo, disse, perche prima di me hai Cartagine sacchieggiata.

Visto passare per la uia Gaio Licino, diße, Io so che costui è pergiuro: ma non lo accusando alcuno, io non posso eßere insieme accusatore, & giudice.

Mandato dal Senato fuora la terza uolta ad osseruare (come dice Clitomaco) d'huomini, & di città i giusti gouerni, & essere speculatore di città di nationi, & di Re, poi ch'egli arriuò in Alessandria, & che uscito di naue, andaua per la terra col capo della ueste coperto, gli Aleßandrini da ogni parte correndo lo pregauano che si scoprisse, & a loro che desiderauano molto di uederlo, mostraßela sua faccia, & scoprendosi lui, dimostrarono con gridi, & plauso gran letitia, & a pena potendo il loro Re, molto graßo, per la tardità & delitia del corpo suo caminare al par de' Romani, Scipione con sommeßa uoce, bisbigliando disse a Panetio: Gia hanno gli Aleßandrini tratto qualche frutto di questa nostra uenuta; imperoche mediante noi hanno pur uisto il loro Re passeggiare.

Haue-

Haueua seco in tale peregrinatione un'amico, che fu Panetio Filosofo & cinque seruitori, & essendone morto uno nel uiaggio, per non comperarne un'altro lo fece venire da Roma.

Parendo al popolo Romano, che i Numantini fossero inespugnabili, per hauere superato molti de' suoi Capitani, creò la seconda volta Scipione Consolo per questa impresa, & trouandosi gran desiderio in molti di militare seco, il Senato non solo questo vietò, come se Italia foße per rimanere abandonata, ma ne ancora volse ch'egli hauesse per la speditione denari contanti, e gli assegnarono entrate di ordinarij Datij, de' quali ancora non era il tempo uenuto de' denari, Scipione, diße: Non hauere bisogno, pero che i suoi, & quelli de gli amici sarebbono a bastanza: ma si dolse de' soldati impediti, allegando tal guerra essere difficile, perche se eßi erano stati vinti tante volte per uirtù de' nemici, doueuano considerare, ch'egli andaua contro a quelli della medesima sorte.

Poi che giunto allo essercito trouò molta licentia, & lasciuia, & superstitione, & delitie, cacciò uia subito i Profeti, & sacrificanti, & ruffiani; & ordinò che di tutti i loro uasi, i soldati solo si serbassero una pignatta, vn picciol sch idone, & vn vaso da bere di terra: argento non concesse altro a chi tenere ne uoleà, che un uaso, che non paßaße due libre. Vietò il lauarsi ne' bagni, & uolse che chi con l'olio si ungeua, fregasse per se stesso il suo corpo: imperoche egli diceua, i giumenti per non hauere mani hanno bisogno d'eßer da un'altro fregati.

Ordinò ancora che il pasto della mattina si facesse in piedi, & con uiuande non cotte, & cenaßero posati

con

con pane, ò con poltiglia ſemplice, & con carne arroſtita, ò leſſa.

Sendogli peruenuti alle mani i carriaggi d'un certo Memmio Tribuno, oue eran rinfreſcato i di gemme ornati, e altri uaſi di prezzo, gli diſſe: Tu medeſimo ti ſei fatto diſutile a me & alla patria, ſolo per 30. giorni (cioè per queſta paga) ma a te ſteſſo (in tal modo uiuendo) per tutto il tempo della uita tua.

Ad un'altro, che andaua moſtrando il ſuo ſcudo, perche era molto ornato, diſſe, o giouene. lo ſcudo è bello, ma al ſoldato Romano conuiene piu nella deſtra ſperare, che nella ſiniſtra.

Ad un ſoldato, che meſſiſi in iſpalla i pali dello ſteccato, diceua, che grandemente gli peſauano, riſpoſe, Tu patiſci a ragione, perche tu hai maggior fede in queſti legni, che nella ſpada.

Veggendo che' nemici uoleano combattere, per diaſpertione sfuggendo lui la zuffa, diceua ch'ei comperaua la ſicurtà col tempo: perche'l buon Capitano (come il medico) uſaua la cura del ferro per l'ultima coſa, niente di manco hauendo con bona occaſione aſſaltato i Numantini gli miſe in fuga.

Vituperando i uecchi di Numantia i loro gioueni uinti, perche haueſſero fuggito quelli, che tante uolte haueano prima ſeguito, ſi dice che un Numãtino riſpoſe: Le pecore ſon' ben hora quelle medeſime, ma il paſtore è diuerſo.

Poi ch'egli hebbe preſa Numantia, e trionfato la ſeconda uolta, fu in differentia con Gaio Gracco per cagion del Sento & de' confederati di quella guerra, & che ſdegnatoſi ſeco il popolo, gli fece intorno, (mentre

ch'egl'era in ringhiera) tumulto, diße, Me non ſpauentò mai il gridare dell'eſercito, non ch'io tema il tumulto di quelli huomini, a' quali ſi uanta la Italia non eßer madre ma matrigna. E gridando i fautori di Gracco, che ſi doueße ammazzare il tiranno, diße, Meritamēte quelli, che oppugnano la patria, mi uogliō ammazzare: perche non è poßibile, che Roma caggia ſtando in piedi Scipione, nè che caduta Roma, Scipione uiua.

Cecilio Metello, diſegnando di occupare un ſito munito; & dicendogli un ſuo Centurione, che ſol con perdita di dieci huomini piglierebbe quel luogo; lo domandò s'egli eſſere uoleſſe un di quei dieci.

Domandandolo un Tribuno nouello, quello ch'egli fare diſegnaſſe, riſpoſe, s'io penſaßi che la mia camicia lo ſapeße, trahendomela ſubito la gitterei ſul foco.

Eſercitò Metello con Scipione (mentre viße) perpetua nimicitia, ma della morte poi contriſtandoſi aſſai, commandò a' ſuoi figliuoli, che nelle eßequie di lui con le loro ſpalle portaſſero la bara, & eßo publicamente diße, che à beneficio di Roma ringratiaua gli Dei, dello hauere in eßa, & non in altra città fatto naſcere Scipione.

Gaio Mario, ancor che di uil ſangue nato, mediante il ualore nella militia di moſtro, trasferitoſi al gouerno della città, domandò la Edilità maggiore: & accorgendoſi che reſtaua indietro, nel medeſimo giorno ricercò la minore, nè quella ancora conſeguendo, non percio perdè la ſperanza dell'eßere il primo cittadino di Roma.

Hauendo in ambedue le gambe le uene große, le porſe al medico a tagliare, ſenza farleſi (ſecondo il coſtome

de gli

de gli altri) legare; e senza mandare fuori sospiri, ò ritirare pur le ciglia, sopportò il dolor di quel taglio, & uenendo poi il Chirurgo all'altra gamba, non uolse curarsela, dicendo che tal cura non era degna di tanto dolore.

Nel secondo suo Consolato, uolendo Lucio figliuolo d'una sua sorella sforzare un bel giouene, che sotto lui militaua, chiamato Trebonio, fu da costui morto, & accusandolo di ciò molti, non negò il giouene hauere morto Lucio suo superiore, e ne diße la cagione, & la giustificò. Fatta adunque Mario portare quiui una di quelle corone, che in premio della lor uirtù a' soldati (che faceuano qualche ualorosa proua) si donauano, la mise in testa à Trebonio.

Trouandosi alloggiato uicino al nemico esercito de Tedeschi, in luogo che patiuano d'acqua grandemente, & dicendo i suoi soldati hauer sete, mostrato loro con mano il fiume, che à canto dello steccato de' nemici correua, diße, Di quiui col sangue ui bisogna comperare il bere: eßi unitamente lo esortarono, che gli conduceße al fiume, mentre haueano il sangue liquido, & non ancora tutto per la sete rappreso.

Nella guerra contro a' Cimbri, fece contro alle leggi cittadini Romani in una sol uolta, mille Camerinesi, che ualorosamente si erano portati, & à quelli, che di ciò lo riprendeuano, diceua, che in tanto strepito e rumore d'armi non haueua udito la uoce delle leggi.

Nella guerra ciuile circondato da foßi, & aßediato, sopportaua tutto constantemente, aspettando il tempo opportuno: & dicẽdogli Põpeo Silone, che lo aßediaua,

Se tu, ò Mario sei gran Capitano esci fuora à combatter, rispose, Se tu sei Pompeo gran Capitano costringimi à combattere ancor ch'io non uoglia.

Catulo Lutatio nella guerra Cinbrica presso al fiume Adige alloggiato, poi che i Romani uisto i Cimbri far forza di passare si ritirauano, & ch'egli ritenere non gli poteua: si spinse tra' primi, che con ueloce passo se n'andauano, acciochè paresse, che quelli, non i nemici fugissero, ma seguissero il loro Capitano.

Silla cognominato felice, tra le sue felicità, queste due riputaua grandissime, cioè l'amicitia di Metello Pio, & il non hauere ruinato Atene, ma tale città conseruato.

Gaio Pompilio fu mandato ad Antioco Re di Soria, con una lettera del Senato, laquale gli commandaua, che ritirasse il suo esercito subito di Egitto, e nõ si usurpasse il Regno de' figliuoli di Tolomeo ancora pupilli. Venendo adunque Pompilio à trouarlo, per il mezo dello esercito suo, & hauendolo di lontano salutato Antioco molto humanamente, esso senza rendergli indietro saluto, gli pose la breue lettera in mano: la quale poi che Antioco hebbe letta, & detto, che esaminarebbe la cosa, & gli risponderebbe, Pompilio con una uerga gli descrisse intorno un circolo, dicendo, Senza uscire di questo, esamina, & rispondi: Et restando tutti i circonstanti stupefatti della grandezza dell'animo suo, & promettendo Antioco uoler fare tutto quello, che' Romani uoleuano, allora Pompilio lo salutò, & abbracciò amicheuolmente.

Lucullo in Armenia cõ fanti 10000. di graue armatura, & mille Cauallieri andaua contro al Re Tigrane, che haueua un'esercito di cẽto cinquãta mila persone, il

ſeſto dì d'Ottobre, nel quale era già ſtato disfatto da' Cimbri l'eßercito di Scipione, & dicendogli uno, che i Romani haueano in abominatione, & temeuano per tal cagione tal dì, diſſe. Hoggi adunque combattiamo ualoroſamente, acciochе doue egli è hora di mal augurio, & lugubre, noi lo facciamo allegro, & giocondo a' Romani.

Temendo i ſoldati ſuoi, più che altra forza de' nemici i Cauallieri di quelli, di tutte armi coperti: diceua loro che ne ſteßero di buona uoglia: perch'egli era più difficile lo ſpogliarli, che il uincerli. Salito auanti à gli altri, ſopra un colle, & uiſta di quiui la confuſione de' nemici, eſclamò, Noi habbiamo uinto ò ſoldati miei, & aßaltatili, ſenza trouare reſiſtentia, gli ſeguitò tanto, che con perdita ſolo di cinque Romani, che cadendo furono oppreßi, ammazzò più che cento migliaia di loro.

Gneo Pompeo fu tanto da' Romani amato, quanto il ſuo padre odiato: nella prima giouentù, ſi diede tutto alla parte di Silla, & non eßendo ancora in magiſtrato, nè Senatore, miſe in Italia molti ſoldati inſieme, & chiamandolo à ſe Silla, diße, che non era per moſtrare l'eſercito, ſenza ſpoglie, & ſangue al Capitano: nè andò à trouarlo, ſe non poi, che con molte zuffe, hebbe uinto i Capitani de' nemici. Poi che mandato da Silla Capitano in Sicilia, inteſe che i ſoldati, uſcendo per uiaggio di ſtrada, sforzauano, & rubauano, punì tutti quelli, che ſenza cagione uagando intorno andauano ſcorrendo, & à quelli, ch'eßo in qualche eſpeditione mandaua, fece ſigillare le ſpade.

Era reſoluto di ammazzare tutti gli Himerenſi in

Sicilia; per hauer eßi ſeguito la cõtraria fattione, perilche dicendogli Eſtemio capo del popolo, ch'ei faceua ingiuſtitia punendo per un ſolo colpeuole molti innocenti, & che quello tale era egli ilquale hauea indotto gli amici, e coſtretti i nemici à ſeguire le parti di Mario, preſane ammiratione diſſe, Pompeo, che perdonaua à gli Himerenſi, poi c'haueano preſtato fede ad un'huomo, ilquale più la ſalute della patria, che la ſua propria ſtimaße: & liberò la città, con Eſtemio inſieme.

Sbarcato in Africa contro à Domitio, & uintolo con gran battaglia, ſalutandolo i ſoldati col nome d'Imperatore, diße; che non era per accettare tale honore, ſin che lo ſteccato de' nemici ſteße ritto. Onde eßi (ancor che il tempo, per la molta pioua foße contrario) aßaliti con furore gli alloggiamenti loro, gli eſpugnarono.

Ritornato che fu in Roma, Silla molto amoreuolmente con altri honori lo riceuette, e prima lo nominò Magno: ma uolendo egli trionfare, Silla non glie lo conſentiua: allegando eſſere contro alle leggi, non ſendo eſſo ancora dell'ordine ſenatorio, e dicendo Pompeo a' circonſtanti, che Silla non ſapeua, che molti più adorauano il ſole nel naſcere, che nel tramontare. Significando che la grandezza, & potentia ſua creſceua, & quella di Silla mancaua, eſclamò trionfi.

Diſpiaceua la coſa à Seruilio, come quello che s'aderiua alle parti del Senato, e molti de' ſuoi ſoldati gli difficultauano il trionfo, con uolere prima da lui certi doni: ma poi che Pompeo diße, che eleggerebbe più toſto non trionfare, che cõpiacere & accommodarſi alle diſhoneſte uoglie loro, diße, hor ueggo io Pompeo eßer ueramente chiamato Magno, & meritare il trionfo.

Coſtu-

Costumando i Cauallieri in Roma, quando haueuano militato il tempo dalle leggi ordinato, menare il cauallo nel Foro auanti à due huomini, iquali chiamano Censori, & quiui numerati gli stipendi fatti, & i Capitani, i quali militato habbiano riportarne, secondo i meriti, laude, ò biasimo, sendo Consolo Pompeo, egli stesso menò il suo cauallo à Gellio & à Lentulo Censori, & interrogando essi, secondo l'usanza, s'hauea militato tutti gli stipendi debiti, tutti, disse, non sotto altro Capitano che me stesso.

Hauute in poter suo le lettere di Sertorio in Hispagna, tra le quali ne erano di molti Capitani, che chiamauano Sertorio à Roma à rinouare, e mutare il gouerno della Republica, le arse tutte; dando facultà a' mali cittadini di potersi pentire, & farsi di mente migliori.

Poi che Phrahate Re de' Parti, mandò à dirgli, che gli pareua conueniente, ch'egli usasse per termine de' confini seco l'Eufrate, rispose, che i Romani usarebbono più tosto per termine con Parti il giusto.

Finito che hebbe Lucio Lucullo le sue espeditioni, sendosi tutto dato alla uoluttà, & uiuẽdo in agi & delitie, con riprendere Pompeo, come persona che cõtro al decoro dell'età sua appetisse trauagliarsi in molte cose, disse, più essere contro al decoro d'un uecchio, l'attendere à delitie, che allo imperio. Trouandosi malato, il medico gli ordinò per cibo un tordo, & cercando i suoi non ne trouauano, perche non era la stagion di tali uccelli, e dicendo uno che se ne trouerebbe appresso Lucullo, il quale tutto l'anno gli nutriua: dunque disse, se non fossero le delitie di Lucullo Põpeo non uiuerebbe? e sprezzato l'ordine del medico, si fece portare cibi communi.

Sendo in Roma grandissima penuria di frumento, egli fu creato in nome procuratore dell'abondantia, ma in fatto Signore della terra, & del mare. Nauigò dunque in Africa, in Sardigna, & in Sicilia è congregato molto frumento si affrettaua di essere in Roma: ma sendosi fatto il mare per fortuna contrario, & uolendo i nocchieri aspettare miglior tempo, fu il primo à montare in naue, & cõmandato che l'ancora si sarpasse, esclamò nauigare è necessario, uiuere non è necessario. Era già scoperta la sua rottura con Cesare, & certo Marcellino (un di quelli che mediante il fauore di Pompeo, pareua che ribellato si fosse) diuentato Cesariano, molte cose nel Senato contro lui parlando, disse, Non ti uergogni tù ò Marcellino, à dir male di me per cui di muto sei diuentato eloquente, & di affamato, per il superfluo cibo uomiti?

A Catone, ilquale aspramente lo riprendeua, dello hauergli più uolte predetto, che la potentia, & grandezza di Cesare, non era à beneficio della Republica, rispose, Le cose tue hanno hauuto più del profeta, le mie più dell'amico. Parlando gloriosamente di se stesso, disse, che haueua assunto tutti i suoi magistrati, & imperij prima, che esso gli aspettasse, e depostogli prima che ciò da gli altri fosse aspettato. Fuggendo dopò la rotta di Farsalia in Egitto, quando egli hebbe à discendere della sua galea nella scafa de' Pescatori, che il Re d'Egitto gli mandò incontro, alla sua moglie, & il figliuolo riuoltosi, non disse altro che questi uersi di Sofocle.

Qualunque à un Rege uà, seruo diuiengli,
Ancora ch'egli libero ui uada.

E disceso nella scafa, & percosso da spada, sospirò una

una uolta, & senza fare parola, ma sol con la ueste ricoprendosi, offerse il corpo a' feritori.

Cicerone Oratore, sendo spesso di tal nome schernito, & deriso, & esortandolo gli amici a mutarlo, disse: Che sarebbe il nome di Cicerone piu glorioso, che quello de' Catoni, & de' Catuli & de gli Scauri. Et in un uaso d'argento, che e' dedicò in un Tempio di Sicilia a gli Dei, scriuendo con distese lettere Marco Tullio, in uece di Cicerone, vi scolpì un Cece.

De gl'Oratori quelli, che nell'orare gridauano forte, diceua, per loro debolezza con la uoce non altramente inalzarsi, che si facciano i zoppi col cauallo.

Hauendo Verre un figliuolo, che nel fiore della sua bellezza usaua il corpo suo impudicamente, & tassando di effeminata libidine Cicerone, & chiamandolo patiente, gli disse: tu non sai ancora che' figliuoli si debbano riprendere in casa, & non fuori. Quasi dicesse, Ti par parlare col tuo figliuolo.

Dicendogli Metello nipote, Tu hai morto piu persone con le tue testimonianze, che saluato con le difese, rispose: perche in me è piu fede, che eloquentia.

Domandandolo il detto Metello per rinfacciargli la sua ignobilità, chi è il padre tuo? disse tua madre è cagione che sono piu difficili tali risposte: perche la madre di Metello fu impudica & di colui è incerto il padre, di cui la madre non è stata contenta di un solo.

Fu questo Metello leggieri, inconstante, & si lasciaua trapportare da gli impeti, onde essendo morto Diodoro, che insegnaua Retorica, & per honorare la sua memoria, hauendo egli sopra la sepoltura di lui fatto mettere un coruo di pietra, Cicerone disse, che tal remu-

neratione di Metello era ſtata giuſta, perche Diodoro inſegnato li hauea uolare, & non orare.

Hauẽdo udito che Vatinio ſuo nemico, & perſona altramente ſcelerata, era morto, e poco dipoi ſaputo che e' uiueua, diße, mal'habia chi ha mal mentito.

Ad un ch'era riputato natio d'Africa che ſi come loro gẽme e altri ornamẽti ſi coſtumaua ſoſpẽdere da gl'orecchi & che mẽtre egli oraua, diceua nõ lo udire: diße. Io me ne marauiglio: perche tu hai pure gli orecchi forati.

Chiamaua in certa cauſa, per teſtimonio, Gaio Pompilio, il quale uoleua eßere tenuto Giuriſconſulto, ſendo ignorante, & inetto, & riſpondendo egli, nõ ſapere niente, diße, Tu penſi forſe eßer domandato delle leggi.

Hauendo riceuuto Hortenſio oratore da' Verre, per mercede della protettione di lui una Sfinge d'argento, e replicando contro a Cicerone, ilquale accuſando Verre, hauea detto certa coſa oſcuramente che non ſapea ſnodare enigmi, e dubbi, diße: tu hai pur appreßo di te la Sfinge. Fu la Sfinge, ſecondo le fauole poetiche un moſtro che dichiaraua i dubbi.

Incontrandoſi in un Voconio, che hauea ſeco tre figliuoli di bruttiſſimo aſpetto, recitò con baſſa uoce a' compagni, que' uerſi allora notiſſimi.

Senza il fauor del Sole.
Coſtui di notte ſeminò i figliuoli.

Hauendo Fauſto figliuolo di Silla per il gran debito proſcritto le ſue robbe, ſecondo l'ordine di chi uendeua allo incanto diſſe; Queſta proſcrittione mi diletta molto piu, che quella del padre ſuo.

Succeßa la diſcordia tra Ceſare & Pompeo, diſſe, Io ſo da chi, ma non a chi fuggire mi debba.

Accu-

Accusaua Pompeo, che hauesse abbandonato Roma, & imitato piu tosto Temistocle, che Pericle, non essendo le cose a quelle di Temistocle, ma a quelle di Pericle simili e conformi. Temistocle quando Serse passò in Grecia, abbãdonò Atene, Pericle quando i Lacedemoni, co' confederati assalirono l'Attica, non uolse d'Atene uscire, accostatosi finalmente a Pompeo, e di nuouo pentendosi, domandato con sdegno da lui, oue egl'hauesse lasciato Dolabella genero suo, il quale con Cesare Pompeo sapea essere, gli rispose, col suocero tuo, col proprio esempio mostrandogli, che' suoceri in tal tempo non disponeuano de' generi.

Dicendogli uno, che dallo esercito di Cesare in quel di Pompeo era passato, per la sollecitudine, e fretta hauerui lasciato il cauallo, disse, ch'egli hauea meglio prouisto a' casi del cauallo, che a' suoi.

Ad uno, che ꝑ adulatione riferiua, che gli amici di Cesare nel uolto dimostrauan dispiacere, disse, cotesto è un dirci, che nel secreto loro siano nemici di Cesare. Significãdo che la mala loro cõtenteza, procedẽdo le cose a Cesare ꝓspere, nõ poteua ꝓcedere da altro, che da odiarlo.

Dopo la rotta di Farsalia, sendosi Pompeo fuggito, e dicendo un certo Nonio restar ancor loro 7. Aquile, uolendo dinotare, per il nu. dell'insegne, 7. legioni, & per cio confortando a sperare bene, disse, I tuoi conforti sarebbon buoni, se con le gracchie a combattere hauessimo. la gracchia è un'uccello simile alla cornacchia, molto di forze inferiore a l'Aquila.

Poi che Cesare hebbe uinto, hauendo fatto honoratamente riporre ne' luogi donde erano state leuate le statue di Pompeo, parlando di lui Cicerone, disse, che

Cesa-

Cesare nel rizzare le statue di Pompeo, conficcaua le sue: teneua tanto conto dell'orar bene, & in modo era di ciò accurato, e sollecito che hauendo a trattare una causa auanti a 100. giudici, nel dì gia uenuto, e riferendogli Erote suo seruo ch'era prolungata, e rimessa al seguente, per la letitia di tal nuoua, lo liberò.

Gaio Cesare, quando fuggiua Silla, sendo ancora giouinetto, fu preso nel mare di Sicilia, da Corsali, & primamente intendendo, la somma de' denari, che per il riscatto gli domandauano, si rise della loro ignorantia, che non conosceano la qualità del prigione; e promise pagare il doppio di tal somma. Dipoi sendo guardato sin che il riscatto si mettesse insieme, cõmandaua loro, che stessero queti, e con silentio, mentre ch'egli dormiua, e cõponendo loro orationi & poemi, a' detti leggeua tali compositioni, & quelli, che molto non le lodauano, chiamaua insensati & Barbari, & ridendo minacciaua di sospendergli in croce, Ilche non molto di poi mise ad effetto, perche uenuto il riscatto, liberatosi, e messe insieme genti, e naui dell'Asia, prese & crocifisse i Pirati. In Roma competendo del Pontificato maßimo con Catulo, ch'era il maggior cittadino che ui fosse; & dalla madre sino alla porta di casa accompagnato, disse, Hoggi madre mia uedrai il tuo figlio, ò Pontefice, ò esule. Repudiò Pompea sua moglie per il mal nome, che Clodio trouato in casa sua dato l'hauea, e perche sendo poi Clodio di questo accusato, Cesare prodotto per testimonio, non referì male alcuno di lei, interrogandolo l'accusatore, perche causa adunque la repudiasti tu? rispose: perche alla moglie di Cesare conuiene non solo eßere senza colpa, ma ancor senza calunnia.

Leggendo egli i fatti d'Alessandro Mag. lagrimò, & uolto a' circonstanti, disse, nell'età mia Alessandro haueua uinto Dario, & io per ancora non ho fatto niente.

Passando egli per un pouero e picciolo castello nell'Alpi, & disputando tra loro gli amici suoi, se quiui ancora fossero alcune contentioni, & gare della superiorità, fermossi, et pensato alquanto disse. Io uorrei essere piu tosto qui il primo che il secondo in Roma.

Delle imprese ardite, quelle, ch'erano pericolose, & grandi diceua, che fare & non consigliare si doueano: & uscito della sua prouincia di Gallia, passò contro Pompeo il fiume Rubicone, dicendo, traggasi pur il dado, cioè uadane ogni resto.

Mentre che Pōpeo da Roma si fuggiua uerso il mare, perche Metello guardiano del publico Erario, uolendo Cesare trarne i denari, si oppose, & lo chiuse, minacciò di amazzarlo: di che spauentatosi Metello disse; tal cosa o giouine piu a dire, che a fare m'era difficile.

Soprastando i soldati a passar da Brindisi a Durazzo, esso messosi, senza che alcuno lo sapesse, in una picciola barca, fece diligentia di trauersare quel mare, & trauagliando gran tempesta il legno, manifestatosi al Barcherolo esclamò: confida nella fortuna, hor che tu sai che porti Cesare. Fu adūque allora, e dal forte tēporale, ritenuto, e da' soldati che cōcorsero a lui; dimostrādo grā dispiacer, se per nō cōfidare ī loro, egli aspetasse altre gēti.

Poi che seguita una zuffa, Pompeo, che era superiore non seguì la uittoria, ma si tiro dentro a gli alloggiamenti, disse, Hoggi la uittoria era in mano de' nemici, ma non hanno chi sappia uincere.

In Farsalia hauendo Pompeo cōmandato che le genti

ti sue, poi che furono in ordinanza, steßero nel medesimo luogo ferme, & aspettando riceueßero i nemici diceua, che egli hauea errato priuando i soldati suoi di quello sforzo, et impeto, che dal corso, col furore de gli animi si acquista, e prēde. Vinto Farnace Re di Ponto, nella sua prima giunta, scrisse a gli amici, Venni, uidi, uinsi. Dopò la rotta & fuga dello essercito di Scipione in Africa, sendosi Catone di sua mano ucciso, disse, Io ho inuidia a te Catone della tua morte, perche tu hai hauuto inuidia a me della tua salute.

Sospettando alcuni di Marco Antonio, & di Dolabella, & ricordando a Cesare il guardarsi da loro, diße, che non temeua i coloriti, e graßi, ma quei magri, et pallidi, significando Bruto & Cassio. Sendo nato cenando, ragionamento, qual morte fosse di tutte migliore quella diße, che non è aspettata.

Cesare quello, che prima fu chiamato Augusto, sendo ancora giouinetto, domandaua a Marco Antonio 25. milioni di dramme (che ridotte a nostri scudi di oro, sono circa due milioni, et mezzo, lequali Antonio, tolte di casa del primo Cesare, hauea seco portato; Imperoche Augusti uoleua pagare a' Romani le 75. dramme cioè scudi 7. & mezzo) che a ciascuno di essi erano stati da Cesare per testamento lasciati: Ma ritenendo Antonio i denari, et esortandolo s'egli era prudente, a non gli repeter, Augusto mise all'incanto & uendette il suo patrimonio, e cosi pagato a tutti il dono del padre, acquistò nel cospetto de' cittadini à se stesso beniuolenza, ad Antonio odio.

Poiche Rimetalce Re di Traci da Antonio ribellatosi uēne a trouarlo, e ne' ragionamēti publici della mēsa non

vsaua la debita modestia, anzi era fastidioso, & molesto rinfacciandoli i meriti, dello hauere congiunto l'armi, & fortuna sua con lui, inuitando Augusto, (come ne' conuiti intra gl'amici si usa fare) vn'altro Re a bere seco, disse, Io amo il tradimento, ma non lodo i traditori.

Aspettando gli Alessandrini, dopò la espugnatione della loro Città, patire l'estrema ruina, salito Augusto sopra un pulpito a cãto a se Ario loro cittadino, disse, che perdonaua alla città, per la grandezza & bellezza di lei, di poi per hauerla edificata Alessandro in terzo luogo per l'amicitia, che tenea con Ario.

Hauendo inteso che Orote gouernatore dell'Egitto, comperata una quaglia, la quale combattendo restaua a tutte le altre superiore, et non si poteua uincere, l'hauea arrostita, & mangiata, lo fece uenire, et interrogare della cosa; & colui confessandola, commandò che fosse confitto nell'arbore d'vna naue.

In Sicilia in luogo di Teodoro deputò gouernatore Ario, & hauendogli un certo presentato un libello, oue era scritto, parti che fosse ladro Teodoro Tarsense caluo? letto che Augusto lo hebbe, sotto scrisse, mi pare.

Da Mecenate, che famigliarmente seco uiuea, nel dì del suo natale ogni anno in dono riceueua un uaso da bere.

Ad Atenodoro Filosofo, ilquale per cagione della uecchiezza lo hauea pregato che lo lasciasse in patria tornare concesse licẽza, e poiche salutãdolo alla partita Atenodoro gli disse, quando tu Cesare sarai adirato non far, e nõ dir niente, prima che tu nõ habbia teco recitato le 24. lettere dell'alfabeto, presolo p la mano Augusto disse, Ancora io ho bisogno della tua presentia, et lo

riten-

ritenne un'anno intero, soggiungendo quel prouerbio de'Greci. Si curi premi riporta il silentio. col quale de notò che'l parlar hauea allora nociuto ad Atenodoro, priuandolo del tornarsene alla patria.

Hauendo udito che Aleßandro Magno in età di anni 32. soggiogati molti paesi, mostraua non saper quello, che fare si doueße nel resto della sua uita, si marauigliaua che Aleßandro molto maggior cosa non riputasse l'ordinare bene quello che l'huomo possiede, che lo acquistare un gran Regno.

Poi ch'egli hebbe fatto la legge circa gli adulteri, nella quale era determinato in che modo si doueßero giudicare gl'incolpati, & come i colti in adulterio à punire si hauessero, trapportato dall'ira battè con le proprie mani un giouine, ilquale era imputato di prattica, con Giulia sua figlia, e esclamando colui, Tu steßo hai fatto, o Cesare la legge come procedere si debba. si pentì in modo del fatto, ch'egli non uolse in quel dì mangiare.

Mandando in Armenia Gaio nato di vna sua figlia pregaua gl'Iddij che la beneuolentia di Pompeo, l'ardire d'Aleßandro, e la fortuna sua, lo accompagnaße.

Diceua che lasciarebbe successore dell'Imperio a' Romani, uno che non si era mai consigliato due uolte di vna mrdesima cosa. Significando Tiberio, & lodandolo dallo eßere persona risoluta.

Volendo quietate un tumulto nato tra principali gioueni di Roma, poi che vide quelli non gli hauere rispetto, e seguire di tumultuare, dißc, udite, o gioueni quel vecchio, ilquale essendo giouene vdiuano i uecchi. Parendogli che gli Ateniesi hauessero commeßo

certo errore, scrisse loro dall'isola Egina, creder, che essi sapeßero, ch'egli era con loro adirato. Perche sendo altramente in Atene, & non in Egina suernerebbe, & niente altro diße, o fece contro di loro.

Hauendo uno de gli accusatori di Euride con gran lunghezza e satietà la licentia del parlare vsata, & al fine ridottosi a dire una tal cosa. Se queste cose, o Cesare non ti paiono grandi commanda a costui che mi renda il 7. libro di Tucidide, sdegnatosi di cio Augusto lo fece menare in carcere, & inteso di poi che della stirpe di Braside, non restaua altri, che costui, lo fece venire a se, & con modestia ammonitolo, lo liberò.

A Pisone, che da fondamenti sino a gli ultimi tetti edificaua molto affettatamente un Palazzo, disse Tu mi dai gran contentezza, edificando in quel modo, come se Roma doueße essere eterna.

Il fine de' Fiori de gli Apostemmi di Plutarco.